

Dall'altra parte del randello

DON ANGELO RIVA

Il Catechismo di Pio X spiegava che Dio ci ha creati «per servirlo» (più precisamente: «conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e goderlo in paradiso»). Risposta corretta: ci mancherebbe che la creatura umana non debba servire il suo Creatore. Fin qui, però, nessuna buona notizia: che Dio chieda ossequio e adorazione, lo sapevamo già, lo dicono tutte le religioni. Dov'è il vangelo, la buona notizia? Il rischio di quella formula di Pio X - certo, al di là delle sue intenzioni - è che non dica niente di specificamente cristiano. Il Dio di Gesù Cristo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire: prima che noi servire Lui, è Lui che arde d'amore per servire noi. Ecco la buona notizia! E se proprio dobbiamo servirlo - com'è ovvio che sia: la vita cristiana è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze -, Lui ci dice di farlo servendo i suoi figli nostri fratelli. Specie se piccoli e poveri: «l'avrete fatto a Me».

Stupefacente novità del cristianesimo! Dio, per così dire, noi lo abbiamo sempre pensato dalla parte di qua del randello, cioè dalla parte del manico. A esigere appunto (a suon di randellate) adorazione e servizio. Anche quando, per caso, il randello della vita dovesse distribuire dolori e disgrazie: che sia fatta la Sua volontà. E se qualcuno dovesse sgarrare, e commettere peccato, sarà di nuovo il randello della giustizia di Dio a comminare la pena dovuta. Tutto giusto - ribadiamo -. E' vero che Dio sta dalla parte di qua del randello: Egli deve essere servito, la sua volontà va fatta anche quando è dura, e, se ci macchiamo di colpa, andiamo incontro a giudizio e pena, perché «giustizia e diritto sono la base del suo trono» (Salmo 89,15). Tutto corretto: ma non ancora cristiano. Fin qui sarebbe la solita, consueta immagine di Dio trasmessaci delle religioni. Un Dio a nostra immagine e somiglianza: gli uomini cercano adorazione e amano farsi servire, dunque sarà così anche Dio. Ma il Dio di Gesù Cristo capovolge questa immagine di Dio che sa tanto di idolo. E' un Dio diverso, perché sta anche dall'altra parte del randello. Lui serve, prima di farsi servire (negli altri). E' Lui che, sulla croce, Agnello immolato, si è preso le randellate della vita, bevendo fino in fondo il calice della passione offertogli dal Padre. E' Lui che, sulla croce, Agnello innocente, si è preso le randellate del giudizio e della pena che spettano ai peccatori. Davvero un Dio diverso da quello forgiato, a propria immagine, dall'immaginazione religiosa umana! Lui non sta solo dalla parte di qua del randello (per essere servito, per guidare e giudicare la storia), ma anche dalla parte di là: per servire, per compattare, per sollevare. La prima cosa la sapevamo già. E' la seconda la sconvolgente novità. La buona notizia. Del resto lo stesso Salmo 89 l'aveva intuito: «giustizia e diritto sono la base del suo trono, grazia e fedeltà precedono il suo volto»...

(continua a pag. 2)

Un anno con papa LEONE



■ (Foto Vatican Media/SIR)

L'8 maggio 2025 alle 18.07 la fumata bianca annunciava l'elezione del 267° pontefice: il cardinale di nazionalità statunitense e peruviana Robert Francis Prevost, che assumeva il nome di Leone XIV. Alle 19.23, così salutava i fedeli: «La pace sia con voi, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante». Un richiamo più volte ripreso nel corso di questo primo anno di pontificato, segnato da conflitti diffusi a livello globale.

PRIMO PIANO

DON MALGESINI E IL CAMMINO PER LA BEATIFICAZIONE

Pubblicato, il 2 maggio, l'editto, a firma del Vescovo di Como, per la "causa di canonizzazione del Servo di Dio don Roberto Malgesini".

PAG. 3

CARITAS

L'ACCOGLIENZA CON IL PROGETTO BETLEMME

Il 30 aprile scorso si è chiuso un inverno di accoglienza alle persone in difficoltà. L'impegno delle parrocchie: dodici nel Comasco, una in Valtellina.

ALLE PAGINE 12-13



MOLO 14, 900 RAGAZZI IN CERCA DI UNA PERLA

Bellagio ha vissuto una domenica speciale con l'"invasione" di quasi un migliaio di preadolescenti. Insieme al Vescovo, per capire qual è il loro posto nel mondo

A PAGINA 14

COMO

QUANDO L'UOMO VIOLENTO VUOLE FARSI AIUTARE

Bilancio del primo anno di attività dei quattro centri (due a Como e due a Varese) presenti sul territorio di Ats Insubria.

A PAGINA 15

SONDRIO

TANTI CANTIERI PER LE PARROCCHIE DELLA CITTÀ

In queste settimane prenderanno il via lavori di recupero e ristrutturazione in alcune chiese e oratori del capoluogo valtellinese.

A PAGINA 26

NELLA VIGNA DEL SIGNORE | DI DON PAOLO AVINIO

L'asfissia dello Spirito: oltre il blocco di Hormuz



Le acque color cobalto dello Stretto di Hormuz non stanno solo trattenendo il commercio; stanno riflettendo, come uno specchio scuro, il volto di un'umanità che ha smarrito la propria rotta interiore. Quello che i geografi chiamano "punto di strozzatura" è diventato, nella psiche collettiva, il simbolo di una gola che non riesce più a respirare. Il blocco navale non è un semplice atto di forza, ma la manifestazione di un'angoscia profonda: il timore primordiale di essere privati del sostentamento, della sicurezza e, in ultima analisi, del futuro. In questo scenario, lo scontro tra l'Iran e gli Stati Uniti non è solo una battaglia di droni e sanzioni, ma una collisione tra due solitudini. Da un lato, l'Occidente vive il trauma della propria vulnerabilità, scoprendo che la tecnica e il benessere non possono proteggere dal vuoto di senso. Dall'altro, la resistenza iraniana incarna un'identità che cerca disperatamente una trascendenza, ma che rischia di trovarla solo nella contrapposizione violenta. È la tragedia dell'uomo moderno che, come ammoniva Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*, teme ciò che egli stesso produce: "L'uomo di oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce... i frutti di questa sua attività si rivolgono contro di lui". In questo oceano di incertezza, la figura di Papa Leone XIV non emerge come un leader politico, ma come un "ancoraggio del cuore". La sua forza non risiede nei trattati,

ma nella capacità di toccare il "vissuto" dell'uomo, quel nucleo di dolore e speranza che la politica spesso ignora. Egli si fa portavoce di quella verità che non è una formula astratta, ma un incontro. Come leggiamo nell'enciclica *Redemptor Hominis* "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di sen-

so, se non gli viene rivelato l'amore". Perché il Cristianesimo continua a essere il battito cardiaco della storia, nonostante le sue ferite? Perché, in un mondo dominato dalla forza brutta, esso continua a porre al centro il mistero della persona. Quando le istituzioni statali vacillano, la fede rimane l'unica "rotta interiore" capace di resistere al nichilismo.

La Chiesa, citando ancora *Redemptor Hominis*, di Giovanni Paolo II, riconosce che "l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa". Non sono i mercantili la priorità, ma il destino dell'essere umano che li guida. La "Verità che rende liberi" invocata da Leone XIV non è il possesso di un'informazione, ma la liberazione dalle catene della paura. La crisi di Hormuz ci urla che i soli rapporti di forza portano all'asfissia dell'anima. La vera sfida non è riaprire un passaggio marittimo, ma riaprire i canali dell'empatia e della trascendenza. In questo crepuscolo di droni e minacce, il sacro non è un rifugio nel passato, ma l'unico baluardo di dignità per l'uomo che non vuole rassegnarsi ad essere un semplice ingranaggio nel meccanismo del conflitto totale. Giovanni Paolo II ricordava che l'uomo non può vivere senza amore, perché senza di esso "rimane per sé stesso un essere incomprensibile" e la sua vita rimane priva di senso. La crisi di Hormuz è dunque la manifestazione di un'umanità che, avendo smarrito la verità su sé stessa, cerca di affermarsi attraverso la brutalità della violenza. Ma come ammoniva *Redemptor Hominis* il progresso non è reale se non è accompagnato da un progresso dell'etica e della responsabilità. Solo ritrovando la verità dell'uomo potremo finalmente riaprire non solo le rotte commerciali, ma i sentieri della pace.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

La terra promessa di Papa Leone



C'è chi lo vorrebbe Francesco II. Chi invece lo auspica Benedetto XVII. Si sa: il papato è un formidabile catalizzatore degli umori, dei desideri, delle aspettative e anche un po' delle fisime del variegato mondo cattolico. Nel quale spiccano da una parte i progressisti ad oltranza (quelli appunto che tifano per Francesco II), dall'altra i conservatori delle mummie del passato (quelli appunto che sognano un Benedetto XVII). In realtà papa Prevost sarà semplicemente sé stesso: Leone XIV. E come, in un precedente intervento (il Settimanale n. 17, pag. 1), abbiamo provato a mettere a fuoco l'eredità preziosa di Francesco, proviamo ora a immaginare quale potrebbe essere la terra promessa di Leone.

Ovviamente procediamo a tentoni: anche noi facciamo parte di quegli "umorali" di cui sopra. Partiamo, anche con lui, da come si è presentato al mondo, la sera della sua elezione a Papa (giusto un anno fa). «Sono un figlio di sant'Agostino», disse. Ci aspettiamo allora un **Papa dell'unità** (è nel suo motto episcopale), dopo gli scossoni di Bergo-

glio, salutari ma che hanno aperto qualche crepa nel corpo ecclesiale. L'unità dovrà sudarsela, papa Prevost. Soprattutto nella sua patria, da dove si propaga l'onda d'urto della polarizzazione (religiosa e politica). Ma anche qui da noi, perché c'è sempre qualcuno che si sente in dovere di seminare divisione per amore della Chiesa. Un **Papa della storia**. Agostino fu il primo grande teologo della storia, da leggere alla luce della spaventosa forza del peccato ma ancor più della sovrabbondante potenza della grazia («misericordia»). Buonisti e catastrofisti, «apocalittici e integrati» (come li chiamava Umberto Eco) troveranno in Papa Leone filo da torcere. Sempre in quanto agostiniano, ci aspettiamo un **Papa del cuore**, dell'interiorità: balsamo per il materialismo spinto della civiltà iper-tecnologica, proiettata a varcare le Colonne d'Ercole dell'intelligenza artificiale. Ennesima sfida da raccogliere, come già fece Leone XIII con la Dottrina sociale della Chiesa, ai tempi della prima rivoluzione industriale.

«Camminiamo insieme». Tutti. Verso la «pace disarmata e disarmante»; frutto artigianale di tanti uomini di buona volontà (tutti convocati), ma anzitutto «dono di Cristo risorto». E qui la continuità con il suo predecessore non potrebbe essere più forte. Un **Papa cattolico**, ma proprio nel vero senso del termine «cattolico»: «universale», a partire da Gesù Cristo. Credo che sentiremo ancora molto parlare di quel «todos, todos, todos» gridato da Francesco durante la Giornata mondiale della gioventù di Lisbona. «Tutti»: ovviamente i fratelli di fede, ma anche i fratelli separati, i diversamente credenti, gli uomini in ricerca. «**Fratelli tutti**». E anche tutto il cosmo, tutte le creature buone di Dio: «*Laudato si'*». A partire da quell'Uno-Unico che tutti ci serra nel suo amore («*Dilexit nos*»). E così siamo tornati a sant'Agostino. Leone continuerà lungo la strada del dialogo con il diverso, dell'incontro con l'altro, dell'universalismo cristocentrico. Così disse nell'Omelia di Natale, riflettendo sui pastori che camminano nella notte, fino ad inginocchiarsi davanti alla nudità del Bambino: «*una strada verso l'altro.....è il rinnovamento che il Concilio Vaticano II ha promesso, e che vedremo fiorire solo camminando insieme all'intera umanità, mai separandocene. Mondano è il contrario: avere per centro sé stessi.....ci sarà pace quando i nostri monologhi si interromperanno e, fecondati dall'ascolto, cadremo in ginocchio davanti alla nuda carne altrui*».

Che papa Leone sia sé stesso. Da questo punto di vista ha fatto benone a riaprire il Palazzo apostolico per abitarvi, o a chiedere un campo da tennis nella residenza a Castelgandolfo. Lunga vita al Santo Padre.

EDITORIALE / SEGUE DALLA PRIMA

...Faccio queste riflessioni avendo davanti la notizia della morte di Alex Zanardi, il pilota di Formula 1 rimasto senza gambe dopo un drammatico schianto sulla sua monoposto, e poi nuovamente travolto da un camion mentre, in Toscana, spingeva a pieni polmoni sulla sua hand-bike (la bicicletta azionata con le mani). Voi direte: che c'azzecca la novità del Dio di Gesù Cristo con la vicenda di Alex Zanardi? C'entra eccome. Gesù - il Dio che dobbiamo servire - sta lì «dall'altra parte del randello»: nel fratello che serviamo, nel peccatore che vuole rinascere, ma anche - e qui arrivo appunto ad Alex Zanardi - nel poveraccio bastonato e preso a randellate dalla vita. E non ci sta lì, Gesù, per subire e basta, passivamente: ma per lottare, per donare, per amare con tutte le forze, «fino alla fine». Per trasformare la notte del dolore in un'aurora di vita e di speranza. Per poter dire, ai tanti bastonati e randellati dalla vita: «*coraggio, io sono con voi. Rialziamoci. Portiamo insieme la croce. Mettiamoci dentro fede, amore, speranza. Adirittura gioia: perfetta letizia, come insegnò il mio fratello prediletto Francesco di Assisi. Non lasciamoci schiacciare, affossare, asfaltare, abbruttire dai rovesci dell'esistenza. Lottiamo insieme, finché un palpito di vita brillerà dentro di noi. Poi, certo, verrà la notte, e allora lasceremo fare al Padre. Ma, fino ad allora, non ci daremo per vinti: continueremo a correre, a pedalare, a mordere l'asfalto della vita. Se non con i piedi, con le mani. Se non con le mani, con il cuore*».

Non è proprio questa la fotografia perfetta di ciò che Alex Zanardi non ha mai smesso di fare, anche dopo l'incidente? Non so se fosse credente o meno. Di sicuro potrebbe perfettamente riconoscersi in quel Dio che si è messo dall'altra parte del randello. E quel Dio in lui. Pedala in pace, Alex!

DON ANGELO RIVA



NELL'EDITTO IL VESCOVO RICORDA LE CONFERME RICEVUTE DA PAPA FRANCESCO, DALLA CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA E DAL DICASTERO VATICANO

È stato pubblicato il 2 maggio l'editto, a firma del Vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, per «la causa di canonizzazione del Servo di Dio Roberto Malgesini, sacerdote diocesano». Dopo l'annuncio dato ai giovani, il 22 marzo, in occasione del ritiro di Quaresima, e la conferma condivisa con tutto il clero diocesano nella Messa crismale dello scorso Giovedì Santo, 2 aprile, in queste ore è stato pubblicato e diffuso in Diocesi il documento che, di fatto, è il primissimo passo per l'istruzione della fase diocesana. È un passaggio formale che indica che si sta avviando l'indagine sul Servo di Dio don Roberto Malgesini, figura impressa nel cuore di molti come segno luminoso di carità vissuta. Malgesini fu ucciso

fuori dalla casa parrocchiale di San Rocco in Como, la mattina del 15 settembre 2020, mentre stava completando i preparativi per portare le colazioni ai senza dimora della città. Aveva compiuto 51 anni da un mese: a colpirlo mortalmente fu un uomo che in don Roberto aveva sempre trovato accoglienza e aiuto. Nell'editto si specifica che l'intenzione del cardinale Cantoni è di introdurre «la causa di canonizzazione e beatificazione "super oblatione vitae"», ovvero per il riconoscimento del dono totale della vita. Non è un atto isolato né burocratico. Al contrario, come sottolinea lo stesso documento, esso nasce dall'ascolto di «quel "fiuto" del popolo di Dio» che sa «riconoscere i modelli di santità, testimoni straordinari del Vangelo». Un atto,

l'avvio della causa, che vuole «accogliere e interpretare il consenso della gente attorno alla figura di don Roberto Malgesini, testimone della carità verso i più poveri». L'Editto resterà esposto per quattro settimane nella Curia di Como, nella parrocchia di nascita di don Roberto (Cosio Valtellino, in provincia di Sondrio) e nelle comunità dove il sacerdote ha vissuto il proprio ministero: Lipomo (Co), Gravedona (Co) e Como (nella comunità pastorale San Giovanni Battista Scalabrini, di cui fa parte la parrocchia di San Rocco). Nell'Editto il Vescovo Cantoni illustra il percorso che lo ha portato alla decisione di introdurre la causa di canonizzazione e beatificazione: «confortato dalle espressioni di consolazione e stima formulate da Papa

Francesco al termine delle udienze generali del 16 settembre 2020 e del 20 ottobre seguente; avendo chiesto e ottenuto dalla Conferenza Episcopale Lombarda parere favorevole circa l'opportunità di iniziare la causa (Sessione del 17 settembre 2025); avendo ottenuto il *nihil obstat* del Dicastero delle Cause dei Santi (lettera prot. n. 3816-1/25 del 6 marzo 2026)». Da qui l'invito alla corresponsabilità di tutto il popolo di Dio. «Considerata la grave responsabilità che tale decisione comporta – scrive il cardinale Cantoni nell'Editto –, invito formalmente tutti coloro che fossero a conoscenza di qualche ostacolo, che possa essere discordante circa la fama di santità di detto Servo di Dio, a darne notizia al Sottoscritto o al Postulatore». Quest'ultimo è **monsignor Ennio Apeciti**. A norma delle disposizioni canoniche relative al caso, «tutti coloro che fossero in possesso di scritti e ogni altro documento di don Roberto Malgesini – prosegue il documento –, sono invitati a porli a disposizione del Postulatore della Causa presso la Curia Vescovile di Como. Se il possessore di tali documenti e/o scritti intenderà conservarne l'originale, potrà esibirne copia debitamente autenticata». Il percorso si apre: un itinerario non solo canonico, ma un'occasione per riscoprire un esempio di santità quotidiana che, in Diocesi di Como, nella sua storia ha visto tanti testimoni luminosi.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

IL PERCORSO LE TAPPE E LE NORME

La Causa di beatificazione e canonizzazione riguarda un fedele che in vita, in morte e dopo morte ha goduto fama di santità o di martirio o di offerta della vita. Per l'inizio di una Causa di beatificazione è quindi sempre necessaria l'esistenza di tale "fama" (ovvero l'opinione diffusa tra i fedeli) rispetto alla vita della persona. Una fama, specifica l'istruzione *Sanctorum Mater*, che deve essere «spontanea e non artificiosamente procurata. Deve essere stabile, continua, diffusa tra persone degne di fede, vigente in una parte significativa del popolo di Dio».

La procedura, salvo una particolare dispensa papale, non può iniziare prima che siano passati almeno cinque anni dalla morte del candidato.

La prima figura a essere individuata, con nomina e approvazione del Vescovo competente, è il **Postulatore**, ufficio che può essere svolto da un sacerdote, da un membro di un Istituto di Vita Consacrata, di una Società di Vita Apostolica, o di un'Associazione clericale e/o laicale, da un laico e da una laica. Il postulatore deve essere esperto in teologia, diritto canonico e storia, come pure nella prassi della Congregazione delle Cause dei Santi. Viene scelto dall'attore, cioè dalla persona giuridica o fisica che introduce la causa di beatificazione e canonizzazione.

Il Vescovo diocesano, ottenuto il *nihil obstat* dal Dicastero delle Cause dei Santi, annuncia, attraverso un Editto, l'intenzione di introdurre la causa di beatificazione e canonizzazione del

candidato/a, definito, dal momento dell'introduzione della causa, Servo/a di Dio. Con l'Editto si invitano formalmente tutti coloro che fossero a conoscenza di qualche ostacolo, che possa essere discordante circa la fama di santità del candidato/a, a darne notizia al Vescovo o al Postulatore (appositamente nominato). Inoltre, tutti coloro che fossero in possesso di scritti e di ogni altro documento che riguardino il candidato/a, sono invitati a porli a disposizione, consegnandoli, in originale o in copia, presso la sede della Curia Vescovile rivolgendosi al Vescovo o alla Cancelleria.

FASE DIOCESANA

Verificate le condizioni preliminari, si passa all'apertura ufficiale di una *Inchiesta* in Diocesi. Il Vescovo diocesano costituisce un apposito **Tribunale**, composto da un **Delegato del Vescovo**, un **Promotore di Giustizia** e un **Notaio Attuario**. Il Postulatore, sotto l'autorità del Tribunale, propone e coordina la raccolta di documenti e testimonianze che possano aiutare a ricostruire la vita e la santità del Servo/a di Dio. Obiettivo è quello di verificarne l'eroicità delle virtù, ovvero la disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni. La ricostruzione viene fatta seguendo due strade. La prima è l'**escussione di testimoni sotto giuramento**, ovvero l'ascolto di testimonianze orali delle persone che hanno conosciuto il/la Servo/a di Dio e possono raccontare con precisione fatti, eventi, parole. La seconda è la **raccolta di documenti e scritti** riguardanti il/la Servo/a di Dio.

Una apposita *Commissione Storica* raccoglie tutti i documenti che riguardano il Servo di Dio e i suoi scritti. Infine, due *Censori Teologi* devono valutare i meriti dei scritti, se vi sia qualcosa di con-

trario alla fede o alla morale. Tutte le informazioni vengono raccolte e poi sigillate nel corso di una sessione di chiusura, presieduta dal Vescovo.

FASE ROMANA

Terminato questo lavoro, si chiude la fase diocesana dell'Inchiesta e tutto il materiale viene consegnato a Roma al Dicastero delle Cause dei Santi che, tramite un *Relatore*, guiderà il postulatore nella preparazione della *Positio*, il volume che sintetizza le prove raccolte in Diocesi. La *Positio* deve dimostrare con sicurezza la vita, le virtù o il martirio e la relativa fama del Servo di Dio. Essa sarà studiata da un gruppo di *Consultori Teologi* del Dicastero e, nel caso di una "Causa storica" (quella che riguarda un candidato per il quale non vi siano testimoni oculari), anche da una commissione di *Consultori Storici* del Dicastero. Se il giudizio sarà favorevole (attraverso una valutazione collegiale con voto positivo prevalente), la *Positio* sarà sottoposta a un ulteriore giudizio dei Vescovi e Cardinali Membri del Dicastero. Se il giudizio di questi ultimi è ugualmente favorevole, il Santo Padre autorizza la Promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù, sul martirio del Servo di Dio o sull'offerta della vita, che così diviene Venerabile. Le categorie per il riconoscimento della santità sono: il martirio, l'esercizio eroico delle virtù e l'offerta della vita. Se il candidato è riconosciuto **martire**, può essere beatificato **senza** il riconoscimento di un **miracolo**. Altrimenti, **negli altri due casi, è necessario che venga riconosciuto un miracolo dovuto all'intercessione del Venerabile**. Questo evento in genere è una guarigione ritenuta scientificamente inspiegabile, giudicata tale da una Commissione Medica convocata dal Dicastero delle Cause dei Santi e composta da specialisti, sia credenti sia non credenti. Im-

portante è che la guarigione sia completa e duratura, in molti casi anche rapida. Dopo questa approvazione, sul miracolo si pronunciano anche i Vescovi e i Cardinali Membri del Dicastero e il Santo Padre autorizza il relativo Decreto. Così il Venerabile può essere beatificato. In seguito a questa proclamazione, il Beato è iscritto nel calendario liturgico della sua Diocesi o della sua famiglia religiosa, nel giorno anniversario della morte o in un giorno che si ritenga particolarmente significativo.

Don Roberto Malgesini: la causa "super oblatione vitae", ovvero per il riconoscimento del dono totale della vita.

Si tratta di una fattispecie introdotta nel luglio 2017 da papa Francesco, con la Lettera apostolica *Maiorem hac dilectionem*, che **riconosce l'offerta della vita come forma specifica di santità**. Questa categoria riconosce chi non è necessariamente morto per persecuzione (martirio), ma **ha comunque donato la propria vita in modo consapevole e caritatevole**. L'articolo della Lettera apostolica 2 definisce i requisiti necessari affinché l'offerta della vita sia riconosciuta come criterio di santità. Questo atteggiamento non è un atto isolato, ma il culmine di un'esistenza cristiana autentica. Il documento afferma che deve esserci: «offerta libera e volontaria della vita ed eroica accettazione [...] di una morte certa e a breve termine». Questo significa che la persona deve essere consapevole del rischio mortale e accettarlo per amore degli altri (espresso con l'espressione latina *propter caritatem*, cioè "per amore"). Inoltre, sono richiesti altri elementi: «nesso tra l'offerta della vita e la morte prematura»; «esercizio delle virtù cristiane fino alla morte»; «esistenza della fama di santità e di segni»; «necessità del miracolo per la beatificazione».

NOTA POLITICA IL FUTURO RESTA SEGNATO
DALL'INCERTEZZA DOVUTA AL CONTESTO GEOPOLITICO

Governo longevo, ma la crescita frena

Il governo Meloni è il secondo più longevo della storia della Repubblica. Un risultato che la premier ha salutato con legittima soddisfazione, ma che è stato accolto dai dati negativi sulla crescita, che frena fermandosi allo 0,2% nel primo trimestre, e dell'inflazione, che balza dall'1,7% di marzo al 2,8% di aprile. Dati problematici nella loro concretezza, ma anche emblematici di una situazione che si proietta in avanti con enormi margini di incertezza, dovuti soprattutto al contesto geopolitico. Se è vero, infatti, che

la crescita già acquisita per l'anno in corso - lo 0,5% - è su un livello molto vicino a quello stimato dal governo nel Documento di finanza pubblica (Dfp), è anche vero che questo andamento dipende soprattutto dalla crescita dello scorso anno. Che cosa accadrà quando a breve non potremo più beneficiare dei massicci finanziamenti del Pnrr? I critici dell'esecutivo, a cominciare dalle opposizioni, insistono nell'accusare il governo di aver confuso la stabilità con l'immobilismo, anticipando quello che con tutta probabilità sarà il leitmotiv della prossima cam-

pagna elettorale. Fatta la tara alla propaganda, che imperversa su entrambi i versanti politici, i segnali di un'economia con il freno a mano tirato ci sono tutti. Persino i dati relativi al lavoro, che il governo porta da anni come un fiore all'occhiello, perdono colpi: a marzo gli occupati sono diminuiti di 30 mila unità rispetto a un anno prima. La disoccupazione continua a calare (-1,1% su base annuale), ma il simmetrico aumento degli inattivi - che non cercando più un impiego escono fuori dai radar - conferma ancora una volta che si tratta in larga misura di un effetto ottico. La realtà è che il tasso di occupazione italiano resta strutturalmente lontano dalla media europea, con un deficit che colpisce soprattutto donne e giovani. Per non parlare del dato più eclatante di tutti, quello dei salari fermi al palo da decenni. Basti pensare che negli ultimi trent'anni essi sono aumentati del 40% nel Regno Unito e del 25% in Francia e Germania, in Italia soltanto dello 0,48%. Evidentemente il problema è strutturale, travalica maggioranze e governi, ma que-

sto non lo rende meno drammatico per i lavoratori e le loro famiglie, tanto più in presenza di un'inflazione crescente e legata a fattori difficilmente addomesticabili come il costo dell'energia. Alcuni elementi contenuti nel recente "decreto Primo maggio" vanno in una direzione condivisibile al di là delle appartenenze di schieramento. In particolare la parziale indicizzazione dei contratti non tempestivamente rinnovati (in chiave anti-inflazione) e il vincolo degli incentivi all'applicazione dei contratti nazionali più rappresentativi. Un po' poco per parlare di "salario giusto" e per rimettere in moto l'economia, ma almeno il senso di marcia è corretto. Certo, questi provvedimenti sono tardivi e limitati, sanno di fine legislatura e si accompagnano a una sorta di sfida all'Europa (esplicitata nel Dfp) che non promette nulla di buono. Finora, tutto sommato, il governo ha saputo tenere i nervi saldi, speriamo che continui a farlo

STEFANO DE MARTIS

FOCUS ITALIA UN PARADOSSO VISSUTO OGNI GIORNO
DALLA PRODUZIONE AGROALIMENTARE ITALIANA

Meno terre da coltivare e sprechi alle stelle per il nostro Paese

Meno terreno da coltivare, alto rischio alimentare e altrettanto alto spreco di cibo. L'assurdità vissuta ogni giorno dalla produzione agroalimentare italiana (e non solo), può anche essere riassunta entro questi tre termini: da un parte diminuisce la superficie agricola coltivata, dall'altra continuano ad esserci troppe persone che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena e, dall'altra ancora, c'è ancora una scarsa attenzione al buon uso e alla buona conservazione del cibo. Si tratta di condizioni che devono far pensare su quanta strada è necessario ancora compiere tutti - persone e istituzioni, imprese e mercati - per arrivare ad un equilibrio alimentare sempre più necessario. L'Italia, dunque, perde ancora terreno da coltivare. Lo ha fatto notare Coldiretti in occasione dell'Earth Overshoot Day che quest'anno è caduto il 3 maggio scorso: il giorno in cui nel nostro Paese si sono esaurite le risorse rinnovabili per il 2026. Da qui in avanti, si consuma solamente senza rinnovare quanto consumato. Oltre a questo, sempre secondo quanto rilevato dai coltivatori, in Italia scompaiono attualmente 23 ettari al giorno di terreni che possono essere adibiti alla produzione alimentare. Detto ancora in numeri, ciò

significa che se nel 1970 la superficie agricola totale era pari a più di 250mila km quadrati (l'83% dell'intera superficie), oggi la stessa disponibilità è pari a 165mila km quadrati (il 55% del totale). Un dato certo che indica una serie di conseguenze: se ci sono meno campi c'è meno produzione alimentare e, per soddisfare le esigenze che comunque la popolazione continua ad avere, si deve ricorrere a maggiori importazioni (tenendo conto che l'Earth Overshoot Day scatta ogni anno per tutti i Paesi al mondo seppure in giorni diversi), con tutto quello che ne può conseguire in termini di economia e di sicurezza alimentare. E non solo. Avere meno terra coltivabile e coltivata, significa anche rinunciare a quella naturale regolazione delle acque che l'agricoltura consegue, oltre che alla biodiversità che, senza clamore, contribuisce al miglioramento dell'ambiente e della stessa produzione alimentare. Detto in sintesi, l'Earth Overshoot Day indica quanto ogni anno la terra si impoverisce. E quanto questo fatto pesa su tutti noi. Ad iniziare da chi già oggi fatica ad avere una alimentazione corretta. E non occorre andare nei Paesi in via di sviluppo per capirlo. Qualche anno fa il Centro studi di Confcooperative aveva parlato di una "Pasqua delle differenze e delle con-

LO HA FATTO NOTARE COLDIRETTI IN OCCASIONE DELL'EARTH OVERSHOOT DAY CHE QUEST'ANNO È CADUTO IL 3 MAGGIO SCORSO



traddizioni". Era stato infatti calcolato in circa 10 milioni il numero di italiani in povertà accanto ad altri 10 milioni che, invece, potevano permettersi viaggi e benessere. C'è da pensare che il dato oggi non sia molto diverso. A questo, poi, si affiancano recenti indicazioni Istat che parlano di oltre 1,3 milioni di minori (13,8%) vivono in povertà assoluta, con un rischio crescente di insicurezza alimentare che colpisce quasi il 5% di loro, in particolare nel Mezzogiorno. Diminuiscono, quindi, le possibilità di produrre cibo, e rimane altissimo il numero di persone che hanno difficoltà ad alimentarsi. Adoperare meglio il cibo che si ha, parrebbe una delle strade da intraprendere con decisione. Ma, sempre in Italia (e non solo), accade il contrario. Sempre Coldiretti ha fatto notare (basan-

dosi sulle indicazioni dell'ultimo rapporto Waste Watcher), che gli italiani sprecano circa 1,7 miliardi di chili di cibo all'anno. Disattenzione deleteria, quella di tutti noi. E sono proprio gli alimenti freschi a subire le conseguenze di questo atteggiamento. La frutta, infatti, è l'alimento più sprecato in Italia, con quasi 1,2 chili a testa che finiscono nella pattumiera in un anno - dice ancora Coldiretti - seguita da verdure, pane, insalata, cipolle e tuberi. Ma quindi che fare? Forse è necessario ricominciare dalle basi della buona convivenza. Riprendere insegnamenti come quelli della parsimonia e dell'attenzione a non sprecare, dell'accoglienza e della condivisione, del rispetto per chi ha meno oltre che per l'ambiente.

ANDREA ZAGHI

ALEX ZANARDI LA GRANDEZZA CHE NON ALZA LA VOCE

Un'immagine, nella vita di Alex Zanardi, racconta più di tutte le altre chi fosse davvero. Non una medaglia paralimpica, non un sorpasso al Cavatappi di Laguna Seca, non una battuta in tv. È quella di un uomo che, due anni dopo aver perso le gambe sull'asfalto del Lausitzring, tornò sullo stesso circuito tedesco a

completare i tredici giri che il destino gli aveva strappato. Non un gesto teatrale, ma un saldo di conti silenzioso. Una pratica chiusa con se stesso, prima ancora che con il mondo. È in quel ritorno, più che in tutte le imprese successive, che si misura la cifra di un uomo capace di attraversare il dolore senza farne mai un'identità. Si è spento serenamente la sera del primo maggio, dopo sei anni di silenzio seguiti all'incidente dell'handbike contro un camion sulle strade del Senese, nel giugno del 2020. Sei anni segnati da ospedali, riabilita-

zioni e ritorni a casa, custoditi dalla discrezione della famiglia, lontano dai riflettori. Quel silenzio, oggi, dice qualcosa di preciso: Zanardi non ha avuto bisogno di parlare per restare un punto di riferimento. È rimasto presente proprio nell'assenza, mentre fuori il chiasso quotidiano consumava modelli pubblici a velocità sempre più alta. In un tempo che impone modelli di virilità rabbiosa, di successo gridato, di sofferenza esibita come marchio, la sua figura si staglia contromano. Non era l'eroe muscolare delle narrazioni in cui la grandezza si

misura sul numero di nemici dichiarati o sull'algoritmo che premia la rabbia. Era il contrario di tutto questo: un uomo che aveva fatto pace con la propria storia, e che da quella pace traeva la forza di accompagnare gli altri, non di trascinarli. Un campione che si è prestato a ogni iniziativa del movimento paralimpico senza mai trasformarsi in testimonial di se stesso, né monetizzare il proprio dolore in narrazione. Chi lo ha incontrato, anche solo una volta, lo ricorda così: un sorriso che toglieva peso al peso.



Nel sud del LIBANO villaggi rasi al suolo

La strategia è sempre quella, in Libano come a Gaza. Anche quando i bombardamenti aerei e con i droni sembrano rallentare, l'avanzata di terra nei territori "svuotati" dalla campagna aerea continua per raggiungere gli scopi prefissati: conquistare nuovi territori e creare una zona cuscinetto oltre i propri confini. Rientrerebbe in questa cinica e violenta strategia la distruzione della scuola cristiana nel villaggio di Yaroun, nel distretto di Bent Jbail, con annessa casa delle suore, di cui ha dato notizia nei giorni scorsi Vatican News. Yaroun era disabitato e diroccato già da tempo, da quando, nella precedente guerra del 2024 contro il gruppo armato islamista sciita Hezbollah, Israele lo aveva parzialmente raso al suolo. E la popolazione era stata già allora costretta ad abbandonare le proprie case ed i propri terreni. Come negli altri villaggi del sud-est del Paese dei Cedri che si trovano lungo quella linea gialla — in parte coincidente con il fiume Litani — tracciata sulle mappe dall'esercito israeliano per identificare «una zona cuscinetto sicura e libera dalla presenza dei miliziani Hezbollah» e che «la nostra forza di difesa continuerà a mantenere dopo averla conquistata e ripulita» ebbe a dire, qualche settimana fa, il ministro della difesa israeliano, Israel Katz. E la «ripulitura» segue sempre lo stes-

L'ESERCITO ISRAELIANO SEMBRA PERSEGUIRE LA STESSA STRATEGIA ATTUATA NELLA STRISCIA DI GAZA: FARE "TERRA BRUCIATA" PER CREARE UNA ZONA CUSCINETTO INTERDETTA AI CIVILI

so copione. Si intima alla popolazione dei villaggi di evacuare e poi si bombardano. Solo in un secondo momento entrano in azione le ruspe che spianano ogni casa, ogni cosa. Ogni memoria storica viene cancellata. Rimane solo un paesaggio spettrale, anonimo, senza passato. Di villaggi così, su quella linea gialla, ce ne sono già più di una cinquantina. Tutti vuoti, molti aspettano di essere demoliti, altri lo sono già stati. Chi ha la fortuna di vivere in uno di quelli che ancora sono stati lasciati miracolosamente in piedi racconta che ogni giorno sente in lontananza il lavoro incessante delle ruspe e dei bulldozer. Un testimone, raggiunto telefonicamente dai media vaticani e che vuole mantenere l'anonimato, vive in uno dei tre villaggi cristiani ancora abitati di Debel, Ain Ebel e Rmesh: «Qui, grazie a Dio, molte strutture sono rimaste in piedi ma siamo completamente accerchiati, assediati. Non si può uscire. Quello che inizia a mancare sono latte per i bambini e medicinali».

L'IMPEGNO DI FRONTIERE DI PACE

Nelle regioni del Sud martoriate dalla guerra è presente la missione Unifil della Nazioni Unite a guida italiana. Qui, oltre a pattugliare il territorio, i Caschi Blu sono impegnati in azioni umanitarie a sostegno della popolazione civile sfollata dai villaggi verso il confine con Israele.

Tra i beni distribuiti dal contingente italiano alla municipalità di Tiro, sotto il coordinamento del team CIMIC (cooperazione civile-militare) del contingente italiano, in sinergia con le autorità politiche e sanitarie locali, anche 700 confezioni di medicinali donate dal gruppo "Frontiere di Pace", nato all'interno della parrocchia di Villa Guardia. La raccolta di medicinali è ancora attiva: vengono accettati farmaci non scaduti, anche già aperti o parzialmente utilizzati, che possono essere consegnati presso l'associazione "Incontro" in via Veneto 51 a Villa Guardia. Dall'altro lato è promossa una raccolta fondi tramite bonifico bancario intestato alla Parrocchia di Santa Maria Assunta, con causale "Emergenza Libano".

Per donazioni IBAN:
Bonifico intestato a:
Parrocchia S. Maria Assunta
IBAN: IT70H084305184000000312581
Banca: BCC Cantù
Causale: EMERGENZA LIBANO

GUERRE DIMENTICATE AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE DENUNCIA L'ATTACCO NELLA REGIONE DI CAPO DELGADO

Incendiata una chiesa nel nord del Mozambico

Una chiesa storica di Meza, nella provincia di Capo Delgado, nel nord del Mozambico, è stata ridotta in macerie il 30 aprile scorso durante un attacco di insorti jihadisti. Secondo quanto riferito da fonti locali ad Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), militanti armati hanno fatto irruzione nel pomeriggio nella parrocchia di San Luigi di Montfort, devastando la chiesa, gli uffici e la residenza dei missionari, poi dati alle fiamme. Vandalizzato anche l'asilo parrocchiale.

«È stata una scena di terrore. Case e infrastrutture distrutte, e la storica parrocchia ridotta in macerie. I civili sono stati catturati e costretti a guardare e ad ascoltare discorsi di odio», ha scritto il vescovo di Pemba, **mons. António Juliase**, in un messaggio inviato ad Acs. Fortunatamente i missionari camerunesi che assistono la comunità non si trovavano sul posto al momento dell'assalto. «Sono al sicuro — riferisce il presule — ma la comunità resta sotto shock». Fondata nel 1946, la parrocchia di San Luigi di Montfort rappresen-



tava un punto di riferimento per la presenza cattolica in un'area a maggioranza musulmana. Mons. Juliase lancia un appello alla Chiesa universale: «Chiediamo attenzione e solidarietà per le vittime di Meza. Da nove anni assistiamo a cappelle e chiese bruciate nella diocesi di Pemba. Ma la fede del popolo di Dio non brucerà mai». Sulla stessa linea l'arcivescovo di Nampula, **mons. Inácio Saure**, presidente della Conferenza episcopale mozambicana, che ha denunciato ad Acs come questi attacchi «contraddicano la nostra cultura di convivenza pacifica tra persone di fedi diverse».

Dal 2017, il conflitto a Capo Delgado — guidato da gruppi che dichiarano fedeltà allo Stato Islamico — ha provocato oltre 6.300 morti e più di un milione di sfollati. Secondo la diocesi di Pemba, almeno 300 cattolici sono stati uccisi in attacchi mirati e 118 chiese e cappelle sono state distrutte. Acs continua a sostenere la Chiesa locale con aiuti umanitari, sostegno psicosociale e progetti di ricostruzione.

UCRAINA-IRAN

DUE GUERRE CHE SI INFLUENZANO

Gli analisti sono sempre più concordi: le guerre in Ucraina e Iran non sono più due crisi parallele. Stanno infatti convergendo e l'interconnessione non fa che amplificare l'instabilità di entrambe. Non è una novità per Kiev. Già dal settembre 2022 la Russia ha cominciato a usare i droni Shahed di fabbricazione iraniana contro le infrastrutture civili ucraine. La novità è che ora Mosca ha ricambiato il favore a Teheran, con un presunto flusso di informazioni, intelligence e supporto tattico. L'intreccio passa anche attraverso i mercati energetici. La risposta iraniana alla guerra — con la chiusura del traffico nello Stretto di Hormuz — ha fatto impennare i prezzi del petrolio, trasformando l'escalation militare nel Golfo in un'ancora di salvezza economica per Mosca, proprio quando l'economia russa subiva le maggiori pressioni. L'aumento delle entrate da idrocarburi ha permesso al Cremlino di abbandonare i piani di tagli al bilancio e di sostenere lo sforzo bellico in Ucraina. Ma l'amministrazione Trump si rifiuta di riconoscere questo nesso. Mantiene verso Mosca un trattamento di favore — allentamento delle sanzioni — anche mentre emergono prove robuste dell'assistenza russa all'Iran. La riluttanza a vedere il quadro d'insieme ha prodotto, almeno in un'occasione, uno scivolone rivelatore: ai giornalisti accolti nello Studio Ovale, il presidente ha dichiarato che l'Ucraina «ha perso tutte le sue navi e i suoi aerei» e che è stata «militarmente sconfitta». Secondo diverse testate Usa sembrava stesse confondendo l'Ucraina con l'Iran. È un errore che dice molto. Quando le narrazioni della vittoria sono intercambiabili, è lecito chiedersi se chi le gestisce distingua davvero tra i due fronti — o se non stia improvvisando su entrambi.

INTERVISTA A MONSIGNOR ERIO CASTELLUCCI: ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ DEL SISTEMA

La firma dell'otto per mille: GESTO SINODALE

L'arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, **monsignor Erio Castellucci** (nella foto), è vicepresidente della CEI e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Proprio nell'ottica di questo percorso di comunione delle Chiese che sono in Italia, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni.

Le Chiese in Italia stanno vivendo il Cammino sinodale, in cui le è stato affidato il compito di presiedere il Comitato nazionale. In questa prospettiva, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?

«La firma per l'8xmille è in sé un "gesto sinodale": chi si sente partecipe della vita della Chiesa certamente firma. Talvolta sento dire da alcuni cattolici - perfino da persone che rivestono un ministero - che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche molti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che efiniscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta».

Il sistema dell'8xmille ha compiuto 40 anni. Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza di questo strumento e delle offerte deducibili?



«Il costante **aggiornamento** che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assemblee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la **tenuta del sistema in termini di entrate complessive**; alcune esperienze-pilota, in parrocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il **calo del numero di firmatari**; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni, anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza».

Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito

a un **graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?**

«Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di **incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione**. Sappiamo che, anche per un uso distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli importi che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme».

Come si possono rendere le comunità

INFORMARE E FORMARE CORRETTAMENTE È UNA QUESTIONE FONDAMENTALE, AIUTANDO SOPRATTUTTO LE PERSONE A VEDERE, SUL TERRITORIO, COME SONO UTILIZZATI I FONDI E QUALI OPERE SONO STATE REALIZZATE

ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?

«Innanzitutto, mostrando le opere che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda conto dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile. So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante».

Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno decidendo per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?

«Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione».

STEFANO PROIETTI

SCOPRI DI PIÙ

Ai preti ci pensa il Vaticano

#nonècomecredi

GIRA LA CARD →

È falso. A garantire il loro sostentamento siamo noi, con le offerte deducibili e con l'8xmille. A don Michele Zecchin, parroco nella periferia di Ferrara, ci pensa la comunità. Il Vaticano non paga lo stipendio dei sacerdoti italiani. Ogni persona contribuisce così alle necessità del suo parroco e di quelli di comunità più piccole.

Sei un pensionato o un lavoratore dipendente?

Anche se non sei obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, puoi firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma è più di quanto credi.



È un pasto caldo, anche quando non si arriva a fine mese.
È un letto rifatto, quando non c'è una casa.
È ascolto, quando non sai con chi parlare.
È cura, quando serve davvero. È presenza, ovunque ci sia bisogno.

Con la tua firma contribuisce ogni anno a migliaia di progetti di solidarietà, in Italia e nel mondo.

NON TI COSTA NULLA. MA PUÒ CAMBIARE TUTTO.

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

UN ANNO DALL'ELEZIONE DI PAPA LEONE

Il Vescovo: ci invita all'unità e a costruire relazioni giuste

C'è una memoria che non si affievolisce con il tempo, ma anzi si fa più nitida: quella dei giorni in cui la Chiesa ha attraversato il dolore e la speranza, il lutto e l'attesa. A un anno dall'inizio del pontificato di Papa Leone XIV, il **cardinale Oscar Cantoni** torna con il pensiero a quelle ore dense di silenzio, preghiera e discernimento che, nel Conclave del 6 maggio scorso, avrebbero condotto all'elezione del successore di Pietro, dopo la scomparsa di Papa Francesco. Nel suo racconto si intrecciano memoria personale e visione ecclesiale, in una riflessione che guarda al cammino compiuto e, insieme, alle strade che si aprono davanti alla Chiesa. «A un anno dall'inizio del pontificato di Papa Leone XIV - è il ricordo personale del cardinale Cantoni -, il pensiero torna spontaneamente ai giorni intensi e carichi di emozione vissuti lo scorso anno: il dolore per la perdita di Papa Francesco, che ha segnato profondamente la vita della Chiesa e del mondo, e insieme il clima di preghiera, di responsabilità e di

fiducia con cui il Collegio dei cardinali si è raccolto, nella luce dello Spirito Santo, per eleggere il successore di Pietro. **Sono stati giorni in cui si è percepita con particolare forza la comunione ecclesiale e l'affidamento al Signore nel discernimento.** Oggi possiamo riconoscere con gratitudine il volto di una Chiesa che vuole farsi sempre più vicina alle persone, capace di ascolto e animata da un profondo desiderio di comunione. **Il Santo Padre ci sta guidando con mitezza e determinazione verso uno stile evangelico essenziale,** in cui la centralità di Cristo si traduce in attenzione concreta ai poveri, ai sofferenti e a quanti vivono situazioni di fragilità». In questi primi 12 mesi «ho colto soprattutto un forte invito all'unità - aggiunge il Vescovo -: una Chiesa che cammina insieme, senza divisioni, valorizzando i doni di ciascuno. Ma, in modo particolare, emerge con grande forza il tema della pace, che rappresenta oggi una delle urgenze più profonde del pontificato. In un mondo attraversato da guerre, violenze diffuse e crescenti polarizzazioni, Papa Leone XIV ri-



chiama con insistenza tutti, credenti e non, alla responsabilità del dialogo, alla pazienza dell'incontro e al rifiuto della logica dello scontro». La **pace**, infatti, «non è soltanto assenza di conflitto - è la riflessione del cardinale -, ma **costruzione quotidiana di relazioni giuste, riconciliate e solidali.** Il Papa ci invita a diventare artigiani di pace nei contesti concreti della vita, a partire dalle famiglie, dalle comunità e dalle società in cui viviamo, contrastando quella cultura dell'indifferenza e dell'aggressività che segna il nostro tempo». Particolarmente significativo «è anche l'invito a riscoprire lo slancio missionario, sulla scia di *Evangelii Gaudium* - osserva ancora il Vescovo -, per annunciare con gioia il Vangelo nelle realtà di oggi, spesso segnate da

smarrimento e solitudine. Si tratta di un cammino che interpella tutti, pastori e fedeli, a una conversione personale e comunitaria».

Un anno di pontificato in breve? «Se dovessi indicare una parola-chiave per questo primo anno - ci risponde il cardinale -, direi **comunione**: comunione con Dio e tra di noi, da cui nasce una Chiesa capace di costruire ponti, di generare speranza e di abitare il nostro tempo con fiducia. Una comunione che diventa anche lievito di pace, perché solo riscoprendoci fratelli possiamo davvero aprire strade nuove di riconciliazione nel mondo».

inserto e interviste a cura di ENRICA LATTANZI

Padre Giuseppe Pagano non lo ha conosciuto da pontefice, ma da studente. Per lui, Papa Leone XIV - al secolo Robert Prevost - è stato prima di tutto "Bob": un compagno di studi, un confratello, un amico. Un legame nato nel 1983 tra le aule del Collegio Santa Monica a Roma e cresciuto negli anni, attraversando incarichi e responsabilità sempre più grandi. A un anno dall'inizio del suo pontificato, padre Pagano, oggi priore della Basilica di Santo Spirito a Firenze (che nelle scorse settimane, ad Albosaggia, come abbiamo raccontato, ha presentato il suo libro sul Papa), ripercorre quell'amicizia e offre uno sguardo personale e profondo sull'uomo che oggi guida la Chiesa.



■ **Padre Prevost e padre Pagano** Un incontro che racconta la loro amicizia

Padre Pagano, cosa ha provato quando l'8 maggio di un anno fa, dopo l'habemus Papam, ha sentito pronunciare il nome del cardinale Prevost?

«È stata una grande emozione, una vera commozione. Anche perché, per la prima volta, ci trovavamo davanti a un Papa agostiniano. Ma per me era anche qualcosa di profondamente personale: una persona con cui ho condiviso tanti anni, un'amicizia vera. Ho vissuto quel momento con gioia, ma anche con la consapevolezza che alla Chiesa veniva donato un uomo di grande valore, capace di fare molto bene in questo tempo».

Avete avuto modo di sentirvi dopo?

«Sì, ogni tanto ci sentiamo, ma sempre con molta discrezione. Oggi ha responsabilità enormi, impegni continui. Ci scambiamo qualche saluto, ma con rispetto per tutto ciò che è chiamato a vivere».

Come è nata la vostra amicizia?

«Nel 1983, al Collegio Santa Monica di Roma, il collegio internazionale agostiniano. Lui era già sacerdote e studiava diritto canonico, io ero ancora immerso nella teologia. Ci siamo incontrati lì. È nata subito una sintonia, di quelle che si percepiscono immediatamente. Ci univa la fraternità agostiniana, la spiritualità, ma anche interessi comuni, il desiderio di condividere momenti di studio, di riflessione e anche di vita quotidiana. È stata un'intesa naturale, che poi abbiamo coltivato negli anni, crescendo e maturando insieme».

INTERVISTA A PADRE GIUSEPPE PAGANO

Il Papa? Umiltà e fermezza

Durante il capitolo agostiniano sono emerse tre parole: ascolto, umiltà e unità. Le riconosce nel Papa?

«Sì, profondamente. È una persona di grande ascolto, capace di dialogo. Quella che può sembrare timidezza è in realtà una forma di attenzione agli altri, una disponibilità vera all'incontro. E poi c'è l'umiltà, che non è mortificazione, ma capacità di riconoscere la verità, in sé e negli altri. Questo gli permette anche di individuare le persone giuste e di valorizzarle. Infine, il desiderio di comunione: non fa mai scelte che possano creare divisione. È una dimensione che aveva già prima, da frate, da missionario, da superiore generale. Non ha mai cercato incarichi: il suo desiderio era vivere accanto ai poveri. Gli impegni gli sono stati affidati, e li ha sempre portati avanti con responsabilità».

Che significato ha, per voi agostiniani, vederlo nei luoghi di Sant'Agostino, come Ippona e presto Pavia?

«A Ippona l'ho visto profondamente emozionato, quasi come il giorno dell'elezione. Non era solo una visita: era un ritorno alle radici più profonde della sua vocazione. Trovarsi lì, nei luoghi di Sant'Agostino, ma da Papa, credo sia stato per lui un mo-

mento di grande intensità spirituale. Ho avuto l'impressione che in quel momento affidasse il suo ministero proprio ad Agostino, chiedendo la grazia di essere, come lui, un pastore capace di unire profondità spirituale, intelligenza e carità. Per noi è stato anche un segno di speranza: Ippona non è solo un luogo della memoria, ma una terra ferita, dove la presenza cristiana è fragile. Vederlo lì, così coinvolto, ha significato anche ridare voce e dignità a quelle comunità. E poi ci sarà Pavia, il prossimo 20 giugno. Lì l'emozione sarà diversa, ma forse ancora più intima. Perché se Ippona è il luogo dove Agostino ha vissuto e servito, Pavia è il luogo dove riposa. Davanti alle sue reliquie - che lui ha già venerato in passato - questa volta si presenterà come Vescovo di Roma. È come se si chiudesse un cerchio: dai luoghi della vita a quelli della memoria, dalla storia alla presenza. E per noi è un dono grande, perché in questi gesti si vede quanto il suo essere agostiniano non sia solo un'appartenenza, ma una sorgente viva da cui continua ad attingere per guidare la Chiesa».

Avere un Papa agostiniano può aiutare a riscoprire questa spiritualità?

«Credo proprio di sì. Noi agostiniani siamo sempre stati piuttosto discreti, forse anche per il nostro stile: non cerchiamo la notorietà, viviamo il carisma nella semplicità e nella comunione. Ma oggi qualcosa si sta muovendo. All'inizio c'era molta curiosità su aspetti più esterni, più umani. Adesso si sta andando più in profondità, verso la sua spiritualità. E questo sta generando anche un certo risveglio della fede. Non perché il Papa lo chieda esplicitamente, ma perché il suo modo di essere - umile, saldo, orientato alla comunione - parla al cuore delle persone. In fondo è proprio questo il cuore della spiritualità di Sant'Agostino: l'inquietudine. Quel desiderio continuo di cercare Dio, anche quando lo si è già incontrato. Agostino ci insegna che non si possiede mai Dio una volta per tutte, ma lo si cerca sempre, con un cuore che resta aperto, in cammino. E forse è proprio questa inquietudine - così attuale in un tempo come il nostro, spesso segnato da smarrimento e ricerca - che oggi può parlare di nuovo a tante persone».

Cosa pensa della scelta di papa Leone di approfondire i documenti del Vaticano II nelle catechesi del mercoledì?

«Sì, è un invito a riscoprire cosa significa essere Chiesa. Lui ha sempre denunciato l'individualismo, anche all'interno delle comunità. Ricordo che diceva che è una delle ferite più grandi. E l'individualismo genera divisione. Dalle piccole relazioni fino ai grandi conflitti. La pace non nasce dalla paura - la paura porta a difendersi, ad armarsi - ma dal dialogo. Se c'è umiltà, si cerca l'incontro. E questo cambia tutto, anche nelle situazioni più semplici».

Due parole per descrivere questo primo anno di Pontificato...

«Direi umiltà e fermezza. Insieme significano non avere paura. Si percepisce che si sente guidato dal Signore, e questo gli dà una grande serenità anche nelle decisioni. A volte viene da pensare che faccia il Papa da sempre».

E un augurio per il futuro?

«Di continuare così: con umiltà, con capacità di ascolto e senza paura. Perché il Signore lo accompagna, e questa è la sua vera forza».

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2026

LE PAROLE DI LEONE SEMPRE ALLA RICERCA DI UNA RELAZIONE CHE DONA SENSO ALL'UMANO

«Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la

più profonda verità dell'uomo...». In questa frase tratta dal messaggio per la 60a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali papa Leone XIV richiama le radici della comunicazione e nel definirla un "dono" rimanda al Donatore e invita alla ricerca del significato autentico di una relazione che solo l'essere umano può vivere. Nello stesso tempo la frase richiama la responsabilità che ogni uomo e ogni donna si assumono nel ricevere un dono in cui Dio esprime sé stesso. Può essere questa una premessa per leggere e interpretare le parole di papa

Leone XIV sulla comunicazione fin dall'inizio del suo pontificato riprendendo il magistero dei suoi predecessori e arricchendolo in un contesto dove si incrociano le opportunità e le sfide, la paura e la fiducia, poste dalle nuove e tecnologie e più ampiamente dalle molteplici crisi di questo momento storico. «La Chiesa - aveva detto ai giornalisti e ai comunicatori ricevuti in udienza il 12 maggio 2025 pochi giorni dopo la sua elezione - deve accettare le sfide del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo

fuori dal tempo e dalla storia». Immediatamente prima di questa considerazione aveva invitato a «non cedere mai alla mediocrità» nell'affrontare la complessità: a partire da questo invito si possono leggere i successivi suoi interventi compreso appunto il messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2026 (Gmcs 2026) dal suggestivo e impegnativo titolo «Custodire voci e volti umani». Il custodire, che riecheggia tra le righe del testo, non si limita al difendere, al tutelare e ancor meno al conservare un dono ma è un appello

INTERVISTA AD ANDREA TORNIELLI, DIRETTORE EDITORIALE DEL DICASTERO VATICANO PER LA COMUNICAZIONE

Il primo anno di papa Leone XIV: LO STILE, LE SFIDE

Un anno dall'inizio del pontificato di Leone XIV, il racconto di questa nuova stagione della Chiesa passa anche attraverso lo sguardo di chi, per mestiere e vocazione, è chiamato a narrarne ogni passaggio. In questa intervista, **Andrea Tornielli**, direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, ripercorre i momenti più intensi del Conclave, riflette sullo stile e le priorità del nuovo Papa e offre una chiave di lettura privilegiata su un anno che ha già segnato in profondità il cammino ecclesiale. Tra memoria, analisi e prospettive, emerge il profilo di un pontificato che si misura con le sfide globali del nostro tempo, dalla pace alla missione, fino al rapporto con gli ultimi e le periferie del mondo

Direttore, torniamo a un anno fa. Qual è il ricordo più nitido che conserva del fermento del Conclave e quale sfida ha rappresentato, per i media vaticani e per lei personalmente, raccontare l'inizio di un nuovo capitolo come quello di Papa Leone XIV?

«Il ricordo più nitido, dopo quella prima sbuffata di fumo bianco uscito dal comignolo della Sistina quel pomeriggio di maggio, è il volto sorridente del nuovo Papa. Mi hanno colpito soprattutto le sue parole sulla pace "disarmata e disarmante" e poi la sua scelta di non dire una parola nella sua lingua madre per parlare in italiano (da Vescovo di Roma) e in spagnolo per salutare l'amata diocesi peruviana di Chiclayo. Per noi media vaticani è stata una grande sfida: abbiamo cercato di raccontare la figura del nuovo Papa a tutto tondo, abbiamo realizzato un primo documentario video sugli anni peruviani, a cui sono seguiti quello sugli anni negli USA e ora, fra pochi giorni, il terzo sugli anni trascorsi a Roma come priore degli Agostiniani».

Un anno dopo, l'identità di questo pontificato sta emergendo con chiarezza. Qual è, a suo avviso, il tratto distintivo - lo "stile" di Leone XIV - che oggi i fedeli e il mondo riconoscono come unico?

«Ogni Papa ha un suo "stile". A me colpiscono innanzitutto la calma di Leone, la sua capacità di ascolto, il suo concentrarsi sull'essenziale della fede, il suo affetto per il predecessore, il suo impegno per la pace e il suo coraggio di fronte ai potenti della terra, la sua partecipazione alle sofferenze degli ultimi, delle vittime civili dei conflitti».

TRA DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE, ATTENZIONE AGLI ULTIMI E RIFORMA ECCLESIALE: IL PROFILO DI UN PONTEFICE VOCATO ALL'ASCOLTO, CHE GUARDA AL CUORE DELLE CRISI CONTEMPORANEE

I gesti spesso parlano più dei documenti. Se dovesse indicare un momento, una parola o una scelta specifica di questi dodici mesi che riassume meglio il cuore della missione di questo Papa, quale sceglierebbe?

«Citerei la sua decisione di pubblicare l'esortazione apostolica *Dilexi te* che era già in preparazione durante l'ultimo periodo di Francesco: un documento che mostra quanto l'amore per i poveri sia qualcosa di connaturale al Vangelo. È un testo bellissimo, che consiglio a tutti di leggere e meditare».

Dal punto di vista magisteriale, Leone XIV ha già tracciato alcuni solchi. Quali decisioni o documenti di questo primo anno le sembrano più determinanti per il futuro della Chiesa e per la sua riforma interna?

«Citerei tre elementi: da una parte l'insistenza sull'unità della Chiesa, sul valore dell'unità. I cristiani testimoniano il Vangelo innanzitutto con il modo in cui si amano e vivono da fratelli. È un insegnamento preciso di Gesù: i suoi discepoli si riconoscono per come si amano. Una verità che rappresenta una sfida per ogni generazione e in particolare per il nostro tempo incapsulato nella sfera digitale dove non sempre i cristiani testimoniano il Vangelo in questo modo ma anzi si attaccano a vicenda».

Dalle periferie di Roma al Libano, da Montecarlo al cuore dell'Africa, in attesa dei prossimi viaggi a Pompei e Lampedusa. Questo itinerario geografico sembra comporre una mappa ideale: cosa ci dice questa scelta delle priorità del Papa e del suo modo di intendere il ruolo di Vescovo di Roma e Pastore universale? Da giornalista, cosa significa raccontare tutto questo?

«Mi ha colpito molto quanto Leone XIV ha detto all'inizio del viaggio che dal 13 al 23 aprile lo ha portato in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale: appena eletto Papa aveva detto di voler fare come pri-



mo viaggio una visita in Africa. Poi non è stato possibile per problemi logistici ma questo desiderio ci mostra la sua anima missionaria. È il primo Papa dell'epoca moderna che ha fatto il missionario e il vescovo missionario. Da giornalista raccontare un viaggio come quello africano significa innanzitutto immergersi nella realtà dei Paesi visitati, vivere l'intensità della gioia travolgente di tante persone magari povere materialmente, ma ricchissime di speranza e di voglia di vivere. E cercare di presentare il meglio possibile le parole e i gesti del Successore di Pietro che le incontra, che viene a confermarle nella fede, a confortarle, a manifestare la sua vicinanza a chi soffre, a incoraggiare gli sforzi per ristabilire la pace e la riconciliazione, come è accaduto ad esempio a Bamen-da, in Camerun».

In un mondo ferito da conflitti e incertezze, la diplomazia della Santa Sede è chiamata a un lavoro incessante. Come si declina concretamente il "ministero di pace" di Leone XIV e quale spazio sta trovando la sua voce nel panorama geopolitico attuale?

«Bisogna riconoscere che purtroppo la sua è una voce che "grida nel deserto" e che viene snobbata dai potenti. C'è il rischio di dire: il Papa parla di pace perché fa il Papa, non potrebbe parlare diversamente, ma poi ci sono le ragioni della guerra, del riarmo etc. etc. Ecco questa è un modo di ridurre e vanificare la portata del messaggio del Pontefice, che invece a mio avviso è profondamente realista, il più

realista sulla scena mondiale. L'umanità dovrebbe comprendere - e credo che molti popoli lo abbiamo compreso, mentre non altrettanto accade con i governi - che siamo ormai vicini al baratro, al rischio di una guerra di tutti contro tutti, dalle conseguenze incalcolabili. Il Papa chiede di fermarsi in nome dell'umanità e in nome delle vittime innocenti della barbarie della guerra».

Sintesi di un anniversario. Se dovesse scegliere un'immagine o un concetto teologico per descrivere questo primo anno, quale userebbe e perché crede che rappresenti meglio l'eredità che Leone XIV sta iniziando a costruire?

«Se dovessi scegliere un'immagine, direi quella di Leone che abbraccia con lo sguardo i carcerati di Bata in Guinea Equatoriale: i detenuti, sotto la pioggia battente, hanno cantato ringraziando Dio e il Papa. Gli hanno chiesto di pregare "per i loro peccati e la loro libertà". "Non avevo mai visto nulla di simile" ha detto Leone commosso, ricordando quel momento. Indico questa immagine perché rende evidente il volto del Pastore missionario: il Papa, come ha fatto più volte il suo predecessore, ha chiesto di visitare un carcere in quel Paese per testimoniare la sua vicinanza a chi è privo della libertà e sta scontando una pena. Un gesto che non lascia indifferenti anche perché, come spesso accade a chi si fa vicino agli ultimi, ci si muove per testimoniare il Vangelo e al tempo stesso si viene evangelizzati dalle persone incontrate».

a renderlo generativo di verità, di bellezza, di libertà.
 “Solo i popoli informati possono fare scelte libere” diceva il papa il 12 maggio ai giornalisti e nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2026 aggiunge: “L’informazione è un bene pubblico. Un servizio pubblico costruttivo e significativo non si basa sull’opacità ma sulla trasparenza delle fonti, sull’inclusione dei soggetti coinvolti e su uno standard di qualità”. Chiaro il riferimento alla tecnologia e in particolare all’intelligenza artificia-

le. Papa Leone entra nella complessità del tema per ribadire che “Tutte le parti interessate - dall’industria tecnologica ai legislatori, dalle aziende creative al mondo accademico, dagli artisti ai giornalisti, agli educatori - devono essere coinvolte nel costruire e rendere effettiva una cittadinanza digitale consapevole e responsabile”. In “tutte le parti interessate” ci sono le persone, le famiglie e le comunità del quotidiano. C’è un invito a coltivare un atteggiamento critico che sappia discernere tra i rischi e le opportunità e sappia

creare un’alleanza positiva tra uomini e donne pensanti. Il Papa precisa che “questa alleanza è possibile ma ha bisogno di fondarsi su tre pilastri: responsabilità, cooperazione e educazione”. “Abbiamo bisogno di custodire il dono delle comunicazione come la più profonda verità dell’uomo...” aveva detto il 12 maggio e la frase si completava con “... alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica”. Si è dunque di fronte a una sfida che “non è tecnologica ma antropologica”. Occorrono regole e limiti, occorre un’algoritmica per non

venire risucchiati dalla macchina. Ci sono però alcune domande previe: Che cosa significa essere umani? Chi siamo noi che costruiamo e usiamo la macchina? Leone XIV indica la direzione per cercare e trovare le risposte, per rimanere umani, per essere cristiani che consapevoli e lieti di un dono ricevuto stanno nella storia con l’intelligenza dell’amore. Argomenti affrontati anche al *Regina Caeli* del 3 maggio, parlando dell’importanza della libertà di stampa.

PAOLO BUSTAFFA

A COLLOQUIO CON LA GIORNALISTA ELISE ANN ALLEN. L’AUTRICE DELLA PRIMA INTERVISTA AL PAPA

Un’amicizia che dura da anni e la certezza di uno stile che vuole... **DISARMARE**

Quando **Elise Ann Allen** parla di Papa Leone XIV, la sensazione è che il racconto si muova su due piani. Da una parte c’è lo sguardo lucido della giornalista vaticanista (della testata CRUX) e scrittrice statunitense. Dall’altra, qualcosa di più raro: la memoria di un incontro che precede il pontificato e che, in qualche modo, lo attraversa. Perché per lei tutto non comincia con l’*Habemus Papam*. Comincia prima. In Perù. In un contesto difficile, segnato anche da inchieste delicate sul tema degli abusi e monsignor Robert Prevost, arcivescovo di Ciclayo, è il vice presidente della conferenza episcopale peruviana. È lì che lo incontra per la prima volta. E quando, anni dopo, si ritrova davanti lo stesso uomo, diventato nel frattempo Papa, la prima impressione è disarmante nella sua semplicità. «**Quando mi ha stretto la mano... era lui. Esattamente lui. Non era cambiato**».



passa a un collega. «E per fortuna, perché ho iniziato a piangere!». Non è solo emozione professionale. «Perché non era solo qualcuno che conoscevo. Era la consapevolezza che nel Conclave i cardinali avevano scelto una persona profondamente buona. Umile. Una di quelle persone che mettono sempre gli altri al centro». Poi aggiunge, con una semplicità che taglia ogni distanza: «Lo dico da amica: hanno scelto il migliore».

IL GESTO

Se c’è un’immagine che, più di tutte, aiuta a descrivere lo stile di papa Prevost, non è un discorso. È un gesto. Libano. Memoriale delle vittime dell’esplosione al porto di Beirut. Tra la folla, un bambino tiene in mano la foto di una persona perduta. «Il Papa lo vede», racconta Allen. «E si ferma». Poi, senza esitazione: «Si inginocchia». Non resta in piedi. Non mantiene la distanza. «Si mette alla sua altezza. Lo guarda negli occhi». E infine: «Lo abbraccia». Allen abbassa la voce quando lo racconta. «Quel momento ha fatto capire a tutti chi è papa Leone. **Un pastore. Uno che vuole incontrare le persone davvero. Non dall’alto, ma ponendosi allo stesso livello**». È lì, in quel movimento semplice, che il pontificato si lascia leggere. «Si mette in ascolto anche dei più piccoli», dice Elise. «E abbraccia un’umanità ferita».

DISARMARE

Una parola per descrivere questo primo anno? «Disarmare». La ripete come se fosse una linea guida. «Disarmare le tensioni. Disarmare il linguaggio. Disarmare i rapporti». Non è un’idea astratta. È una pratica. «Sta imparando come farlo», osserva. «Ma è, chiaramente, la sua direzione preferenziale».

ANDARE AVANTI

Chiediamo a Elise di formulare un augurio per il Papa. «Che continui», dice. «Che vada avanti». Poi torna con la memoria a una frase di Papa Francesco, rivolta ai giovani durante la GMG di Rio: smuovere le cose, non restare fermi, non avere paura di mettere in discussione ciò che è immobile. Allen sorride. «Francesco parlava di scuotere il mondo», dice. Pausa. «Ecco, io penso che Leone lo farà. Ma a modo suo». Non attraverso il rumore. Ma attraverso la chiarezza. Non creando confusione. Ma spostando davvero qualcosa. Continuerà - conclude - semplicemente facendo quello che deve fare». E, forse, è proprio questo il segno più riconoscibile del suo pontificato.

UN LIBRO NATO PER NECESSITÀ
 Elise Ann Allen è l’autrice della **prima biografia su papa Leone XIV e della prima intervista al Pontefice**. L’abbiamo raggiunta telefonicamente negli Stati Uniti, dove da alcuni giorni, il suo libro è uscito nell’edizione in inglese. Elise è impegnata nella presentazione del testo. Nei giorni scorsi era a Miami e ci ha confermato che c’è grande interesse per il pontefice, in un fermento di fede molto significativo. La biografia su papa Leone ha preso forma quasi per necessità. Dopo l’elezione, un editor della casa editrice “Penguin Random House Perù” le scrive proponendole di raccontare il nuovo pontefice. Allen accetta, ma si accorge subito di un limite: «Non c’era quasi nulla su di lui. Aveva sempre tenuto un profilo molto basso». È questo vuoto a spingerla a fare un passo in più. Scrivergli direttamente. «Gli ho detto: il mondo vuole conoscerti. E forse è giusto che la tua storia venga raccontata con accuratezza, con la tua voce». La risposta è immediata. Due conversazioni, lunghe, intense. Senza filtri. Il libro non è formalmente autorizzato - «non ha avuto il tempo di leggerlo tutto», spiega Allen - ma la sostanza c’è, soprattutto per quanto riguarda l’intervista.

IMPARARE A ESSERE PAPA

Nei primi mesi, ciò che colpisce Allen non è tanto ciò che dice Leone, quanto il modo in cui si muove dentro il ruolo. «All’inizio», racconta, «non si vedeva ancora davvero come Papa». C’è uno stupore trattenuto, quasi incredulo. Una fase di asse-

stamento. Poi, lentamente, qualcosa cambia. I viaggi diventano decisivi. Prima il Medio Oriente. Poi l’Africa. «Lì abbiamo visto un prima e un dopo», dice. «Soprattutto a Bamenda». Ricorda il momento con precisione: «Quando ha parlato dei tiranni che distruggono il mondo... lo ha fatto con un’intensità nuova. Lì si è capito che aveva trovato la sua voce». Da quel punto in poi, il pontificato non è più solo una responsabilità ricevuta. È una parola assunta, è un nuovo inizio.

L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA DOMANDA SULL’UOMO

Nelle conversazioni con Allen, emerge un tema destinato a diventare centrale per il Papa: l’intelligenza artificiale. Non come questione tecnica. Ma come nodo umano. «Mi ha detto chiaramente che sarà una priorità del suo pontificato», racconta. E il punto, per lui, non è semplicemente l’innovazione. È ciò che l’innovazione sta facendo all’idea stessa di uomo. «Viviamo in un mondo in cui non sappiamo più distinguere ciò che è vero», spiega Allen. «Tra fake, deepfake, realtà artificiali... stiamo perdendo il senso della realtà». È qui che il discorso si allarga. L’intelligenza artificiale diventa la porta d’ingresso a una riflessione più ampia: sulla verità;

sulla dignità; sul lavoro; sulle disuguaglianze. «Lui vede tutto questo come un problema profondamente morale», insiste Allen. E aggiunge: «Vuole riportare al centro la domanda antropologica: chi siamo?». Non è un dettaglio. È una chiave di lettura. Perché da lì discende tutto il resto: il rapporto tra capitale e lavoro, la concentrazione della ricchezza, l’impatto delle tecnologie sulla vita concreta delle persone. «Se perdiamo l’idea di persona», osserva, «perdiamo anche il criterio per giudicare tutto il resto». È su questo che, secondo lei, si giocherà una parte importante del suo magistero.

Anche nella prossima enciclica. Che, molto probabilmente, riguarderà proprio le sfide antropologiche che si aprono con l’espandersi dell’intelligenza artificiale.

LACRIME IN DIRETTA

C’è un momento in cui il nostro dialogo con Elise smette di essere analisi e diventa esperienza. Le chiediamo di tornare con la memoria all’8 maggio di un anno fa, il giorno dell’elezione di papa Leone. Allen è in studio, ospite della CNN. Sta commentando in diretta. Poi arriva la fumata bianca. «Avevo un’intuizione», dice. «Pensavo: potrebbe essere lui». Quando viene pronunciato il nome, tutto si ferma. «Appena ho sentito Robert Francis, ho capito». In quel momento il commento

«PER ME I CARDINALI HANNO SCELTO IL MIGLIORE: È UNA PERSONA UMILE, BUONA... LUI VUOLE INCONTRARE GLI ALTRI, STANDO A PARI LIVELLO, NON DALL’ALTO IN BASSO»

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2026

RICORDI: SAN GIOVANNI PAOLO II A COMO

Trent'anni fa una visita storica

Non per celebrare, ma per custodire la memoria di un giorno storico: tra il 4 e il 5 maggio 1996 Como accoglie san Giovanni Paolo II, giunto per aprire il Congresso Eucaristico del 1996 e 1997. «Il Papa viene... e allora al lavoro», aveva detto monsignor Alessandro Maggolini. E Como risponde.

SABATO 4 MAGGIO

Ore 18.17.

Allo stadio Sinigaglia atterra l'elicottero con a bordo il Papa. Ad accoglierlo, come lui stesso li definisce con affetto, i «cittadini più chiassosi»: quattromila bambini, dalle scuole materne alle medie. È il primo abbraccio della città. Subito dopo, l'auto papale percorre il «girone» tra ali di folla festante.

Ore 18.45.

La Papamobile entra in piazza Cavour. È il momento più ufficiale della visita, ma prima di salire sul palco il Papa si ferma tra la gente, stringe mani, incrocia sguardi. Poi i saluti delle autorità e il suo primo discorso: «Vivete in un territorio di peculiare bellezza... si vede: siete ricchi, ricchi, ricchissimi, comaschi».

Ore 20.15.

Per la prima volta un successore di Pietro varca la soglia della Cattedrale di Como. Davanti alla restaurata Pala Raimondi, nel presbiterio, recita il Santo Rosario. Il suo pensiero abbraccia tutti: malati, sacerdoti, religiosi, famiglie. Una pietra pavimentale ne custodisce il ricordo. Più tardi, dal balcone dell'Episcopio, saluta la folla che lo chiama da piazza Grimaldi: un semplice «buonanotte» che diventa carezza collettiva. Dietro le quinte, l'organizzazione riceve anche il plauso del Capo del Cerimoniale della Camera dei Deputati: segno di un'accoglienza impeccabile.

DOMENICA 5 MAGGIO

Ore 9.15.

Di nuovo in Cattedrale, questa volta per incontrare il mondo del lavoro. Dopo alcune testimonianze locali, il Papa invita tutti a un equilibrio essenziale: «Accanto al lavoro, sappiate riservare tempo a Dio, a voi stessi e alle vostre famiglie».

Ore 10.30.

Con mezz'ora di anticipo, entra

allo stadio Sinigaglia, gremito da quindicimila giovani provenienti da tutta la diocesi. È una festa viva: canti, colori, domande, sorrisi. Spunta un ombrello variopinto e il Papa scherza: «Certo di essere giovane... e sono i giovani ad aiutarmi a non invecchiare». L'incontro si conclude con il Regina Caeli e una battuta che resta nella memoria: «Da tutto il mondo si chiedono: da dove viene questo chiasso? Devo dire: viene da Como». Poi il ricordo dei santuari mariani, «sentinelle» del territorio.

Ore 15.30.

Dopo il pranzo, lascia l'Episcopio e visita l'Istituto della Divina Provvidenza «Don Guanella». Si ferma tra anziani e malati, sotto una pioggia primaverile, stringe mani, dona attenzione. Seguono tre brevi ma significativi passaggi: ospedale Valduce, Piccola Casa Ozanam e Sant'Anna. Folla e partecipazione ovunque.

Ore 16.45.

Alla Piana di Lazzago lo attendono oltre ottantamila persone. Con lui concelebrano ventiquattro vescovi e quattrocento sacerdoti. Le sue parole sono un mandato e un ringraziamento: «Chiesa di Como, continua il tuo cammino incontro al Signore. Cammina in comunione con la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Grazie per questa accoglienza, dopo novecento anni: forse ci voleva tanta attesa per un incontro così bello». Un ricordo storico: prima di lui, solo Urbano II, nel 1095, aveva visitato Como. Al termine della celebrazione, una breve tappa a Grandate per incontrare le monache benedettine e i fedeli. Poi, alle 19.16, dal Centro Sportivo San Pos, il decollo verso Malpensa e il rientro a Ciampino.

C'è anche chi sceglie il silenzio: le monache visitandine rinunciano all'incontro per accompagnare la visita con la preghiera. Restano impressi i dettagli: la «grande mela» di Lazzago resa praticabile con trucioli assorbenti, la precisione millimetrica nell'organizzazione del Duomo, l'impegno instancabile di volontari, gruppi di lavoro e comitato organizzatore. E resta, soprattutto, la gratitudine per chi ha reso possibile tutto questo - a partire dal vescovo Maggolini - molti dei quali oggi vivono già nella luce di Dio. Fine. Alleluia, alleluia, alleluia.

ROBERTO RIGHI

INTERVISTA A MARCO IMPAGLIAZZO (COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO)

La logica della pace, per la Chiesa di oggi

In un tempo segnato da conflitti, polarizzazioni e profonde trasformazioni sociali, la riflessione storica diventa uno strumento prezioso per comprendere il presente e orientare il futuro. In questa intervista, **Marco Impagliazzo** — professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre e presidente della Comunità di Sant'Egidio — offre una lettura lucida e appassionata del primo anno di pontificato di Papa Leone XIV, intrecciando memoria storica e sfide attuali. Dalla centralità della pace al ruolo del dialogo in un mondo frammentato, fino all'attenzione verso i poveri e le periferie globali, emerge il profilo di una Chiesa chiamata a costruire ponti e a contrastare la cultura dello scontro. Le parole del pontefice, fin dall'inizio del suo ministero, indicano infatti una direzione chiara: «costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro». Attraverso lo sguardo di uno storico e uomo di pace, questa conversazione ci accompagna dentro le continuità e le novità di un pontificato che si misura con le grandi questioni del nostro tempo: guerra e riconciliazione, giustizia sociale, sinodalità e crisi delle democrazie. Un'analisi che invita non solo a comprendere, ma anche a interrogarsi sul ruolo che ciascuno può avere nella costruzione di un futuro più umano.

PAPA LEONE RACCOGLIE L'EREDITÀ DEL CONCILIO VATICANO II, BUSSOLA PER LA CHIESA DEL NOSTRO TEMPO: «CAMMINIAMO UNITI».

A un anno dall'elezione di Papa Leone XIV, quale profilo di pontificato sta emergendo?

«Ogni papa eredita un cammino e vi imprime un accento personale. Così Leone XIV si muove in continuità con il pontificato di papa Francesco, soprattutto sulla centralità della pace e dei poveri. Fin dalle prime parole, con cui un anno fa si è presentato dalla loggia della basilica di San Pietro: «Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». C'è poi un ponte verso i migranti e verso il Mediterraneo, che Prevost desidera costruire in continuità con Bergoglio: non è un caso che il 4 luglio Leone si recherà a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'immigrazione, da dove 13 anni fa Francesco, all'inizio del suo pontificato, aveva ammonito il Nord del mondo per l'indifferenza verso chi fugge da guerre, povertà e dagli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici».

Nel suo primo anno il tema della pace è tornato con forza. Quale contributo concreto può offrire oggi la Santa Sede in un



mondo attraversato da guerre e frammentazioni?

«Il dialogo è la proposta della Chiesa a un mondo in guerra, ma anche a società sempre più polarizzate, in cui tutti urlano contro gli altri senza ascoltarsi. Leone XIV ha molto insistito sui pericoli della polarizzazione nel Rosario per la pace a San Pietro, lo scorso 11 aprile, in cui ha invitato a «credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica» e ha definito la Chiesa «un grande popolo a servizio della riconciliazione e della pace, che avanza senza tentennamenti, anche quando il rifiuto della logica bellica può costarle incomprensione e disprezzo». Prevost raccoglie e rilancia

l'esperienza di umanità dei papi del '900: da **Pio XII** (*Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra*), a **Giovanni XXIII** (*Dalla pace tutti traggono vantaggi*), da **Paolo VI** (*Mai più la guerra*) a **Giovanni Paolo II** (*La guerra è un'avventura senza ritorno*)».

La parola sinodalità è entrata stabilmente nel lessico ecclesiale. Come giudica i primi passi di Leone su questo terreno?

«Il pontificato di Leone raccoglie l'eredità del Concilio Vaticano II che resta la bussola decisiva per la Chiesa del nostro tempo. E la sinodalità ne è un aspetto importante, che papa Leone non vuole lasciar cadere. Ricordo l'immagine eloquente che ha usato all'inizio del suo pontificato: «**andiamo avanti uniti mano nella mano con Dio e tra di noi**». Il sinodo è proprio questo: andare avanti insieme. Alla fine di giugno il papa ha convocato un concistoro straordinario ed è assai significativo l'invito che ha fatto ai cardinali di meditare e confrontarsi sull'*Evangelii Gaudium*, il testo programmatico di papa Francesco, che solo in parte è stato recepito per la resistenza al cambiamento da parte di alcuni ambienti ecclesiali».

L'attenzione ai poveri e alle pe-

rierie è parte integrante del Vangelo e del magistero recente. Quali segni ha colto, in questo primo anno, su giustizia sociale e prossimità agli ultimi?

«Ho seguito con grande interesse il recente pellegrinaggio di Leone XIV in Africa. Il papa ha posto al centro dell'attenzione della Chiesa e del mondo questo continente giovane e per eccellenza «periferico», che riassume in sé le ferite e le attese di tutti i popoli: le guerre, le disuguaglianze sociali, la devastazione dell'ambiente e la corruzione che avvelena le società. In Camerun ha indicato ai giovani il modello del beato Floribert Bwana Chui, giovane martire congolese della Comunità di Sant'Egidio, ucciso per essersi opposto alla corruzione. Nel corso del lungo pellegrinaggio africano, ha compiuto visite memorabili, come quella nell'istituto di anziani a Saurimo, in Angola, e nel carcere di Bata, in Guinea Equatoriale, lanciando il messaggio che i poveri sono «la luce del mondo», come ha affermato nella cattedrale di Bamenda, in Camerun».

Se dovesse indicare la sfida principale che attende questo pontificato nei prossimi anni, quale individuerrebbe?

«La prospettiva di Leone XIV è quella di una Chiesa in uscita, che comunica il Vangelo a società smarrite e frammentate. E non teme la sfida della «teologia della prosperità», un fenomeno diffuso a livello globale, dagli Stati Uniti all'Asia, all'Africa e all'America latina, in sintonia con la globalizzazione neoliberista. Questa ideologia, che esalta la violenza come strumento per risolvere i conflitti, è emblematica di un cambiamento culturale e spirituale: il passaggio dal «noi» all'«io», che si riflette, tra l'altro, nella riduzione della democrazia a scontro e nell'aggressività dei social media. La smania di potere e la ricerca del successo economico hanno portato, nei rapporti sociali, a una competizione infinita e, in quelli internazionali, alla guerra, che come ha ricordato Leone, nel Principato di Monaco, è «frutto dell'idolatria del potere e del denaro»».



L'INCONTRO NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE: LE VOCI DIOCESANE

Aiutare i giovani a capire il presente

Insegnanti provenienti dalle diverse realtà del nostro territorio - dal capoluogo fino alle vette di Bormio - insieme a una delegazione di docenti di Lugano, si sono ritrovati sotto il colonnato del Bernini in Piazza San Pietro per partecipare al Meeting Nazionale "Il cuore parla al cuore. L'IRC come laboratorio di cultura e dialogo". Un viaggio che non è stato soltanto uno spostamento verso la Capitale, ma un'immersione nel senso profondo di una missione educativa che oggi, più che mai, appare decisiva.

Il pellegrinaggio è iniziato venerdì 24 aprile. Partiti in treno, i docenti hanno vissuto fin da subito un clima di condivisione e attesa. La prima serata romana è stata dedicata alla bellezza e alla conoscenza reciproca: una passeggiata tra piazza di Spagna, la fontana di Trevi e la basilica di San Pietro illuminata. In questi momenti semplici e intensi, le distanze tra le diverse zone della diocesi si sono progressivamente annullate, lasciando spazio a un senso autentico di comunione.

Già dalle prime ore del mattino del 25 aprile, l'emozione era palpabile: i docenti erano in fila davanti all'Aula Paolo VI, desiderosi di vivere pienamente l'esperienza. Il Meeting, iniziato alle ore 10:00, ha offerto interventi di grande spessore.

L'attrice Giusy Buscemi ha condiviso una testimonianza di fede limpida, raccontando come il successo professionale non abbia mai oscurato il bisogno di una radice spirituale solida. Di forte impatto anche la presenza del giovane attore Samuele Carrino, protagonista del cortometraggio "L'ora libera", che ha posto al centro il valore dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) come spazio di libertà, più che come trasmissione di nozioni. Carrino, che interpreterà prossimamente Carlo Acutis in una fiction televisiva, ha dato voce a una ge-



nerazione che negli insegnanti cerca anzitutto dei testimoni. Il momento culminante è stato segnato da un fuori programma carico di emozione: Papa Leone XIV è giunto in Aula Paolo VI con un'ora di anticipo, sorprendendo i presenti con una presenza intensa e coinvolgente. Il suo intervento ha toccato il cuore della sfida educativa contemporanea. «Educare oggi significa aiutare i giovani a dare un nome a ciò che vivono», ha esordito il Pontefice, «in un tempo in cui tutto rischia di confondere e coprire la voce più profonda del cuore». Il Papa ha descritto i giovani non come indifferenti, ma come persone che spesso "sentono troppo" e faticano a dare un nome alla propria inquietudine. In questo contesto, l'insegnante di religione non è colui che offre risposte preconfezionate, ma chi accompagna con discrezione e verità. «Gli studenti», ha ricordato, «porteranno con sé soprattutto gli occhi e le parole di chi ha saputo riconoscere in loro un dono unico». L'invito finale è stato quello a essere educatori credibili: uomini e donne capaci non solo di trasmettere contenuti, ma di offrire una presenza che generi libertà. Al termine del discorso, il Papa

è sceso tra la folla, permettendo a molti docenti di vivere l'emozione di un incontro diretto e di ricevere un incoraggiamento personale per il loro servizio quotidiano.

Dopo un pranzo veloce, prima di riprendere il viaggio di ritorno, un piccolo gruppo di docenti ha sostato in preghiera sulla tomba di Papa Francesco, in un gesto semplice ma carico di significato, quasi a raccogliere un testimone nel cammino della Chiesa.

Il viaggio di ritorno è diventato tempo di rilettura e condivisione. Resta la gratitudine per un'esperienza che ha ridato slancio a una professione spesso impegnativa, ma fondamentale. **Come emerso con forza durante il Meeting, l'insegnante di religione non "occupa" un'ora, ma "apre" uno spazio in cui ogni ragazzo può sentirsi chiamato per nome.**

I docenti tornano nelle loro scuole con una consapevolezza rinnovata: essere, per i propri studenti, quello sguardo capace di riconoscere in ciascuno un dono unico.

**TOMMASO PONZO
GABRIELLA PEGURRI
CESARE CONSONNI**

AGENDA DEL VESCOVO

8 MAGGIO

A **Como**, al mattino, presso il Collegio Gallio, incontro con gli studenti.

9 MAGGIO

A **Como**: Santuario del Sacro Cuore, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica e Professione religiosa (Figlie di Santa Maria della Provvidenza - Guanelliane); in seminario, alle 14.30, incontro con Uffici di Curia per la Visita pastorale.

10 MAGGIO

A **Lora**, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione. A **Lipomo**, alle 15.00, ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Lipomo e Montorfano, don Alessandro Casartelli.

11 MAGGIO

A **Como**, all'Istituto Santa Croce, alle 10.00, incontro con i sacerdoti "over 75" e Celebrazione Eucaristica.

12 MAGGIO

A **Como**, in Seminario, alle 10.00, Consiglio presbiterale.

13 MAGGIO

A **Como**, in Cattedrale, alle 20.45, Celebrazione Eucaristica per la Dedica-zione della Cattedrale e Conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolito ad alcuni seminaristi.

14 MAGGIO

Al convento di **Colda**, alle 10.00, incontro con i sacerdoti "over 75" e Celebrazione Eucaristica. A **Tirano**, alle ore 15.00, Commissione paritetica Santuario e Comune di Tirano. A **Bormio**, al Pentagono Center, alle 20.30, Celebrazione del Sacramento della Confermazione per il Vicariato.

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 10 MAGGIO - VI DOMENICA DI PASQUA

«Pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito»

Il vangelo di oggi si riallaccia a quello di domenica scorsa e prosegue il discorso di Gesù agli apostoli durante l'ultima cena. Ora il Signore ci spiega l'immensa profondità del rapporto tra noi e lui. Prima, però, è utile soffermarci sul tema, per noi attualissimo, toccato da Pietro nella sua lettera.

Una speranza da non nascondere mai

Per capire le parole dell'apostolo è di aiuto immedesimarci nella condizione dei primi cristiani i quali, all'interno dell'Impero Romano, si trovarono ad essere portatori di una fede religiosa totalmente nuova e alternativa. Pochissime persone, numericamente insignificanti, organizzate in piccole comunità sperdute in un mondo completamente pagano. Secondo lo studio delle origini cristiane Romano Penna, la comunità di Roma al tempo di Paolo non doveva superare il centinaio di membri. Accadeva quindi spesso che i cristiani venissero interpellati sulla loro fede che, agli occhi di un pagano, appariva incom-

PRIMA LETTURA:
AT 8, 5-8.14-17
SALMO:
SAL 65 (66)
SECONDA LETTURA:
1PT 3, 15-18
VANGELO:
GV 14, 15-21
LITURGIA ORE:
2A SETTIMANA

prendibile e pericolosa. Per questi nostri lontani fratelli, dunque, Pietro scrisse: «[Siate] pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», aggiungendo con umanità: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (1Pt 3,15-16). Una

raccomandazione che cade a pennello anche per noi, cristiani occidentali del terzo millennio, che viviamo un'esperienza analoga a quella dei primi cristiani: ritrovarci a essere una minoranza in un mondo che sembra sempre più lontano da Dio. Pietro afferma il diritto degli altri - di "chiunque" - di chiedere a noi il perché della nostra speranza e il dovere dei cristiani di essere sempre pronti a rispondere. Ha ragione, esiste un dovere della risposta. E perciò anche del prepararsi a rispondere. Forse non lo stiamo facendo abbastanza. Nell'animo di coloro che ci interpellano si è aperto, con ogni probabilità, uno spiraglio di ascolto, un embrionale desiderio di capire. È un'occasione

preziosa da non lasciar cadere nel vuoto. Spesso, poi, il loro interesse è sorto da una testimonianza cristiana, nostra o di altri, che ha preparato il terreno. "Parla di Cristo solo quando ti viene chiesto, ma vivi in modo tale che ti si chieda di Cristo", ha scritto Paul Claudel. Da notare, infine come Pietro parli della "speranza" che è in noi, ricordandoci che è questa la virtù che colpisce di più coloro che ci avvicinano. Non si resta indifferenti davanti a una persona che, in tempi di guerre, pericoli e atrocità, crede ancora in un futuro migliore.

Tabernacoli viventi

Con Gesù è iniziato un tempo nuovo, nel quale il divino si è avvicinato a noi talmente tanto che possiamo avvertirlo e adorarlo addirittura in noi stessi, nel nostro cuore. È un genere di preghiera che poco pratichiamo, abituati a vederci più peccatori che tabernacoli viventi, eppure Gesù ci apre a questa nuova verità di noi stessi. Perché non prenderne atto con fede e provare questo tipo di adorazione? Potrebbe riservarci molte impensabili sorprese. Quello che ci unisce a Cristo è solo l'amore, nient'altro. Non il rispetto per la fede ricevuta con la mia educazione, non la paura del peccato, meno che mai quel misterioso fascino del sacro che da sempre ha attirato l'uomo. Qui troviamo invece un Dio infinito che chiede a noi piccoli umani di essere amato, di diventare per noi amico, padre, fratello. Da che cosa possiamo essere certi di amare Ge-

sù? C'è un test rivelatore: se viviamo i suoi comandamenti. Quali? L'evangelista non spiega a quali comandamenti egli alluda. Viene spontaneo pensare innanzitutto al comandamento dell'amore reciproco, dato che Gesù lo chiama "nuovo" e "mio", gli esegeti però non ne sono convinti. Quell'accento che Gesù pone sull'aggettivo plurale "i miei comandamenti" lascia pensare piuttosto al suo modo di vivere, all'insieme delle parole di Dio che egli stesso ha seguito nel suo stile di vita. Come se dicesse: se mi amate vivrete come me, accoglierete, consolerete, soccorrete come io per primo ho fatto.

Quando tra noi e Cristo si instaura il legame dell'amore accade qualcosa che supera ogni nostra aspettativa: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21). Cristo in persona, accompagnato dal Padre e dallo Spirito Santo, abiterà in coloro che lo amano. Noi stessi saremo il suo tempio vivente. Il cristiano è questo, uno nel quale vive la Trinità di Dio. Sono parole che disegnano per noi una vita di unione - ma forse è più esatto dire di inabitazione - quotidiana con Dio, compagno di ogni respiro e di ogni passo. C'è ancora una promessa: «... anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». In che modo? Gesù non lo spiega, lascia a noi di scoprirlo. Possiamo intuire però già qualcosa: lo Spirito Santo avrà un ruolo importante in questa storia di infinita amicizia tra noi e Dio.

padre MICHELE MARONGIU

SPAZIO CARITAS »

INTERVISTA A COLLOQUIO CON BEPPE MENAFRA, VICEDIRETTORE CARITAS

Più fragili, più complessi Un inverno di accoglienza

Abbiamo chiesto a **Beppe Menafra**, vicedirettore della Caritas diocesana e coordinatore del servizio Porta Aperta, di fare un bilancio del sistema di accoglienza di quest'anno con un'attenzione particolare al Progetto Betlemme promosso in tredici parrocchie della Diocesi di Como.

Beppe, cominciamo dai numeri. Quante persone avete accolto quest'anno con il Progetto Betlemme?

Complessivamente 34 ospiti, di cui quattro donne, suddivisi tra Como (27) e Sondrio (7). Sul fronte dei volontari siamo più o meno in linea con gli anni scorsi, intorno alle 400 persone coinvolte.

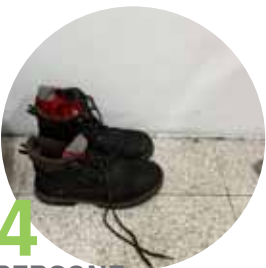
Rispetto alle stagioni precedenti, cosa funziona e cosa resta difficile?

La criticità principale è far capire agli ospiti la natura di questa esperienza. Gli ospiti stranieri in particolare faticano a cogliere l'opportunità che rappresenta un'accoglienza diffusa nelle comunità. Sul versante positivo, negli anni abbiamo visto le comunità accompagnare sempre più gli ospiti, offrendo loro altre prospettive, ma solo quando gli ospiti si mostrano recettivi. Quest'anno non ci sono state grandi novità circa i numeri e potrebbe sembrare che il proget-

CON IL COORDINATORE DI PORTA APERTA TRACCIAMO UN BILANCIO DELL'ESPERIENZA 2025-2026 DEL PROGETTO BETLEMME



400
I VOLONTARI
DEL PROGETTO



34
LE PERSONE
ACCOLTE TRA
COMO E SONDRIO

to abbia concluso la sua fase "espansiva": credo sia un segno di saturazione fisiologica. Il numero di persone idonee a questo tipo di percorso è limitato, e i posti disponibili rispondono già abbastanza bene al bisogno reale.

Avete registrato un aumento significativo di ospiti donne. È una tendenza nuova?

Sì, ed è una delle criticità più serie degli ultimi anni. Le donne che vivono in strada sono persone spesso molto complesse dal punto di vista relazionale e dei bisogni che portano. Il problema è che esistono pochissime strutture in grado di accoglierle: le case per donne hanno solitamente soglie di accesso più alte, incompatibili con il livello di fragilità di queste persone. Resta di fatto il dormitorio come unica alternativa concreta. Il risultato è che alcune donne rimangono in accoglienza più a lungo, saturando i posti disponibili e rendendo più difficile dare risposta ad altre.

Tra le note positive anche l'aumento consistente dei volontari nella parrocchia di Lipomo...

Lì hanno fatto una scelta diversa rispetto ad altre parrocchie: invece di comunicare solo all'interno della comunità ecclesiale, hanno fatto una pubblicità a tappeto su tutto il quartiere. Questo



ha permesso di raggiungere persone che normalmente non gravitano attorno alla parrocchia, e il risultato si è visto.

Cosa cambiereste per il prossimo anno?

Vorremmo costruire una fotografia più precisa degli ospiti. Noi li conosciamo, ma i nostri contatti sono saltuari e legati a bisogni specifici. Le comunità che li ospitano quotidianamente per mesi sviluppano invece una conoscenza molto più completa della persona: le sue risorse, le sue capacità relazionali, quello che sa fare. L'idea è creare una scheda che le comunità possano compilare e restituirci, così da

avere un quadro più utile per il futuro. Non si tratta di schedare le persone, ma di meglio conoscerle per meglio accompagnarle. Vogliamo anche capire di più la ricaduta sulla comunità nel suo insieme: non solo i volontari direttamente coinvolti, ma se e come l'intera parrocchia viene toccata dalla presenza di queste persone. E spingere perché gli ospiti vengano inseriti nelle attività comunitarie. Alcuni già lo fanno, ma vorremmo incentivarlo di più, portando le esperienze positive già fatte in alcune realtà come esempi concreti.

PIANO FREDDO 2025-2026 LA RETE "VICINI DI STRADA" PRESENTA I DATI DELLA CITTÀ DI COMO

Un tetto per 200 persone nelle realtà del territorio

Sono state circa 200 le persone senza dimora che, durante questo inverno, hanno trovato un letto grazie al Piano Freddo della città di Como per un totale di 172 notti di servizio a partire dal 1° dicembre 2025 fino al 30 aprile scorso. Il Piano freddo durante i mesi invernali si aggiunge a quanto ordinariamente attivo in città ed è stato realizzato grazie alla collaborazione tra le realtà appartenenti a Vicini di Strada, l'Ufficio di Piano dell'Ambito Territoriale di Como (di cui è capofila il Comune di San Fermo della Battaglia), il Comune di Como e la Provincia di Como. Le presenze uniche nel dormitorio invernale di via Borgovico sono state 96, a cui si aggiungono le persone accolte nell'ambito del Progetto Betlemme promosso dalla Caritas diocesana, che sono state 27 - tra cui 4 donne - in 12 parrocchie del comasco. Sempre all'interno del Piano Freddo, altre 2 persone sono state inserite presso la struttura Piccola Casa Federico Ozanam,

e 69 al dormitorio di via Napoleona - di cui 13 donne - che ha ampliato i posti letto. Sono uomini e donne che non avrebbero trovato posto nelle strutture di accoglienza residenziali e nei dormitori permanenti: i posti letto sono infatti 130, a fronte di circa 250 persone senza dimora che vivono sul territorio comasco. L'attuazione del Piano Freddo è stata resa possibile solo grazie all'indispensabile contributo dei volontari - appartenenti a diversi enti o singoli cittadini - che hanno rinnovato la loro disponibilità: quest'anno hanno prestato servizio circa 400 persone nelle parrocchie aderenti a Progetto Betlemme e più di 150 nel Dormitorio Invernale di Via Borgovico.

Come sempre degna di nota anche la generosità di chi ha voluto contribuire a sostenere le attività di accoglienza, con le donazioni raccolte dalla campagna di raccolta fondi, che ha sfiorato i 20.000 euro. Questa esperienza, che ogni anno riunisce sotto lo stesso tetto persone senza di-

HANNO PRESTATO SERVIZIO CIRCA 400 VOLONTARI NELLE PARROCCHIE E 150 NEL DORMITORIO DI VIA BORGOVICO

mora, operatori del servizio e centinaia di volontari, anche oltre l'arrivo della primavera, si inserisce in un percorso più ampio di servizi, progetti e iniziative - pensate anche in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune di Como e l'Ufficio di piano - volti a migliorare la qualità della vita di chi si trova in condizioni di grave marginalità in città, promuovendo al contempo una cittadinanza attiva e consapevole. Un percorso che vorrebbe arrivare a

garantire a tutte le persone senza dimora che vivono sul territorio comasco una quotidianità dignitosa, di cui un posto letto è una componente fondamentale. Proprio per sostenere le iniziative e le progettualità della rete e delle realtà che ne fanno parte, esiste il Fondo Vicini di Strada, sulla piattaforma di crowdfunding della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca.





SPAZIO CARITAS

PAGINA A CURA DELL'ÉQUIPE
COMUNICAZIONE DELLA
CARITAS DIOCESANA DI COMO.
HANNO COLLABORATO CLAUDIO
BERNI E MICHELE LUPPI
PER MAGGIORI INFO
WWW.CARITASCOMO.IT

LA PAROLA AI VOLONTARI. SONO 13 LE REALTÀ ATTIVE IN DIOCESI DI COMO

Le nostre serate d'inverno e il calore del Progetto **BETLEMME**

A pochi giorni dalla conclusione, abbiamo raccolto le testimonianze di 4 volontarie impegnate nel Progetto Betlemme, l'accoglienza notturna temporanea promossa dalla Caritas diocesana nelle parrocchie, che anche quest'anno ha visto coinvolte 12 realtà nel Comasco e 1 in Valtellina. L'idea, lanciata nel 2020, era ed è di affiancare alle attività delle strutture già esistenti - e soprattutto in occasione del Piano Freddo a Como - un'accoglienza "diffusa" sul territorio.

SONDRIO

Si è conclusa l'11 aprile scorso la quarta esperienza di apertura del Progetto Betlemme-dormitorio all'Angelo Custode nella parrocchia di Sondrio, che ha visto quest'anno l'accoglienza alternata di 7 ospiti: Faisal e Nabeel (Pakistan), Amir e Anis (Tunisia), Mahand (Marocco), Papa (Senegal) e Vasyl (Ucraina). Anche quest'anno non è mancata la preziosa presenza di numerosi volontari che hanno garantito continuità e buone relazioni. Quarantadue persone - chi per la prima volta chi in continuità dal primo anno - che hanno saputo far fronte all'organizzazione non sempre semplice del servizio offerto, mettersi in discussione rispetto ai temi della grave marginalità nei diversi incontri di verifica che si sono tenuti ed essere oggi 42 testimoni in più nelle comunità. Ecco due piccole, significative testimonianze delle volontarie Rosalba e Maria alla loro prima esperienza. Rosalba è in pensione da 7 anni e ha sempre svolto attività di volontariato in diversi ambiti; Maria è libera professionista ed è wedding planner.

Ci racconta **Rosalba**: «Dopo aver letto sul Settimanale l'invito della Caritas per il Progetto Betlemme, ho dato la mia disponibilità per i mercoledì mattina. La mia esperienza è semplice ma sempre utile: arrivo alle 7.30, busso alla porta con un forte buongiorno e aspetto che gli ospiti presenti escano da un posto caldo e accogliente al freddo invernale (purtroppo!), zainetti in spalla in cerca di lavoro; scambio volentieri due parole con loro e poi li saluto augurando di cuore una buona giornata. Questa occasione di volontariato mi ha lasciato tanta gioia dentro e



spero vivamente che gli ospiti conosciuti trovino presto una sistemazione per la vita. Grazie ancora per la bellissima opportunità». Ci racconta **Maria**: «Ho saputo del Progetto Betlemme per caso, quando il parroco don Cristian Bricola ha menzionato alla fine di una santa messa che si cercavano volontari. Mi sono avvicinata con mente aperta e forse un po' di soggezione a questa esperienza, non avendo in passato fatto nulla di simile. Ho trovato un universo di umanità prodiga e toccante. Da una parte ho conosciuto i volontari, miei compagni di viaggio, da cui ho appreso molto in termini di esperienza e compassione; dall'altra, nel relazionarmi agli ospiti del dormitorio, mi sono interessata alle loro storie di vita e ho trovato, in generale, grande rispetto ed empatia. Un'esperienza per me molto formativa che spero ci sarà modo di ripetere!».

A CURA DI MONIA COPES,
OPERATRICE CARITAS DIOCESANA

TORNO

A Torno da due anni è stata messa a disposizione del Progetto una casa, benedetta dal vescovo Oscar Cantoni proprio durante la visita pastorale del 2024.

Il nome dato all'abitazione - due piccoli locali con il servizio igienico in cui non manca nulla - è Casa Emmaus: la scelta

richiama l'episodio del Vangelo di Luca, in cui vi sono i discepoli di Emmaus, due uomini sfiduciati e tristi, in cammino. Essa rappresenta una realtà di accoglienza: un luogo dove chi è provato dalla vita non viene lasciato solo; una casa in cui qualcuno si mette accanto, ascolta e condivide un tratto di cammino; uno spazio in cui, attraverso gesti semplici e

concreti, può riaccendersi la speranza. Nel corso dei recenti mesi invernali, Casa Emmaus ha avuto la possibilità di accogliere due persone senza dimora - Corrado e Luigi - individuate dalla Caritas diocesana di Como.

È stata un'esperienza semplice e concreta, fatta di presenza, ascolto e piccoli gesti quotidiani, ma proprio per questo profondamente significativa per tutti coloro che vi hanno preso parte.

L'accoglienza non si è tradotta soltanto nell'offerta di un riparo durante il periodo più freddo dell'anno, ma è diventata occasione di incontro autentico.

I due ospiti hanno trovato un luogo caldo, sicuro e sereno, dove sentirsi accolti con rispetto e umanità. Allo stesso tempo, per chi ha condiviso con loro questo tratto di cammino - quest'anno ben 25 volontari - è stata l'occasione per riscoprire il valore del tempo donato e della relazione.

Ricordiamo con gratitudine i momenti vissuti insieme, la semplicità dei gesti quotidiani e la gioia nel vedere i nostri ospiti contenti, finalmente inseriti in un contesto capace di offrire non solo assistenza, ma anche vicinanza e dignità.

Resta di questi mesi soprattutto la bellezza dell'incontro: il valore di dedicare tempo a chi vive una situazione di fragilità e di accorgersi di quanto anche una presenza discreta possa fare la differenza. Vedere i due ospiti sereni, riconoscenti e a loro agio ha rappresentato il segno più concreto della bontà dell'esperienza vissuta. Casa Emmaus, grazie anche all'attenzione del parroco don Attilio Pandolfi, ha così potuto offrire non solo un sostegno materiale, ma anche una testimonianza concreta di attenzione verso chi è più vulnerabile e ha anche rafforzato lo spirito di coesione della comunità ospitante.

BARBARA BERNARDINELLO
e GIOVANNA GRECO

■ Nelle foto sopra: a sinistra, i volontari del Progetto Betlemme 2024-2025 di Sondrio all'incontro conclusivo; a destra uno dei locali del dormitorio Angelo Custode a Sondrio. A pagina 12, nel cerchio in alto: la volontaria Rosalba di Sondrio. Nella foto a lato, l'accoglienza serale in via Borgovico a Como

DOMENICA 3 MAGGIO TUTTI A BELLAGIO,
L'INCONTRO DEI PREADOLESCENTI CON IL VESCOVO

Molo14: lo spettacolo di 900 ragazzi in cerca della perla della vita



Circa 900 preadolescenti domenica 3 maggio hanno partecipato a Bellagio (Co) all'incontro Molo14, vivendo insieme la navigazione sul lago, i momenti di animazione e riflessione, la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Oscar Cantoni, il pomeriggio insieme in un clima di raccoglimento e gioia condivisa. Al centro dell'omelia del Vescovo Oscar, un messaggio chiaro e diretto: i 14 anni non sono un'età di passaggio da

A QUATTORDICI ANNI SI PUÒ GIÀ FARE UN PRIMO BILANCIO DELLA PROPRIA VITA: INSIEME PER CAPIRE QUAL È IL PROPRIO POSTO NEL MONDO, LA VOCAZIONE CHE NASCE DAL SAPERSI METTERE A SERVIZIO DI TUTTI, SENZA ESCLUDERE NESSUNO

vivere in modo superficiale, ma un tempo in cui è già possibile assumersi responsabilità e iniziare a orientare consapevolmente la propria vita. Il cardinale ha sottolineato come i ragazzi non siano "troppo giovani" per scegliere il bene, per prendere posizione e per costruire qualcosa di significativo.

Riferendosi al Vangelo, ha indicato in Gesù il punto di riferimento sicuro: via, verità e vita, capace di illuminare le scelte quotidiane. Seguire Cristo significa imparare a uscire da sé stessi, superando l'egoismo e aprendosi al dono.

In questa prospettiva, il cardinale ha invitato i ragazzi a vivere con responsabilità le realtà concrete della loro vita: la famiglia, la scuola, le amicizie. È lì che si misura la crescita, nella capacità di essere affidabili, di voler bene e di contribuire al bene degli altri.

Infine, il richiamo all'Eucaristia ha offerto la chiave di sintesi dell'intero messaggio: come Gesù si dona nel pane, così anche ciascun ragazzo è chiamato a diventare dono. Una responsabilità possibile, già oggi, anche a 14 anni. Qui di seguito l'omelia del Vescovo Oscar.

«Cari amici, siete giunti qui numerosi, provenienti da ogni parte della nostra diocesi. **È un grande spettacolo vedervi qui radunati per rendere grazie a Dio insieme, il nostro Padre comune.** Vi accolgo e vi saluto tutti con grande gioia e con voi saluto e ringrazio i vostri sacerdoti e i vostri educatori che vi hanno accompagnato qui. È una tradizione ormai ben radicata questo appuntamento annuale dei quattordicenni, in questa magnifica terra tra acqua, monti e cielo, che tutti ci invidiano. Qui si manifesta in pieno la gloria di Dio, che ha creato questo ambiente quale stupendo spettacolo, che noi ammiriamo pieni di meraviglia. Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo momento molto prezioso e anche tanto gioioso. Sono molti che si sono dati da fare per una buona riuscita di questo nostro convivere qui. Voi stessi vi siete preparati da molto tempo per vivere consapevol-

mente questa manifestazione tanto preziosa per ciascuno, **alla ricerca della perla preziosa che trasforma la vostra vita in un capolavoro. A quattordici anni si può fare già un primo bilancio della vita.** Venendo qui voi volete compromettervi, offrite assieme a tanti altri ragazzi il vostro sì a Gesù, acconsentite alla sua proposta di essere suoi amici e a far parte della sua famiglia, la Chiesa, adoperando voi stessi a renderla sempre più bella, più pura, più santa, valorizzando i doni che vi ha dato, attraverso la vostra personale vocazione, che voi cercate appassionatamente. Gesù risorto oggi si è presentato a voi come Via, Verità e Vita. Ossia come colui che ci fa comprendere che la nostra vita ha uno scopo ben preciso: va donata. Solo se ci si dona ci realizziamo pienamente, dice Gesù. **Seguendo lui, che è Via, Verità e Vita, conosciamo come portare molto frutto, ossia ciascuno di noi impara a riconoscere e attuare un grande ed entusiasmante progetto di vita, quello di costruire insieme un mondo migliore.** Tutti siamo responsabili nella sua costruzione. Tutti siamo coinvolti attraverso le opere di bene che sappiamo costruire. Attraverso il nostro impegno, in famiglia, con i nostri amici, nella scuola, nei nostri ambienti parrocchiali, siamo chiamati a metterci al servizio di tutti, senza escludere nessuno.

Seguendo Lui, che è Via, Verità e Vita, scopriamo come fare perché la nostra vita sia gioiosa, bella e utile agli altri, per costruire relazioni di pace con tutti e così costruire insieme un mondo nuovo, fondato sull'amore e sulla giustizia e non sulla inimicizia, sulla violenza, sulla prepotenza, sulla ostilità, nel pieno rispetto di tutti.

A quattordici anni: è già una età che vi chiede di vivere la vostra vita con impegno, da persone responsabili, come ha fatto Gesù, una vita per gli altri, una vita donata. Gesù adesso si dona a noi nella Eucaristia proprio perché noi, a nostra volta, siamo capaci essere come lui, pane che si dona per la vita del mondo».

si ringraziano per le foto i seminaristi Gabriele e Lorenzo



BILANCIO DEL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ DEI QUATTRO CENTRI (DUE A COMO E DUE A VARESE) PRESENTI SUL TERRITORIO DI ATS INSUBRIA

QUANDO L'UOMO VIOLENTO CERCA DI FARSI AIUTARE

Tempo di bilanci per la rete dei Centri per Uomini Autori o potenziali autori di Violenza (CUAV) attiva nei territori di ATS Insubria, con due sedi a Varese e due a Como. Il primo anno di attività restituisce una fotografia del fenomeno e dell'impatto dei percorsi di responsabilizzazione dedicati agli uomini che hanno agito violenza o che riconoscono di avere difficoltà nella gestione della rabbia. Le quattro sedi attive tra Como e Varese hanno intercettato 398 uomini, tra richieste di informazioni e primi appuntamenti, e 224 di loro hanno poi completato la valutazione di idoneità al trattamento. Chi si rivolge al CUAV ha un'età media di 42 anni, un diploma di scuola secondaria di I grado nel 48,3% dei casi o di II grado - 34,8%. Il 33,85% è celibe e il 32,69% sposato mentre risulta stabilmente occupato il 61,5%.

La maggior parte accede ai CUAV in presenza di provvedimenti giudiziari già attivi e i reati più frequenti riguardano epi-

sodi di violenza domestica verso partner, ex partner e, in alcuni casi, figli. I Centri per Uomini Autori o potenziali autori di Violenza sono servizi finanziati da Regione Lombardia in collaborazione con ATS Insubria che sviluppano e realizzano interventi specifici dedicati a uomini autori di violenza o che presentano un rischio elevato di agire comportamenti violenti, con particolare attenzione alla violenza domestica, sessuale e di genere sia in ambito intra che extra familiare. Adottano un modello di intervento integrato e multidisciplinare che garantisce orientamento, colloqui individuali o di gruppo con esperti, una valutazione dell'andamento del percorso nel tempo oltre al lavoro in rete con gli altri servizi del territorio. Nei centri gli uomini possono trovare un supporto per riconoscere i loro gesti e prevenire le recidive. Gli interventi, individuali o di gruppo, sono finalizzati a far riconoscere agli uomini la violenza agita, assumerne la responsabilità e sviluppare strategie relazionali ed emotive alternati-



**LE QUATTRO
SEDI
ATTIVE
TRA COMO
E VARESE
HANNO
RAGGIUNTO
398 UOMINI,
TRA RICHIE-
STE DI IN-
FORMAZIONI
E PRIMI AP-
PUNTAMENTI**

ve. Accanto ai percorsi trattamentali, l'attività di prevenzione rappresenta una componente centrale del progetto. Tra le iniziative attivate un gruppo psicoeducativo rivolto a uomini con storie di dipendenza, incontri nelle scuole superiori sul tema degli stereotipi di genere e del consenso ed eventi pubblici realizzati in collaborazione con realtà locali e servizi dedicati.

Il lavoro si svolge anche in ambito penitenziario: nelle case circondariali di Varese e Como dove si conducono gruppi dedicati ai detenuti, offrendo spazi strutturati di riflessione e cambiamento.

A gestire le due sedi CUAV comasche sono Fondazione Somaschi (la sede è in viale Varese 19 Tel 344 1423510, e-mail spazio-

peruomini@icarus-online.org) e l'associazione InfraMente (via Borsieri 15, tel. 375-6744457, e-mail servizioutenti@inframente.com).

«I dati di questo primo anno dimostrano quanto sia fondamentale lavorare sulla protezione delle vittime e anche sul cambiamento degli uomini autori di violenza - spiega la direzione di ATS Insubria -. Intervenire su entrambi i fronti significa prevenire nuove situazioni di rischio e contribuire alla creazione di comunità più consapevoli e sicure. La collaborazione con scuole, enti e servizi territoriali è un investimento necessario sulla cultura del rispetto».

a cura di M. GA.



**APPUNTAMENTO DOMENICA 10 MAGGIO
NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE**

IN PREGHIERA OLTRE I PREGIUDIZI

Domenica 10 maggio si terrà a Como una veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia, della bifobia e della transfobia. L'iniziativa - approvata dal vescovo Oscar in comunione con altre Diocesi della Lombardia, sostenuta da diverse realtà del mondo cattolico, e condivisa con la Chiesa Evangelica Valdese di Como - avrà al centro l'incontro con il Signore, che ci invita a chiamarci per nome e ad

amarci come Lui ci ha amato. La veglia che si terrà il 10 maggio attua le indicazioni giunte anche dal Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Italia, sostenendo con la preghiera la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia (17 maggio), nata nel 2004. Con il crescere di una nuova sensibilità e di un nuovo impegno pastorale per e con le persone lgbt+, anche le diocesi hanno iniziato a essere coinvolte: nel 2025 in 27 diocesi

italiane (tra cui, in Lombardia, Milano, Cremona e Bergamo) la preghiera si è svolta in luoghi di culto cattolici, e in diversi casi è stata organizzata da organismi diocesani; altre veglie si sono svolte in chiese evangeliche.

Grazie all'incoraggiamento del Sinodo, anche quest'anno il mese di maggio sarà costellato da numerose veglie. L'intenzione che le anima è quella di coinvolgersi nel dolore di coloro che sono stati vittime di violenze e discriminazioni a motivo del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, e di esprimere loro solidarietà e accoglienza.

Chiediamo al Signore che aiuti le comunità cristiane a manifestare più chiaramente il suo amore gratuito e ad essere sempre di più una casa, dove tutti possano vivere la fede comune e scoprire la propria vocazione. In atteggiamento penitenziale gli chiediamo, con semplicità, di superare i pregiudizi e le forme di violenza che ognuno di noi si porta dentro.



UN VIDEO PER SENSIBILIZZARE SUL TEMA

ARIA CATTIVA? ATTENZIONE AI BAMBINI

L'inquinamento delle nostre città è un problema annoso con cui fare i conti. Como non ne è immune, anche se i dati degli ultimi anni confermano valori medi di PM10, PM2.5 e NO₂ in calo o stabili. Valori però, che restano lontani dagli standard dell'organizzazione mondiale della sanità. Tra i più esposti alle conseguenze delle fonti inquinanti ci sono i bambini. Ecco perché "Cittadini per l'Aria", associazione no profit fondata a Milano nel 2015, ha curato la realizzazione di un breve video, con le voci di esperti e cittadini, che spiega come difendersi e difendere i bambini dallo smog. "Parti per l'aria - Respira bene, cresci meglio" (questo il link del video in italiano <https://www.youtube.com/watch?v=ElPmWEIU9w>) è a disposizione di tutti per la diffusione, in italiano o inglese. Un vero e proprio video bussola a disposizione gratuita di strutture pubbliche o private, pediatrie, medici di medicina generale, centri di ascolto, scuole, biblioteche. Chi lo desidera può scrivere a: segreteria@cittadiniperlaria.org. «Abbiamo prodotto questo video su richiesta degli stessi genitori, per spiegare come difendere sé stessi, ma soprattutto i propri figli. I bambini sono molto più esposti perché la frequenza del respiro è maggiore rispetto a un adulto e i polmoni, di conseguenza, filtrano e trattengono più veleni, ma anche perché i loro bronchi e polmoni in fase di crescita possono essere più facilmente danneggiati», spiega Anna

Gerometta, presidente di Cittadini per l'Aria.

«La letteratura medica ci dice che esistono 20 mila nuovi studi all'anno che confermano l'effetto dell'inquinamento sulla salute» spiega Jordi Sunyer, ricercatore Is Global. «I danni da inquinamento cronico sono enormi se l'esposizione è durante la gravidanza e i primi periodi della vita - spiega Franca Rusconi, pediatra ed epidemiologa perché agisce su organi che si stanno formando, infiammandoli, limitandone la crescita.

Così come può comportare problemi rispetto al neurosviluppo».

«Si parla spesso di polveri sottili: Pm10, Pm 2.5 - spiega Elena Uga, pediatra ospedaliera, curatrice del libro "Bambini e inquinamento -". Dati che indicano la dimensione di queste particelle. Quello di cui non si parla molto è un inquinante che chiamiamo black carbon. Non

si tratta di una singola sostanza, ma di particelle grossolane, come se fossero agglomerati di pulviscolo, detriti emessi dai tubi di scarico, industrie. La sua caratteristica è la sua maggiore pesantezza rispetto agli altri agenti. Per cui è più vicino alle strade, ma si accumula anche nelle nostre case, scuole o nelle parti più basse dell'atmosfera proprio ad altezza di... bambino. Bambini il cui metabolismo fa sì che assorbano con maggiore velocità ciò che respirano, con un impatto maggiore sull'organismo». Come rimediare allora? Chiudersi in casa? Pare proprio di no. La soluzione non è stare a casa o usare

**A REALIZZARLO
L'ASSOCIAZIONE
MILANESE "CITTADINI
PER L'ARIA",
CHE DEFINISCE
IL DIRITTO DI OGNI
PERSONA A RSPIRARE
ARIA PULITA**



■ **Un fermo immagine del video che fornisce alcune informazioni per evitare i rischi da inquinamento.**

l'auto, dove gli inquinanti si concentrano, ma è sempre bene stare all'aria aperta, magari nel verde, evitando le strade più trafficate. Da qui alcune, semplici, indicazioni, suggerite nel breve video. Se c'è dislivello, scegli il marciapiede dove i mezzi a motore procedono in discesa. In sosta al semaforo, mantieniti lontano dal margine della strada: specialmente se hai un bambino con te. Stare a ridosso delle strisce ti espone di più agli inquinanti. Preferisci, finché è possibile, fasce e marsupi ai passeggini, che sono all'altezza degli scarichi delle auto. Apri spesso le finestre, 10 minuti ogni ora, ma solo durante le ore di minore traffico: gli inquinanti esterni penetrano nelle case e si sommano a quelli interni (fumo,

gas da cucina, vernici, detersivi spray...). Usa prodotti non tossici, elimina deodoranti per l'ambiente e incenso. Se ti è possibile cambia le cucine a gas a favore dell'induzione.

Frequenta spazi verdi: soprattutto in gravidanza e con i bambini. Svolgi, anche in gravidanza e con i bambini, una regolare attività fisica all'aperto, per esempio usando la bici negli spostamenti brevi. L'attività fisica rinforza il nostro organismo e contribuisce a migliorare anche l'aria delle nostre città.

Mangia meno carne e salumi, meno cibi molto processati (trasformati o conservati) e più frutta, verdura e legumi, e abitua i tuoi bambini fin da piccoli a una alimentazione sana, alla dieta mediterranea. Ne guadagnerà la nostra salute e anche il pianeta: la produzione di alimenti di origine animale aumenta grandemente la produzione di CO₂ e di altri gas serra che sono anche i principali responsabili del cambiamento climatico.

sintesi a cura DI M. GA.

OLTRE LA CRONACA

SCUOLA CORRIDONI: NON È IL COMO A CHIEDERE LE RUSPE



DI MARCO
GUGGIARI

Scuela Corridoni delenda est? Come Cartagine, secondo quanto ha ripetutamente detto con tono perentorio il sindaco di Como, l'edificio di viale Sinigaglia, dev'essere abbattuto per fare spazio a un autosilo a servizio del vicino stadio. Del complessivo progetto relativo all'impianto sportivo, che nelle intenzioni sarà ingrandito e riempito di nuove funzioni commerciali, si sa ancora poco nonostante la richiesta di dialogo e di coinvolgimento da parte di 46 società, associazioni e comitati. Nessuna presentazione ufficiale è avvenuta e c'è attesa sugli aggiustamenti dovuti in base alle richieste della Soprintendenza e alle esigenze di sicurezza poste dalla Questura, contraria all'inversione dei tifosi nelle curve. Il Comune ha inoltre concesso una proroga

fino a luglio per la presentazione del piano finanziario alla luce delle variazioni previste rispetto al progetto iniziale.

Di certo, però, ha colpito nei giorni scorsi la dichiarazione del presidente del Como 1907, Mirwan Suwarso, secondo il quale la società calcistica non ha chiesto, né reputa essenziale la demolizione dell'istituto che ospita i piccoli alunni della scuola primaria per fare spazio a un parcheggio.

Il suo pensiero è stato riferito, con permesso da lui accordato, da Simone Molteni, presidente del Consiglio d'istituto Como Borgovico, dopo un incontro casuale tra i due durato almeno un quarto d'ora e definito "molto cordiale", con la disponibilità espressa dal numero uno della compagine biancoblu "a rivedere il progetto in ottica più a misura di cittadino". È poi seguito un breve comunicato della società,



che più di una correzione di tiro sembra una messa a punto per non indispettare il Comune: "Il Como non prende posizioni su questioni relative a infrastrutture pubbliche e si rimette alle decisioni del Comune e delle autorità competenti". Sta di fatto che non è comunque la compagine calcistica a volere un autosilo al posto di una scuola, la quale ha tra l'altro nel frattempo raccolto un sacco di iscrizioni. La scelta è dunque tutta del Comune. Si ripropone intanto l'esigenza di un confronto tra gli attori in campo. L'Ordine degli architetti chiede da tempo un momento di questo tipo, anche per il peso che avrà la trasformazione dello stadio nei decenni futuri, incluse le inevitabili e necessarie revisioni del Piano di governo del

territorio e del piano del traffico. Il Comune però non ha finora ritenuto opportuno accettare questa richiesta. Si tratta di capire se e quando lo farà. Il tempo si assottiglia, anche perché è ormai vicina la fine del campionato di calcio che ha visto protagonista uno splendido Como ormai prossimo al migliore piazzamento di sempre con l'accesso a una delle coppe europee. Seguirà l'abbattimento della curva di tubolari, secondo quanto ha sempre chiesto la società. Saranno finalmente maturi anche i tempi per un'occasione di dialogo e di confronto esteso a tutti? E perché ostinarsi all'abbattimento di una scuola frequentata, vissuta e funzionante per mettere proprio lì le automobili?

L'8 MAGGIO UN FILM A ERBA, IL 9 MAGGIO
LA PRESENTAZIONE DI UN LIBRO A PALANZO

DUE APPUNTAMENTI CON IL FORUM FAMIGLIE

Due appuntamenti promossi nel fine settimana dal Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como. **Venerdì 8 maggio** 2026 alle ore 20.45 presso la Cooperativa Sociale NOIVOILORO, in via Via del Lavoro 7 a Erba è prevista la proiezione del film “L’orchestra stonata”. La serata si colloca all’interno del calendario 2025/2026 della rassegna di film e incontri sui diritti umani “Oltre lo sguardo”, organizzata dal Cinecircolo del Coordinamento Comasco per la Pace. “L’orchestra stonata – En fanfare” è un film presentato al Festival di Cannes 2024 e alla Festa del cinema di Roma. Esso porta sullo schermo una storia semplice e incisiva, che unisce musica, legami familiari e scelte personali. Il tema della famiglia guida ogni scelta narrativa. Non si parla di famiglia ideale, ma di famiglia reale, fatta di distanze, di silenzi, di tentativi goffi di avvicinarsi. Il film mostra che il legame non nasce in automatico: si costruisce con piccoli cambiamenti. Richiede tempo. Richiede ascolto. La proie-



Venerdì 8 maggio 2026
ore 20.45
Cooperativa
NOIVOILORO
Via del Lavoro 7
Erba

Film proposto dal Forum Famiglie di Como nell'ambito della rassegna "Oltre lo sguardo" realizzata dal cinecircolo del Coordinamento Comasco per la Pace

Introduzione al film di Raffaele Chiarulli docente di Linguaggi dell'Audiovisivo presso l'Università Cattolica di Milano

Ingresso con tessera del cinecircolo, acquistabile la sera stessa a 5 €

Per informazioni: info@forumfamigliecomo.org

Coordinamento Comasco per la Pace

zione sarà preceduta da un’introduzione di Raffaele Chiarulli, docente presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Al termine della proiezione, ci sarà un piccolo dibattito, con scambio di opinioni sul film e sulle emozioni suscitate. Per l’ingresso è necessaria la tessera del costo di 5,00 € (acquistabile direttamente la sera della proiezione), rilasciata dal cinecircolo “Oltre lo sguardo” e valida per l’intera stagione 2025/2026.

Sabato 9 maggio il Forum, in collaborazione con la Biblioteca di Veronica di Palanzo, invita gli amanti della buona lettura e la cittadinanza tutta all’incontro con **Maria Teresa Cusumano**, autrice del romanzo “La felicità è una lunga pazienza”, che si terrà sabato 9 maggio alle 16.30 presso la Biblioteca stessa, in via dell’Approdo 3 a Palanzo di Faggeto Lario, con un aperitivo finale al termine dell’evento. L’incontro si colloca all’interno del progetto “La Pantera Grigia – Generazione in azione”, finanziato da ATS Insubria per la realizzazione di interventi per favorire e promuovere l’invecchiamento attivo, di cui il Comune di San Fermo della Battaglia è Ente Capofila, e rientra nel percorso di presentazione dei libri finalisti del Premio Letterario “Pontremoli Città del Libro e della Famiglia” edizione 2025, avviato dal Forum Famiglie di Como a gennaio di quest’anno. Il premio si propone di valorizzare opere che indagano il ruolo della famiglia nella società contemporanea e nella storia, promuovendo autori che affrontano relazioni, educazione, legami

intergenerazionali. La “sestina” finale raccoglie testi che offrono prospettive diverse su questi temi, e gli incontri pubblici portano i libri nei territori e favoriscono il dialogo diretto con i lettori. A Palanzo, il confronto con l’autrice diventa occasione concreta per rileggere la storia attraverso le vite, per misurare il presente con il peso delle scelte individuali, per riconoscere nella famiglia un luogo attivo della memoria, per affrontare con caparbietà le prove che la vita ci mette davanti ogni giorno.

La Biblioteca di Veronica
Propone

16.30
9 maggio

Presso la Biblioteca di Veronica in via all'Approdo 3 Faggeto Lario PALANZO

segui un aperitivo

PARTECIPAZIONE LIBERA

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO organizzata da Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como ETS

La felicità è una lunga pazienza

Maria Teresa Cusumano



Finalista al Premio Letterario Pontremoli Città del Libro e della Famiglia 2025

Dialoga con l'autrice la giornalista **Enrica Lattanzi**

CENTRO DI RIFERIMENTO ONCOLOGICO
“TULLIO CAIROLI”

LE ROSELLINE DELLA “TULLIO CAIROLI” PER SOSTENERE TANTE INIZIATIVE

CENTRO DI RIFERIMENTO ONCOLOGICO
“TULLIO CAIROLI” ODV
C.F.01636080135

RACCOLTA FONDI TRAMITE DISTRIBUZIONE ROSELLINE

6 MAGGIO 2026
OSPEDALE S. ANNA
Via Ravona, 20
S. Fermo della Battaglia

9 - 10 MAGGIO
PIAZZA DUOMO
COMO

Il provento della presente raccolta fondi saranno interamente destinati al finanziamento delle attività statutarie di interesse generale dell'Associazione.

www.oncologia-como.it

Regione Lombardia
ASST Lomard

facebook

L’associazione “Centro di riferimento oncologico Tullio Cairoli ODV”, impegnata da anni a sostenere il servizio di Oncologia medica dell’ospedale Sant’Anna, ripropone la tradizionale raccolta di fondi con offerta di roselline. Sarà presente presso l’ospedale S. Anna di S. Fermo della Battaglia **mercoledì 6 maggio** e a Como, in piazza Duomo, **sabato 9 e domenica 10 maggio**. I proventi della raccolta fondi saranno interamente destinati al finanziamento delle attività statutarie di interesse generale dell’associazione.

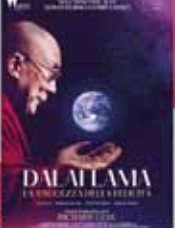
IL 14 E 28 MAGGIO

TORNA ALL'ASTRA LA RASSEGNA INTERRELIGIOSA

Torna al Cinema Astra di Como la rassegna interreligiosa, giunta alla terza edizione, che per due giovedì di maggio offrirà al pubblico cittadino un’occasione di confronto e dialogo attraverso il linguaggio del cinema. Un appuntamento capace di intrecciare spiritualità, attualità e ricerca di senso, in un tempo che sempre più avverte il bisogno di spazi di riflessione condivisa. L’edizione 2026 si inserisce nel cammino di commemorazione degli 800 anni dal transito di san Francesco d’Assisi, figura a cui è dedicato uno dei due film in programma. L’altro appuntamento guarda invece all’Oriente, con un documentario realizzato in occasione del novantesimo compleanno del Dalai Lama, proponendo così un dialogo ideale tra esperienze spirituali diverse ma profondamente convergenti. Ad aprire la rassegna, giovedì 14 maggio alle 20.45, sarà “Dalai Lama: la saggezza della felicità”, documentario di Philip Delaquis e Barbara Miller, che raccoglie riflessioni del leader spirituale tibetano sul significato della felicità nel mondo contemporaneo. La proiezione sarà accompagnata dagli interventi del monaco buddhista Ven. Osvaldo Thupten Tharpa e di fra Nicola Riccadonna. Il secondo appuntamento, **giovedì 28 maggio**, sarà dedicato a “Il sogno di Francesco”, film biografico di Renaud Fely e Arnaud Louvet, che ripercorre le vicende del santo di Assisi, mettendone in luce l’attualità e la radicalità evangelica proprio nell’anno giubilare francescano. «La domanda interreligiosa – spiegano

L’EDIZIONE 2026 SI INSERISCE NEL CAMMINO DI COMMEMORAZIONE DEGLI 800 ANNI DAL TRANSITO DI SAN FRANCESCO D’ASSISI

RASSEGNA INTERRELIGIOSA TERZA EDIZIONE



DALAI LAMA: LA SAGGEZZA DELLA FELICITA'
Un documentario di Philip Delaquis e Barbara Miller USA/ Svizzera, durata 90 minuti.
Proiezione in inglese sottotitolata in italiano

Un documentario dedicato a Tenzin Gyatso, nel suo novantesimo compleanno, dove il leader spirituale condivide riflessioni sulla felicità nel mondo moderno. Unendo materiali d'archivio a immagini attuali, il film collega una visione spirituale alle grandi sfide globali.

Intervengono:
Ven. Osvaldo Thupten Tharpa, monaco buddhista
Fra Nicola Riccadonna, frate minore conventuale, parroco a S. Antonio, Como

giovedì 14/05 ore 20:45



IL SOGNO DI FRANCESCO
Un film biografico di Renaud Fely e Arnaud Louvet, con Elio Germano e Alba Rohrwacher, Francia/Belgio/Italia, durata 90 minuti

Dopo il rifiuto del Papato di approvare la Regola, Francesco e i suoi compagni restano esposti a minacce. Ella da Cortona lo spinge a modificarla per ottenere il riconoscimento dell'Ordine, mettendo in dubbio il suo ideale.

Presenta **Frate Emilio Amadeo**, Ordine Frati Minori, Guardiano del convento di Cermenate.

In occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco

giovedì 28/05 ore 20:45

BIGLIETTI
Abbonamento a 2 film: 8 €
Biglietto singolo: tariffe abituali cinema (intero 7,50 € - ridotto 6,50 €)

CINEMA ASTRA

Gruppo Ecumenico Diocesano
FABRIS NATIERE COMO
Dipartimento di Diritto, Economia e Cultura

dal Tavolo Interfedi – è sempre più attuale: rappresenta una delle risposte alla sete di senso e alla ricerca di una vita più autentica, liberata da un’affermazione personale egoistica e sterile. Ricerca dell’assoluto, pace e libertà interiore, felicità, mitezza e capacità di vedere ogni creatura come dono da custodire e consegnare al futuro sono i valori che hanno orientato le scelte della Rassegna 2026, guidandoci a proporre due film incentrati sulle figure del Dalai Lama e di Francesco d’Assisi, santo che, pur morto 800 anni fa, resta sorprendentemente moderno». L’iniziativa è promossa dalla Diocesi di Como, attraverso la Pastorale universitaria e il Gruppo ecumenico diocesano, insieme all’Università dell’Insubria e al Tavolo Interfedi di Como. Per quanto riguarda i costi, è possibile sottoscrivere un abbonamento ai due film al prezzo di 8 euro, mentre il biglietto singolo segue le tariffe ordinarie del cinema: 7,50 euro intero e 6,50 euro ridotto.

FITTO CALENDARIO DI INIZIATIVE VERSO IL BICENTENARIO DELLA MORTE DI VOLTA

QUANTI APPUNTAMENTI AL TEMPIO VOLTIANO

Il Tempio Voltiano, unico museo interamente dedicato ad Alessandro Volta, si conferma tra i luoghi simbolo delle celebrazioni del bicentenario della morte dello scienziato, che cadranno nel 2027. Nei giorni scorsi è stato reso noto un variegato programma di iniziative che accompagnerà il pubblico per tutto il 2026.

Dopo i primi appuntamenti già svolti nei mesi iniziali dell'anno, il calendario delle proposte prosegue con *"Le Chiavi di Volta"*, un percorso tra scienza, musica e racconto a cura dell'Associazione Culturale The White Stag, pensato per offrire uno sguardo originale e multidisciplinare sulla figura di Volta. Il ciclo prevede i seguenti appuntamenti, tutti a ingresso gratuito su prenotazione e a posti limitati: **venerdì 15 maggio** con *Musica di una volta*. Concerto di musica degli anni in cui visse Volta; **venerdì 25 settembre** con *La volta celeste*. Conferenza in musica sulla scienza di Volta; e **venerdì 23 ottobre** con *220 Volt@*. Concerto di musica elettronica e d'ambiente ispirata ai luoghi voltiani.

Tra le iniziative del programma figurano anche le *"Conversazioni con il Conservatore, una... alla Volta"*, incontri guidati dedicati al museo, alle sue collezioni e alle straordinarie scoperte di Volta, con particolare attenzione ai legami tra strumenti, eventi scientifici e storia cittadina. Il ciclo comprende tre appuntamenti alle ore 17.00: **venerdì 8 maggio**, con *1776: la scoperta del metano*; **venerdì 12 giugno**, con *Dalle rane alla corrente: il viaggio di Volta verso la pila*; e **venerdì 26 giugno**, con *Il tempo delle esposizioni voltiane*. L'ingresso al museo e la visita hanno un costo di 4 euro.

«Il legame tra Alessandro Volta e la città di Como è, per definizione, indissolubile - afferma **Alessandro Rapinese**, sindaco di Como -. Nonostante i suoi prestigiosi viaggi in Europa, Como non fu per lui solo un semplice rifugio, ma il centro pulsante della sua attività. Volta fu anche amministratore pubblico; è con quel medesimo spirito che abbiamo voluto rinnovare l'illuminazione dei monumenti cittadini. Questo percorso di valorizzazione ha trovato il suo culmine lo scorso 5 marzo, quando abbiamo omaggiato il Genio restituendo nuova luce al Tempio Voltiano. Il Tempio Voltiano è l'unico museo al mondo interamente dedicato ad uno scienziato e con questo ciclo di incontri,



curati dalla componente scientifica dei Musei Civici e in collaborazione con Volta200, diamo alla nostra comunità un'ulteriore occasione per conoscere Alessandro Volta».

«Con questo ciclo di incontri consolidiamo ulteriormente il ruolo dei Musei Civici come hub culturale dinamico e inclusivo, con iniziative rivolte a un pubblico il più eterogeneo possibile perché l'eredità di Volta è patrimonio di tutti - afferma **Enrico Colombo**, assessore alla Cultura del Comune di Como -. Abbiamo promosso una serie di interventi e iniziative concrete per valorizzare la figura di Alessandro Volta e il Tempio Voltiano: dalla digitalizzazione del plesso museale con l'app del Tempio Voltiano, alle due esposizioni Uomini e Donne di scienza, per passare al gioco "Volta... la carta", agli eventi realizzati dalla direzione museale a quelli progettati con l'Ordine degli Ingegneri di Como, la Fondazione Volta e l'Università

dell'Insubria. Offriamo oggi un prestigioso percorso di eventi che accompagnerà la nostra comunità verso il 2027, anno in cui celebreremo il bicentenario della scomparsa di Alessandro Volta».

"Due luoghi alla... Volta" è invece una iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri, che propone visite guidate al Tempio Voltiano e alla Casa di Volta, edificio che ospitò Alessandro Volta e la sua famiglia, oggi sede dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Como. Gli appuntamenti, con ritrovo presso la Casa di Volta alle ore 10.15, sono in programma **venerdì 15 maggio, martedì 16 giugno, venerdì 18 settembre e martedì 13 ottobre**, dalle 10.30 alle 12.30. La partecipazione è su prenotazione: ingresso ai luoghi 4 euro, visita guidata (circa due ore) 9 euro. Nel mese di settembre si rinnova inoltre la collaborazione con la Fiera del Libro di Como, con il ciclo *"Storie e curiosità dalla*

RESO NOTO NEI GIORNI SCORSI IL RICCO PROGRAMMA DI APPUNTAMENTI CHE SI SVOLGERANNO NELL'UNICO MUSEO INTERAMENTE DEDICATO ALLA FIGURA DELLO SCIENZIATO

■ **Il Tempio Voltiano**
fu inaugurato il 16 luglio 1928. Pensato per ospitare strumenti originali e ricostruzioni delle invenzioni di Volta, venne donato alla città di Como da Francesco Somaini

storia della scienza ad Alessandro Volta", dedicato a conversazioni letterarie e presentazioni di libri su temi scientifici e voltiani. Gli incontri, a ingresso gratuito su prenotazione (posti limitati), si terranno **venerdì 4 settembre** con **Ilaria Canobbio** e **Jessica Maffei** (*La scienza? Un gioco da ragazze!*); **mercoledì 9 settembre** con **Paolo Mazzarello** (*Malaria. Il Nobel negato: storia di Battista Grassi*); **venerdì 11 settembre** con **Gianpaolo Angelini** (*Province della tutela. Studi sulla conservazione del patrimonio artistico in Lombardia tra '800 e '900*).

Particolare attenzione sarà dedicata ancora alla musica con *"Musica ed energia nel segno di Volta"*, progetto a cura de Le Dimore del Quartetto, che porterà al Tempio Voltiano tre concerti di quartetto d'archi, introdotti ogni volta da un divulgatore per creare un dialogo tra dimensione scientifica e dimensione artistica. Gli appuntamenti sono previsti **mercoledì 7 ottobre, mercoledì 11 novembre e mercoledì 2 dicembre**, sempre alle ore 19.00. L'iniziativa è a ingresso gratuito su prenotazione (posti limitati).

Il Tempio Voltiano parteciperà inoltre alla *F@MU - Giornata Famiglie al Museo* con *"Tutti al Tempio!"*, in programma **domenica 11 ottobre** alle ore 10.00, proponendo una visita guidata o un'attività gratuita per ragazzi e famiglie.

Tra gli eventi speciali dell'autunno spicca anche *"Volta, il metano e il Pra' Pasquée"*, realizzato in collaborazione con l'Associazione Sentiero dei Sogni, in programma **sabato 31 ottobre** alle ore 10.00. L'iniziativa si inserisce nelle celebrazioni per il 250° anniversario della scoperta del metano e proporrà un percorso dal Tempio Voltiano fino a Villa del Grumello. L'ingresso al Tempio Voltiano è di 4 euro (su prenotazione).

Per informazioni e prenotazioni: musei.civici@comune.como.it - tel. 031 252552.

14 E 21 MAGGIO DUE INCONTRI SULL'IA

Capire la scienza oggi significa orientarsi nel mondo in cui viviamo. Dalle trasformazioni ambientali all'intelligenza artificiale, fino alle nuove prospettive della medicina: temi sempre più presenti nella vita quotidiana, che richiedono strumenti adeguati per essere compresi. Con questo obiettivo proseguono le Serate della Lake Como School of Advanced Studies, giunte alla terza

edizione.

Tra i tre grandi filoni del ciclo, un ruolo centrale è dedicato all'intelligenza artificiale, protagonista dei prossimi due incontri, che affrontano il tema da prospettive diverse ma complementari: da un lato il rapporto tra IA e disinformazione, dall'altro il suo impatto sul linguaggio e sul nostro modo di pensare. Il **14 maggio** alle 18.00 in Sala Recchi di palazzo **Lambertenghi**, vedrà protagonista **Filippo Menczer**, direttore dell'Osservatorio sui Social Media presso la Indiana University, con l'intervento dal titolo: "AI good vs. evil". La manipolazione online è oggi un

vero e proprio campo di battaglia, in cui l'intelligenza artificiale viene utilizzata sia da chi attacca sia da chi difende.

L'altro incontro si terrà il **21 maggio** alle ore 18.00 presso Villa del Grumello, con **Francesco Cutugno**, dal titolo "La grammatica non è più quella di una volta: cosa ci insegna l'AI". L'intelligenza artificiale è ormai entrata stabilmente nella nostra vita quotidiana. Alla base di queste tecnologie vi sono modelli linguistici di grandi dimensioni, che apprendono il funzionamento delle lingue attraverso l'analisi statistica di enormi quantità di testi. L'intervento esplorerà come

questi modelli stiano cambiando il nostro modo di concepire la grammatica e, più in generale, il linguaggio umano. Senza ricorrere a tecnicismi, verrà spiegato che cos'è un modello linguistico e sarà proposto un confronto tra la grammatica tradizionale e quella "emergente" dei modelli statistici. In conclusione, questi strumenti non segnano la fine della grammatica o delle lingue, ma ci spingono a ripensarle, offrendo nuovi spunti di riflessione su cosa sia davvero l'intelligenza. Prenotazioni: <https://AIGoodVsEvil.eventbrite.it> (14/5) - <https://grammatica.eventbrite.it> (21/5).

A TU PER TU CON OTTORINA MARELLI BIANCHI

LA “SIGNORA” DELL’OASI DEL BASSONE

Quest’anno la piccola Oasi del Bassone – Palude di Albate compie mezzo secolo. Un traguardo importante, un’occasione per ricordare una bella storia nata con un sogno e proseguita con tanto, tanto impegno per tutelare e valorizzare questa piccola area umida, scrigno della storia del nostro territorio e del complesso e talvolta problematico rapporto tra l’uomo e la natura. Un piccolo scrigno di vita pulsante: “cuore” di questo frammento di verde e azzurro alle porte della città di Como sono gli specchi d’acqua, opera dell’uomo che nei secoli ha cavato la torba, impiegata come prezioso combustibile, protetti dai fitti canneti che nascondono e accolgono una grande varietà di specie animali e vegetali. Attorno, quasi a cornice, boschi e prati.

La nascita di questa area protetta ha una storia molto curiosa e tenera. Quasi una favola. Ne parliamo con la “Signora” dell’Oasi, **Ottorina Marelli Bianchi**, ottantasette anni e non dimostrarli, con una grande carica umana di simpatia, energia e passione, che ha dedicato più di metà della sua vita a custodire e a proteggere questo luogo. «Eravamo nel 1974; il protagonista è un ragazzino di Albate, di nome Andrea, assiduo lettore di Topolino. Un giorno Andrea era rimasto colpito da un appello del WWF Italia che invitava i lettori a segnalare zone particolarmente interessanti dal punto di vista naturalistico. Parlandone con la nonna, la signora Aldina, insieme hanno deciso di prendere carta e penna per rispondere richiamando l’atten-

zione appunto sulla piccola area umida di Albate. Il WWF Italia ha interessato subito la Delegazione Lombardia che, dopo una serie di sopralluoghi da parte di esperti naturalisti a cui ho partecipato anche io, ha avanzato una formale richiesta alla Regione Lombardia per la protezione dell’area. L’anno successivo - quando anche a Como era stata costituita una Sezione locale del WWF - con la prima responsabile Piera Banfi abbiamo sollecitato a più riprese l’Amministrazione Comunale cittadina per adottare misure concrete di tutela della zona umida del Bassone». Finalmente il 13 aprile 1976, proprio cinquant’anni fa, Regione Lombardia ne vincolava un’area di 90 ettari con l’istituzione di un’ “Oasi di protezione e rifugio”, affidandone la gestione alla Delegazione Lombardia del WWF, un vero e proprio atto di intelligenza e lungimiranza. In tempi più recenti, nel

2004 una parte dell’Oasi, quella più preziosa dal punto di vista della biodiversità, è stata riconosciuta come Sito di Importanza Comunitaria, la cui gestione è stata affidata alla Provincia di Como e nel 2016 quale Zona Speciale di Conservazione. Lunghe e difficili sono state comunque le battaglie per la conservazione dell’Oasi, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo, contro coloro che - anche dopo il suo riconoscimento ufficiale - hanno continuato a ritenere la torbiera come proprio territorio di sfruttamento o come area da usare per faraonici progetti - poi per fortuna mai realizzati, come ad esempio lo spostamento del depuratore

■ **Ottorina Marelli Bianchi** in una foto di alcuni anni fa. Una storia, la sua, legata a filo doppio con quella dell’Oasi del Bassone.

di Como oppure la deviazione del collettore della Casa Circondariale. In tempi più recenti, le battaglie sono contro i vandali, l’incuria, il disinteresse, e ancora le speculazioni sempre in agguato. Ricorda Ottorina: «Sono stati 50 anni di lotte... ci ha aiutato tanto la gente, che ci è stata sempre vicino, sostenendoci. L’ultimo “sfregio”, letteralmente, all’Oasi è stato il danneggiamento di un osservatorio per uccelli e della sua passerella, progettati con criteri di accessibilità, che come Scout Assoraid - Adulti Raider avevamo tenacemente voluto e costruito nel 2005 su terreno concesso dal Comune di Como per dare la possibilità di scoprire la natura anche alle persone con disabilità. Già nel 2015, grazie ad una raccolta fondi, lo avevamo risistemato, ma i vandalismi sono continuati e ora dovrebbe ancora essere messo in sicurezza...». Continua Ottorina: «Sono stati anche cinquant’anni di grandi soddisfazioni. Ho accompagnato tante scolaresche e anche i miei piccoli lupetti a scoprire la natura [Ottorina fa da sempre parte dall’Associazione Adulti Raider Como], ho cercato di trasmettere a tutti l’amore per la natura. Vedere lo stupore e la meraviglia negli occhi dei bambini è una sensazione assolutamente impagabile...». E continua, parlando lentamente, con i ricordi che affiorano con una commozione mista a tenerezza: «Quello che mi piace

più dell’Oasi è che offre la possibilità di contemplare, nella calma dell’attesa e nel silenzio, la bellezza della natura che si manifesta nelle piccole cose, che ti chiede di fermarti a osservare, a sentire, a prestare attenzione a particolari sempre nuovi con uno spirito nuovo. Il ricordo più bello è quello, nella magica luce dell’alba, di una ninfa di libellula che era uscita dall’acqua e si era arrampicata sullo stelo di una canna di palude per la metamorfosi: dopo aver rotto il rivestimento che proteggeva il suo corpo, piano piano aveva disteso le ali per asciugarsi al sole, e poi è volata via... che meraviglia... Un altro ricordo che terrò sempre nel mio cuore è quello di uno splendido falco di palude che ghermiva la sua preda. O anche i richiami dei predatori notturni...». Un sogno nel cassetto? «Vorrei tanto poter ripristinare l’osservatorio accessibile. Per questo, come Scout Assoraid - Adulti Raider, stiamo pensando di coinvolgere altre associazioni e preparare un progetto, lanciando anche un’ulteriore raccolta fondi. Noi non demordiamo, perché la bellezza deve essere davvero per tutti...». Per informazioni e per dare un aiuto concreto a questo sogno, si può contattare direttamente Ottorina Marelli Bianchi scrivendo a ottorina@raidercomo.it.

SILVIA FASANA



Auguri a tutte le MAMME

Per la Festa della Mamma, con Amore

ordina da casa!

QR code

Prodotti
 Fiori recisi - Fiori stabilizzati - Fiori artificiali
 - Piantе verdi e fiorite ornamentali - Piantе perenni per giardino - Piantе verdi e fiorite artificiali - Bulbi da fiore - Sementi pregiate per orto, fiori e prato verde - Concimi
 Prodotti Fitosanitari

Servizi
 Addobbi floreali per cerimonie - Servizi funebri - Noleggio piante - Sistemazione terrazzi

Ecommerce con consegna diretta in tutto il mondo
www.fioristailseme.it

Il Seme sas di Mazza Rita, Angelo & C.
 Via Milano, 3
 22100 COMO
 Telefono 031.266.119
info@fioristailseme.it

IL SEME
 Fiorista
 A Como dal 1937

IL RICORDO DI UN CONFRATELLO

LA SCOMPARSA DI PADRE SCATTOLIN, COMBONIANO



Lo scorso 27 aprile nella casa dei missionari comboniani di Rebbio è morto padre Giuseppe Scattolin, missionario comboniano. I funerali si sono svolti mercoledì 29 aprile nella chiesa di Rebbio.

Vorrei “raccontare” qualcosa della vita di padre Giuseppe quasi con una parabola. Il Signore ha chiamato a sé padre Giuseppe, nato a Pinzolo nel 1942, ordinato sacerdote nel 1968, ha passato la maggior parte della sua vita in Egitto, il suo paese e il suo popolo di adozione. È entrato nel seminario dei Comboniani, dopo la prima professione religiosa è stato mandato a Roma per gli studi di teologia. Erano gli anni immediatamente dopo il Concilio Vaticano II, anni di ricerca, vissuti in maniera appassionata da parte di padre Giuseppe. Mi raccontava della sua partecipazione a dibattiti, conferenze, oltre agli studi e a tutti gli impegni. Nella sua strada a un certo punto trova il Signore che lo ferma e gli dice: prendi questo. E gli mette in mano dei semi, e gli dice: coltivali! Allora padre Giuseppe, diventato sacerdote, cerca dove seminare e coltivare questi semi: il terreno che gli viene dato per coltivare questi semi si trova

**È STATO MISSIONARIO
IN LIBANO, SUDAN
ED EGITTO E GRANDE
STUDIOSO DELL'ISLAM
A CUI AVEVA
DEDICATO NUMEROSI
LIBRI E SAGGI**

in Egitto. Allora parte prima per il Libano, e studia con serietà la lingua araba. Passa alcuni anni in Sudan, fino al 1979, poi arriva nella sua terra d'elezione, l'Egitto dove vive e lavora per più di 40 anni. E lì la religione musulmana, e in particolare la corrente Sufi, lo conquista e lo appassiona: la studia, ne diventa un esperto, al punto da scrivere, fare conferenze anche all'università. È un amore appassionato, esagerato dice qualche confratello. Cerca di trasmettere non solo la sua conoscenza, ma la sua visione, la sua passione ai missionari e ai laici che al Cairo frequentano Dar Comboni, questo centro di studi che i Comboniani hanno fondato per preparare i missionari a lavorare nel mondo

musulmano. È il contadino che semina, trapianta, innaffia, toglie erbacce e rovi. Non è tanto lo scienziato, è soprattutto il missionario che ha scoperto la missione come dialogo, incontro, da vivere con la propria identità di credente, di sacerdote, di consacrato, lasciandosi arricchire e condividendo la sua ricchezza. P. Giuseppe nutre la sua fede: ha vissuto e condiviso la sua certezza dell'amore di Dio per lui e per ogni uomo, la gioia della sua misericordia: “dobbiamo sempre anteporre l'amore di Dio ad ogni altra cosa, un amore che si incarna in questa nostra povera umanità”, ci diceva in una sua omelia qualche giorno fa. Aiuta ed è aiutato anche con il servizio ministeriale con le comunità neocatecumenali del Cairo, che ancora oggi lo ricordano.

I rovi che toglieva nel suo lavoro di contadino hanno punto anche lui. Trova anche sofferenza: a volte si sente isolato, incompreso. Altri missionari vivono sfide diverse, e non si appassionano come lui al mondo islamico. Ma con la pazienza e la tenacia del contadino lui crede nella bontà del seme. Poi arriva il Covid, che lo colpisce duramente.

E comincia la seconda parte della sua vita: quando si guarda indietro, si vedono frutti, cose belle, si gioisce della fatica vissuta, dei frutti che sono tanti e magari sembrano meno di quello che si sperava. È arrivato anche per lui il tempo di imparare a convivere con la fragilità, la sua e quella degli altri vicino a lui.

Ha guardato con passione la mancanza di pace tra questi popoli che ha amato, ha sofferto per questo e l'ha fatta diventare preghiera soprattutto per la pace in Medio Oriente.

Ha amato la sua famiglia, con un'attenzione speciale per sua sorella. Grazie padre Giuseppe, per l'eredità che ci lasci. Adesso il Signore ti accolga dicendo: “vieni servo buono e fedele, che hai fatto fruttificare i semi, i talenti che ti ho dato”.

Vorrei concludere con le parole di sua Beatitude, il patriarca Ibrahim Isaac, presidente dell'assemblea dei patriarchi e vescovi cattolici in Egitto: “A nome dell'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici in Egitto e tutte le istituzioni cattoliche e a nome mio personale esprimo il cordoglio per la dipartita del padre comboniano Giuseppe Scattolin. La Chiesa esprime le proprie condoglianze pregando il Cristo risorto dai morti di accogliere il suo spirito nel Paradiso in cielo. Che il Signore conceda consolazione a tutti nella Chiesa, nella congregazione e nella famiglia, insieme alla perseveranza e alla fede, come anche conceda alla Chiesa e alla congregazione vocazioni pure come quella del compianto padre. Cristo è risorto – è veramente risorto.”

Padre Giuseppe, riposa in pace.

padre FERMO BERNASCONI

CUCCIAGO

A TEATRO CON SAN FRANCESCO

Il Centro Culturale “Luigi Padovese”, in collaborazione con l'Unità Pastorale Cucciago-Senna, propone per venerdì 15 maggio 2026, alle ore 20.45, nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Cucciago, un appuntamento speciale dedicato alla figura di San Francesco, nell'ottavo centenario dalla sua nascita al cielo. Si tratta della meditazione teatrale “Francesco e l'infinitamente piccolo”, un intenso monologo a cura di **Lucilla Giagnoni**, con musiche di **Paolo Pizzimenti**. Spiegano gli organizzatori: «Il monologo ripercorre i momenti essenziali della vita del Santo: la rottura con il padre, la scelta radicale della nudità come libertà, l'incontro con Chiara, fino al Cantico delle Creature... ma non è un racconto biografico. Ispirandosi alle pagine di Christian Bobin, Lucilla Giagnoni ci conduce in un incontro vivo con Francesco: non una figura da contemplare a distanza, ma una presenza capace di interrogarci nel profondo. Ed è così che ci viene presentato un uomo che ha scelto la povertà non come rinuncia, ma come forma radicale di libertà; che ha chiamato fratelli il sole, il vento, gli animali; che ha riconosciuto il mondo intero come relazione e come dono, non come possesso. E soprattutto, un uomo che ha saputo scorgere l'Infinito nell'infinitamente piccolo: nel frammento apparentemente irrilevante, nel gesto minimo, nell'istante che passa inosservato, nella trama silenziosa delle relazioni, nelle pieghe del quotidiano». E così la vita del Santo può offrire un grande insegnamento anche per il nostro tempo. «In un mondo che misura tutto con il successo, l'efficienza e la visibilità, questa meditazione invita a rallentare, a stupirsi, a riscoprire il valore dell'essenziale, a cercare il senso di ogni piccola cosa. Solo così si può vivere la vera letizia. Una letizia che non dipende dalle circostanze, ma da uno sguardo trasformato, capace di vedere tutto come dono. Una letizia che nasce da un rapporto vivo con Dio. Un rapporto che non si conquista, ma si scopre. Perché l'Infinito non è qualcosa da raggiungere, ma Qualcuno che ci sta già cercando». Lucilla Giagnoni, attrice, sceneggiatrice e autrice televisiva, è una delle voci più autorevoli del teatro di narrazione italiano, capace di trasformare l'interpretazione in meditazione, poesia e ricerca interiore. Già allieva di Vittorio Gassman, da anni porta avanti una originale ricerca che mette in dialogo i grandi testi della tradizione (Dante, i Vangeli, la Genesi) con le domande profonde dell'uomo di oggi. La partecipazione è a offerta libera; non è necessaria la prenotazione. Possibilità di lasciare l'auto nell'ampio parcheggio dell'oratorio adiacente la chiesa. Durante la meditazione è vietato fare riprese fotografiche, audio e video. Per informazioni: Centro Culturale “Luigi Padovese”, presso Centro Parrocchiale Sant'Arialdo, via Cantù 2, Cucciago; email eventicclp@gmail.com; sito internet www.centroculturalepadovese.com.

S. FA.

SABATO 9 MAGGIO

PROFESSIONI RELIGIOSE PERPETUE AL DON GUANELLA

Sabato 9 maggio, alle ore 10.00, nel Santuario del Sacro Cuore di Como, si terrà la solenne Professione Religiosa Perpetua di tre giovani nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza durante la S. Messa presieduta del Vescovo di Como, Cardinale Oscar Cantoni. Per suor Mary Stella Adaikala Samy, Suor Pushpamma Boorugu e Suor Sukanya Alaga sarà un giorno speciale, in cui si consacreranno per sempre a Dio nella Congregazione fondata da don Luigi Guanella, impegnandosi a dedicare la propria vita ad amare e servire Dio nei fratelli più poveri. Le nuove suore provengono dall'India e dimostrano ancora una volta come il carisma del sacerdote di Fraciscio abbia raggiunto veramente tutti gli angoli del mondo.



IL LIBRO DI FABIO CEDA

“LA CASA DELL'ATTESA” DA CUI OSSERVARE UN MONDO CHE SOFFRE

Una casa in cui si aspetta di partorire può diventare il punto da cui osservare un Paese intero: le sue ferite, la sua storia, le disuguaglianze, ma anche la forza di chi continua a curare, partire, restare, sperare. Da questa immagine prende forma *La casa dell'attesa*, reportage narrativo ambientato in Angola, sugli altopiani al confine con la Namibia, di **Fabio Geda**, autore conosciuto per il bestseller *Nel mare ci sono i coccodrilli*. Il volume, pubblicato nel 2025 da Laterza, verrà presentato **domenica 10 maggio alle 20.45** all'associazione Asylum APS, Centro Educativo di Formazione e di Aggregazione Sociale, in via M. Colonna 7. L'incontro, a ingresso libero fino a esaurimento posti, è organizzato da Medici con l'Africa Cuamm, Asylum e Medici con l'Africa Como Onlus. Accanto all'autore intervorrà **Italo Nessi**, medico con una lunga esperienza di cooperazione sanitaria in Africa con Medici con l'Africa Cuamm. “Geda ha chiesto di andare in Angola e di scrivere un libro su un argomento pregnante”, racconta Nessi. “È andato all'ospedale di Chiulo, vivendo accanto ai medici italiani lì presenti, ha visto la realtà angolana, ha ricostruito il contesto storico e poi si è concentrato sulla casa dell'attesa, il luogo in cui le madri si trasferiscono nelle settimane che precedono il parto”. Da questo posto concreto, il libro allarga lo sguardo.

LA PRESENTAZIONE DELL'OPERA, REPORTAGE NARRATIVO AMBIENTATO IN ANGOLA, AVVERRÀ DOMENICA 10 MAGGIO NELLA SEDE DI ASYLUM A CAMERLATA

La casa dell'attesa non è infatti solo lo spazio in cui le donne si avvicinano all'ospedale per affrontare il parto in condizioni più sicure, ma diventa anche il punto da cui raccontare il lavoro dei medici e dei cooperanti di Medici con l'Africa Cuamm, la storia dell'Angola, il peso di ventisette anni di guerra civile, la siccità, la malnutrizione e le vite quotidiane di chi abita una terra segnata da profonde fragilità. Il racconto passa anche da Luanda, capitale abitata da oltre dieci milioni di persone, e dagli altopiani del sud, dove la bellezza del paesaggio convive con le difficoltà di popolazioni che lottano ogni giorno contro povertà e insicurezza alimentare. È dentro questo intreccio tra luoghi, storie e persone che la dimensione letteraria del libro incontra quella sanitaria e sociale. “Io ho fatto da specchio, parlando dell'esperienza che abbiamo fatto in Uganda”, racconta Nessi. “Sono partito per la prima volta per l'Uganda nel 1997. Poi sono stato lì dal 2000 al 2006 e per altri dieci anni ho fatto continui viaggi, sempre con Medici con l'Africa Cuamm”. Il confronto tra Angola e Uganda apre così una riflessione più ampia sul modo in cui il Cuamm opera nei territori. “La peculiarità è quella di non avere ospedali propri, ma di lavorare con il distretto oppure nel privato non profit, come gli ex ospedali missionari”. Si tratta di un approccio che non costruisce strutture parallele, ma lavora con ciò che già esiste. “La coopera-



■ **All'incontro di domenica 10 maggio** intervorranno l'autore del libro **Fabio Geda** e il dott. **Italo Nessi**, medico con una lunga esperienza di cooperazione sanitaria in Africa

zione, in questo senso, non è solo un intervento dall'esterno. È una presenza continuativa sul territorio, pensata per sostenere e rafforzare i servizi sanitari locali”. Da qui il discorso si apre anche al presente della cooperazione internazionale. Nessi richiama i cambiamenti in corso dopo i tagli alla cooperazione internazionale degli Stati Uniti e l'indebolimento del sistema multilaterale. “È un tema che verrà ripreso”, osserva, citando anche il lavoro del coordinamento comasco per la pace nel settore della cooperazione internazionale. Le conseguenze di questi cambiamenti sono già visibili. In Uganda, la riduzione dei fondi Usaid ha messo in difficoltà ospedali e programmi sanitari: “Gli

ospedali non hanno più i soldi”, evidenzia Nessi. “Una struttura che stiamo seguendo ha 1200 persone in terapia ed è in grave difficoltà”. La presentazione di *La casa dell'attesa* sarà quindi un incontro tra racconto e testimonianza, tra letteratura e cooperazione. Partendo da Chiulo e dall'esperienza delle donne che attendono il parto vicino all'ospedale, la serata porterà a interrogarsi su cosa significhi garantire cura, continuità e presenza nei luoghi in cui i sistemi sanitari restano più fragili. Appuntamento il 10 maggio alle 20.45 presso la sede dell'associazione Asylum.

ANNA SCIROCCO

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN CASSIANO
APPUNTAMENTO CON DUE NOMI INTERNAZIONALI

CONCERTI DI MAGGIO, SI RIPARTE IL 10

Dopo l'apertura di domenica 3 maggio, continuano i concerti della rassegna musicale “I concerti di maggio” presso la chiesa parrocchiale di San Cassiano a Breccia (Como). Il secondo appuntamento, domenica 10 maggio 2026 alle ore 21, vedrà protagonista l'affermato binomio tra violino e organo. Protagonisti della serata saranno **Lina Uinskyte** (violino) e **Marco Ruggeri** (organo), un duo costituitosi nel 2012 e oggi tra i più apprezzati in Italia.

• **Lina Uinskyte**: Nata a Vilnius, si è formata presso la Scuola d'Arte ‘M. K. Ciurlionis’ per poi perfezionarsi a Zurigo con V. Spivakov e a Bruxelles con P. Rozek. Dopo il debutto solistico nel 2001 con



■ **I due artisti**
*Marco Ruggeri
e Lina Uinskyte*

la Bilkent Symphonic Orchestra, ha intrapreso un'intensa attività internazionale, collaborando con istituzioni prestigiose come il Teatro La Fenice di Venezia, la Società dei Concerti di Milano e l'esposizione ‘Milano Musica’ in collaborazione con il Teatro alla Scala.

• **Marco Ruggeri**: Organista, clavicembalista e musicologo cremonese, si è perfezionato alla Schola Cantorum di Basilea con Andrea Marcon. Vincitore del Concorso Nazionale di Clavicembalo di Bologna (1997), è stato a lungo organista titolare della Cattedrale di Cremona. Accosta all'attività concertistica una rilevante produzione saggistica, curando pubblicazioni per editori come Ricordi e Olschki e ricoprendo il ruolo di responsabile di redazione della rivista “L'Organo”. La loro affinità artistica permetterà di spaziare tra il rigore di Antonio Veretti, il misticismo di Ottorino Respighi e il travolgente virtuosismo del Concerto Militare di Antonio Bazzini, offrendo un programma che unisce sapientemente pagine originali e trascrizioni d'effetto. Per ulteriori informazioni: Associazione Musicale Amici dell'Organo - Como-Breccia - info@amicidellorganocomobreccia.it. Ingresso libero e gratuito.

PROGRAMMA DAL RIGORE DI ANTONIO VERETTI AL MISTICISMO DI OTTORINO RESPIGHI

Antonio Veretti 1900-1978
Duo strumentale (Preludio accademico - Canzone in memoria di Arcangelo Corelli -- Rondò popolare).

Marco Enrico Bossi 1861-1925
Scena campestre (organo)

Ottorino Respighi 1879-1936
Andante espressivo e sostenuto sul Victimae paschali laudes (dal Concerto gregoriano)

Filippo Capocci 1840-1911 Adoro te devote (organo)

Antonio Bazzini 1818-1897
Concerto n. 5 “Militare”, op. 42 (Allegro maestoso, Preghiera, Finale allegro vivace).

Con questo secondo concerto, la rassegna di Breccia conferma la sua vocazione all'eccellenza, invitando il pubblico a un viaggio musicale tra virtuosismo e spiritualità.

UN SERVIZIO PREZIOSO, ATTIVO
SUL TERRITORIO DA OLTRE UN DECENNIO

SOLBIATE CON CAGNO ALLA RICERCA DI VOLONTARI CIVICI

Da oltre dieci anni, precisamente dal 2014, rappresentano un punto di riferimento per il territorio di Solbiate con Cagno, ma oggi il loro contributo è sempre più richiesto. Si tratta dei volontari civici, impegnati in diversi servizi a supporto della comunità, in particolare delle persone più fragili. Ora il comune è alla ricerca di nuove persone che abbiano voglia o tempo di aggiungersi al già nutrito gruppo che offre la propria disponibilità in caso di bisogno. L'amministrazione segnala, infatti, la necessità di ampliare il numero dei volontari, soprattutto per garantire una copertura più stabile dei servizi legati all'assistenza alle persone. «Anche un impegno limitato, come una o due ore al mese, può essere utile» – spiega Catia Castellaneta, assessore all'istruzione che si occupa anche dei volontari civici. L'invito è in questi giorni rivolto alla cittadinanza tramite i social, oltre che ribadito sul giornalino comunale e in ogni occasione utile. Le richieste che giungono in comune, infatti, sono in aumento e riguardano soprattutto l'accompagnamento di anziani e persone senza una rete familiare o con figli che, a causa di impegni di lavoro o perché lontani, non riescono sempre a portare gli anziani genitori ai controlli ospedalieri o

ambulatoriali o ancora a effettuare gli esami del sangue. «Per questo abbiamo volontari civici che si interessano del servizio alla persona – spiega l'assessore Castellaneta – trasportando gratuitamente, con i mezzi comunali, anziani o persone impossibilitate a trasferimenti in autonomia a visite mediche che non richiedano assistenza sanitaria, garantendo una presenza durante tutta la settimana, grazie a un'organizzazione su turni». Un'attività sempre più importante, alla luce dell'aumento delle situazioni di fragilità che non riguardano solo persone in là con gli anni, ma anche famiglie con bambini che hanno particolari problematiche o persone diversamente abili assistite per piccoli lavori di utilità sociale. «Poi ci sono i volontari che si occupano delle due aree di raccolta presenti sul territorio comunale – prosegue l'assessore Castellaneta – garantendo le aperture settimanali delle piattaforme ecologiche. Inoltre, i volontari civici sono impegnati anche durante eventi e manifestazioni religiose, sportive o culturali organizzate dall'Amministrazione comunale, dove si occupano dei parcheggi, della gestione del traffico e dell'assistenza logistica». Una presenza che contribuisce alla sicurezza e al buon svolgimento delle iniziative. Non mancano poi i volontari che fanno parte della



COMUNE DI SOLBIATE CON CAGNO
Piazza IV Novembre n. 5
22043 SOLBIATE CON CAGNO (CO)
P.IVA/C.F. 03807550136 - Tel. 031/940249 - 031/806050
PEC: comune.solbiateconcagno@pec.provincia.como.it
Email: info@comune.solbiateconcagno.co.it

VOLONTARIATO CIVICO
Area Servizi alla Persona

!! ABBIAMO BISOGNO DI TE !!
AIUTACI AD AIUTARE

Diventa Volontario Civico
Non esitare
Chiedi informazioni in Comune (tel. 031.940249 int.3)



Protezione Civile di Solbiate con Cagno. In questo ambito, i volontari possono accedere a percorsi formativi specifici e partecipare ad attività di supporto sul territorio, sotto il coordinamento dei responsabili del servizio. Attualmente i volontari civici attivi a Solbiate con Cagno sono circa un'ottantina: 30 nelle aree di raccolta, 30 nella Protezione Civile e una ventina sui servizi alla persona, settore nel quale c'è più bisogno di nuove leve perché i cittadini che si rivolgono al comune per farne richiesta aumentano ogni giorno di

più. «L'ideale – conclude l'assessore – sarebbe che altre 5 o 6 persone andassero ad aggiungersi a quelle attualmente impegnate, in modo da coprire meglio il servizio». Per questa forma di solidarietà sociale non sono richieste competenze specifiche, ma disponibilità e spirito di collaborazione. Chi fosse interessato, può informarsi presso il Comune, dove vengono organizzati anche momenti di formazione.

FRANCESCA MOLINARI

APPIANO GENTILE UN APPUNTAMENTO CHE SI RINNOVA LA SECONDA DOMENICA DI MAGGIO DA OLTRE DUE SECOLI CIVELLO PELLEGRINA AL MONTE CARMELO

Come accade da oltre due secoli, la seconda domenica di maggio la comunità di Civello si reca in pellegrinaggio al Monte Carmelo di Appiano Gentile, un appuntamento che non è soltanto tradizione, ma memoria viva di una devozione radicata nella storia del paese. Le origini di questo pellegrinaggio risalgono al maggio del 1791, quando Civello fu colpita da una grave epidemia che decimò il bestiame, mettendo in seria difficoltà la popolazione. Fu allora che gli abitanti decisero di affidarsi alla Madonna del Carmelo, verso la quale nutrivano già da decenni una sincera devozione, recandosi in preghiera fino



■ *Un'immagine interna del santuario del Monte Carmelo di Appiano Gentile, luogo di devozione della comunità di Civello*

al santuario di Appiano Gentile. Secondo la tradizione, la grazia invocata non tardò ad arrivare e la malattia scomparve, segnando l'inizio di un gesto di riconoscenza che si rinnova ancora oggi. Da allora, anno dopo anno, il pellegrinaggio rappresenta un momento significativo per la comunità, un cammino di fede che unisce generazioni diverse nel segno della gratitudine. Anche domenica 10 maggio si

ripeterà questo tradizionale appuntamento. Il ritrovo è fissato alle 7.30 davanti alla casa di riposo Bellaria di Appiano Gentile, da dove i partecipanti si incammineranno recitando il rosario verso la chiesa della Madonna del Carmelo. Qui, alle ore 8, sarà celebrata la Santa Messa, accompagnata dalla corale, presieduta da don Enrico Colombo, parroco di Civello. Come da tradizione, il parroco e alcuni parrocciani partiranno alle prime luci dell'alba, alle 5.30, dal sagrato della chiesa di Civello, ripercorrendo a piedi il tragitto verso il Monte Carmelo, come si faceva nei tempi antichi.

FRA. MO.

LENNO PROSEGUONO GLI INCONTRI DEDICATI A CORRADO LAMBERTI

Prosegue il ciclo di incontri dedicati alla figura di Corrado Lamberti inaugurato il 6 maggio 2025 e destinato a concludersi nel dicembre 2027: il prossimo appuntamento è in programma il 6 maggio,

alle ore 20.45, alla Biblioteca di Lenno (via al Soccorso 47). Il progetto "Spazio Lamberti", patrocinato dal Comune di Tremezzina e realizzato in collaborazione con la Biblioteca comunale di Lenno, la Cooperativa Azalea Onlus, l'Istituto Pier Amato Perretta e il Comitato per l'80° della Liberazione, nasce con l'obiettivo di mantenere viva, attraverso iniziative dedicate ai temi e ai valori costituzionali, la memoria di Corrado Lamberti, figura di spicco nel mondo accademico e della divulgazione scientifica, uomo di elevato senso civico e morale e punto di riferimento per la comunità



lariana. Il ciclo, che ha finora registrato una partecipazione significativa di cittadine e cittadini, compie un anno in coincidenza con il compleanno di Lamberti. Nei precedenti incontri sono stati affrontati temi legati alla cultura, alla pace e alla guerra, alla sanità e alla memoria della stagione delle stragi. Il percorso si concluderà il 22 dicembre 2027, in occasione dell'ottantesimo anniversario del voto finale dell'Assemblea Costituente che diede vita alla Costituzione della Repubblica italiana: un cammino "da compleanno a compleanno" dedicato alla figura di Lamberti e alla concre-

tezza dei valori costituzionali. Il quinto appuntamento, il 6 maggio, è dedicato a "Il valore del lavoro": la Costituzione pone il lavoro al centro della democrazia, lo tutela ed esige dignità per tutte le lavoratrici e i lavoratori, valori oggi messi alla prova dalle difficoltà della loro difesa concreta. Intendono **Giuseppe Gallo**, avvocato ed ex segretario della Cgil Funzione pubblica di Como, introdotto da **Maurizio Rossi**, con contributi di Paolo Ortelli, direttore editoriale della collana di economia Rethink-Meltemi, e **Giuseppe Battarino**. Al termine è previsto un rinfresco per festeggiare il compleanno di Corrado Lamberti.

NELL'AMBITO DI UN PROGETTO DI "STREET ART" LA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA PITTORICA CHE NE RAFFIGURA IL VOLTO

IL LICEO MELOTTI DI LOMAZZO RICORDA LEA GAROFALO

Un dipinto per contrastare la mafia. I ragazzi del Liceo artistico Melotti di Lomazzo, nell'ambito di un progetto di "Street Art", hanno realizzato un'opera pittorica che raffigura il volto di Lea Garofalo, la giovane uccisa a 35 anni per mano della 'ndrangheta. L'istituto scolastico è intitolato da tempo alla donna. Lunedì della scorsa settimana è stata inaugurata, con tanto di taglio del nastro, la figura pittorica realizzata sulla torre dell'acqua di via Archimede. «Lea è capace di parlare alle coscienze e di trasformare i luoghi della quotidianità in presidi di memoria attiva - sono state le parole di **Anna-maria Conoscitore**, vicepresidente del Liceo e docente di lettere, nonché consigliere di minoranza -. Con quest'opera i nostri studenti non firmano solo un'opera di valore artistico, ma rinnovano una promessa, quella di stare dalla parte della giustizia e della verità. Proprio come fece Lea Garofalo». L'opera è stata realizzata dai ragazzi di 3^oLA e di 3^oLB, guidati dalle professoressse **Arianna Costantini** e **Carlotta Mansi**, in collaborazione con l'artista **Riccardo Gaffuri**, in arte Rigaff.

Queste le parole del sindaco **Paola Molteni**: «Un ringraziamento alla professoressa Conoscitore che ha creduto tanto in quest'opera. La legalità, per lei, è motivo di grande orgoglio. Da sempre è stata il suo punto fermo. Con questo dipinto un luogo dismesso di Lomazzo ora è un ulteriore sigillo alla legalità».

Questo è stato il commento del sindaco di Bregnano, **Elena Daddi**, presidente del "Comitato 5 dicembre". «Il Comitato è formato e sostenuto da 33 sindaci della Bassa Comasca, dell'Olgiatese e del Canturino che si impegnano per la legalità. È nato nel 2014 per contrastare il radicamento di fenomeni mafiosi nella zona. Noi Amministrazioni portiamo avanti quest'obiettivo con attivismo e con azioni concrete, come questa, per esempio. Vengono organizzati anche spettacoli, presentazioni di libri e tornei sportivi. L'importante è metterci la faccia. Bisogna alzare la testa e la voce per gridare tutti insieme il nostro "no" alle mafie e alle loro logiche».

Il consigliere regionale e critico d'arte **Sergio Gaddi** si è così espresso: «Lea Garofalo è stata esempio di un impegno diretto che le è costato la vita. La legalità può aver trovato questa meraviglia



gliosa chiave di valore universale che può essere comprensibile a tutti».

Marisa Cesana, consigliere regionale ha affermato: «Spero che questo momento di impegno continui ad andare avanti, a dire "no" alla mafia e alle infiltrazioni mafiose nei nostri territori. Ma soprattutto che sia uno stimolo per fare la scelta giusta, un domani. Qualsiasi sia la scelta».

UN DIPINTO PER CONTRASTARE LA PENETRAZIONE MAFIOSA, A REALIZZARLO GLI STUDENTI DI 3^oLA E DI 3^oLB, GUIDATI DALLE PROF. ARIANNA COSTANTINI E CARLOTTA MANSI

Benedetto Madonia, alla guida del progetto San Francesco, ha chiuso la carrellata dei commenti con queste parole: «Il luogo dove Lea è stata bruciata si trova a 31 chilometri da qui. Il problema reale è che noi abbiamo

mo sul nostro territorio questi fenomeni, e li dobbiamo combattere. Come ha fatto lei, non girandoci dall'altra parte. Lea è riuscita a dire "no", non ha girato la testa dall'altra parte. Ha trovato la forza di denunciare. Nella vostra vita dovete essere onesti e consapevoli che l'onestà è quella che paga».

Al termine è stato tagliato il nastro e scoperta la targa, tra gli applausi dei ragazzi e dei docenti, e delle persone che hanno preso parte all'importante cerimonia.

Sopra Marisa, sorella di Lea, con gli studenti del Melotti. Sotto l'edificio con l'opera di "Street Art"



IL LEGAME CON UN AFFILIATO, UNA FIGLIA, POI LA DENUNCIA CONTRO UN SISTEMA DI AFFARI E VIOLENZA

UNA GIOVANE VITA, SPENTA ALL'ETÀ DI 35 ANNI DALLA VIOLENZA DELLA 'NDRANGHETA

Questa è la storia di **Lea Garofalo**, uccisa a soli 35 anni per mano della 'ndrangheta. È il 24 aprile 1974, quando Lea nasce in una cittadina a una cinquantina di chilometri da Crotone. Nel corso della sua vita, ancora minorenne, incrocia quell'uomo che tanto ha amato, **Carlo Cosco**. Da quest'amore nasce Denise. Lea è stata la prima testimone di giustizia della Calabria: ha voluto raccontare le sfaccettature e le regole del sistema mafioso che ha conosciuto unendosi ad un giovane che apparteneva ad una famiglia di stampo mafioso. Una famiglia con regole e un modo di vivere che Lea non ha mai accettato e ha deciso di denunciare. Il racconto della sorella Marisa, lo scorso lunedì mattina, all'inaugurazione del dipinto di Lomazzo, è iniziato proprio da qui. La giovane Lea è stata vittima di un tentato rapimento a Campobasso, da parte di esponenti mafiosi che ruotavano attorno all'ex compagno, che volevano farla sparire per sempre per non permetterle di parlare. Questo primo tentativo però, non è andato a buon fine. Uno degli ultimi pomeriggi prima che venisse uccisa, la sorella Marisa l'ha raggiunta nella sua abitazione per un caffè. In quest'occasione, la figlia, ha mostrato il regalo di suo padre: due borse piene di capi di abbigliamento firmati e di valore. «Lea ha preso delle forbici e li ha tagliati tutti. E ha chiesto alla figlia di andare a buttarli nella spazzatura - ha iniziato Marisa nel suo racconto -. Quando Denise le ha detto che il padre le aveva dato anche dei soldi, Lea li ha bruciati. Non ha mai voluto "dei soldi sporchi di sangue". Il giorno dopo, mi ha chiesto in prestito 50 euro. Questo per far capire che mia sorella aveva un bisogno disperato di soldi: non lavorava e doveva crescere una figlia. Ma non si è mai piegata». Qualche mese più tardi, il pomeriggio del 24 novembre, giorno in cui è stata uccisa, «quando l'ho chiamata al telefono e non mi ha risposto, ho subito capito che le era successo qualcosa. Proprio perché era ben consapevole del rischio che stava correndo, dava sempre sue notizie». E, in effetti, è stato proprio così. Il suo ex compagno aveva studiato tutto nei minimi dettagli. Ha allontanato Denise dalla madre. Ha poi fatto prendere Lea mentre stava rientrando a casa e l'ha fatta portare in un appartamento nelle vicinanze del centro di Milano. «Qui è stata torturata, picchiata a sangue e strangolata con una corda - ha proseguito Marisa -. Il giorno dopo è stata messa in un cartone ed è stata portata a Monza, dove è stata bruciata». È stata messa a testa in giù in un bidone ed è stata lasciata bruciare con l'acido per tre giorni, perché non ne rimasse traccia. Del corpo, infatti, non è rimasto nulla: è stato difficile anche fare l'esame del Dna. «Siamo riusciti solamente perché qualche giorno prima aveva sistemato un dente e questo ci ha permesso di risalire alla sua identità». Quando ha denunciato, sapeva a cosa sarebbe andata incontro. L'ha fatto presente anche nella lettera che ha scritto di suo pugno tempo prima e ha mandato al Presidente della Repubblica, ai tempi Giorgio Napolitano, al quale ha voluto raccontare la sua storia e la paura di non farcela. Sapeva i rischi che avrebbe corso, ma non si è mai pentita per amore di sua figlia. I resti di Lea oggi riposano nel cimitero monumentale di Milano. Sono stati deposti lì per volontà del Comune, che ha indicato questa giovane donna e mamma come modello di coraggio e di dignità. Lea è stata uccisa da una violenza mafiosa che non si è fermata davanti a nulla: né davanti all'amore, né davanti alla famiglia, né davanti al coraggio di una madre che sognava un futuro diverso per sua figlia. Grazie a varie testimonianze, tra cui quelle di Marisa, della loro mamma e di Denise, ci sono state quattro condanne all'ergastolo. «Nonostante questo, io sono ancora molto arrabbiata e delusa - ha concluso la sorella - Lea ha dovuto morire perché le sue parole fossero credute. Cerchiamo di essere tutti testimoni di verità e di giustizia». Sono sei i «Presidi di Libera», l'associazione antimafia nata nel 1994, dedicati alla memoria di Lea. Da poco c'è anche la sezione lomazzese del Liceo Melotti. Tantissime le iniziative che, costantemente, vengono organizzate in Italia in suo ricordo. A Lea è stata conferita anche la Medaglia d'Oro al Merito Civile, che la indica come uno «splendido esempio di straordinario coraggio e altissimo senso civico, spinti fino all'estremo sacrificio».

MANDELLO DEL LARIO
**RAPPRESENTAZIONE
MARIANA**

Non è nuovo a comunicare i momenti più significativi del nostro credo attraverso immagini affidate a statue, capaci di rendere vivo, agli occhi dell'osservatore, il messaggio da trasmettere. Protagonista è **don Andrea Giorgetta**, vicario della Comunità Pastorale di Mandello del Lario, che, dopo il precedente allestimento del presepe pasquale, in questi giorni di inizio maggio accompagna i fedeli - nel senso più letterale del termine - alla scoperta della Rappresentazione Mariana. A guidare la visita è anche un video pubblicato su YouTube. L'allestimento si trova sull'altare laterale destro della chiesa del Sacro Cuore. «Un'idea nuova, nuovissima - spiega don Giorgetta - composta da 44 statue che raffigurano scene come l'Annunciazione, lo sponsalizio di Maria, la fuga in Egitto, le nozze di Cana, la Sacra Famiglia, un miracolo di Gesù, l'Ultima cena, la salita al Calvario e la crocifissione del Signore. Attraverso alcuni pannelli proponiamo anche un brano evangelico, una breve riflessione o domande sulla vita di Maria». Un invito alla riflessione, dunque, attraverso immagini rese ancora più comunicative da un particolare significativo: «Ai piedi della rappresentazione - aggiunge - si trova una lanterna con una statua della Madonna proveniente dal Congo, segno di una preghiera che non conosce confini». Nel suo percorso mariano, don Giorgetta si affida anche alle parole del poeta e drammaturgo Paul Claudel: «Stare con te, Maria, in questo luogo dove tu stai. Non dire niente, guardare il tuo viso, lasciare cantare il cuore nel linguaggio che gli è proprio». La rappresentazione è visitabile ogni giorno nella chiesa del Sacro Cuore, dalle 8.30 alle 18.30.

AL. BO.



■ **Don Andrea Giorgetta** mostra la bella rappresentazione mariana allestita all'interno della chiesa del Sacro Cuore di Mandello



■ **La formazione dello Sport Club Dongo** vincitrice del titolo provinciale nella categoria Open misto



AL SUO PRIMO ANNO NEL CSI DI SONDRIO LO SPORT CLUB HA VINTO IL TITOLO PROVINCIALE PER LA CATEGORIA OPEN MISTO

PALLAVOLO, CHE DONGO!

Al suo primo anno, nel Comitato CSI di Sondrio, la formazione pallavolistica dello Sport Club Dongo fa subito suo il titolo provinciale per la categoria Open misto. Un'avventura sportiva nata nel settembre 2022, dopo estati trascorse sui campi di beach volley a sfidarsi, arrivando alla decisione di costituire una squadra ufficiale. Dopo aver vinto a mani basse la serie B il primo anno, altre due stagioni sotto l'egida del Comitato CSI di Como e nell'estate del 2025 la decisione di "traslocare" nel vicino campionato del Comitato di Sondrio, per ridurre un po' la lunghezza delle trasferte, visto che gli altolariani dovevano recarsi ogni quindici giorni a Como o anche più distante. Decisione quanto mai lungimirante perché domenica 19 aprile, i neroverdi hanno conquistato il titolo provinciale superando nella finalissima giocata al Palazzetto di Dongo la formazione valtollinese del "Ci Si Prova" di Tirano con il punteggio di 3-1. In mattinata,

si erano disputate le semifinali, una a Dongo e una alla palestra comunale di Musso dove lo Sport Club Dongo aveva sconfitto per 3-2 la Polisportiva Albosaggia, in quella che forse si è rivelata la vera finale, mentre il Ci Si Prova, aveva più agevolmente superato per 3-1 il Gruppo Sportivo Gordona, vincitore poi della "finalina" del pomeriggio sulla Polisportiva Albosaggia. Sport Club Dongo che ha ribadito la superiorità dimostrata durante la prima fase iniziata nello scorso autunno e vinta con 44 punti, davanti a Gs Gordona, Ci Si Prova e Polisportiva Albosaggia. Grande gioia per i neroverdi che negli anni hanno rinnovato notevolmente la sua rosa e attualmente sono 7 i giocatori e le giocatrici presenti dalla fondazione

della squadra. L'allenatore è Marco Brasca, attivo anche nei campionati federali con la Pallavolo Altolario che ha potuto contare su: Marisa Bellati, Aurora Bettiga, Francesca Bordoli, Paola De Lorenzi, Veronica Ferri, Anna Ghezzi, Beatrice Girotti, Nicolò Gussoni, Raffaele Mascellani, Cristian Matteri, Cristian Meregalli, Anna Parolo, Giovanni Romeo, Elia Roveda, Monica Sala, Elisa Scinetti, Michela Spelzini, Luca Turco, con refertista Gabriele Mazzucchi. La sezione Angelo Lazzari di Avis Alto Lario di Gravedona ed Uniti è il principale supporter della squadra con il logo che campeggia sulle maglie bianco-nero-verdi, ed alcuni giocatori che fanno parte del consiglio direttivo dell'associazione. Le partite interne si

giocano al palazzetto dello sport di Dongo, solitamente la domenica alle ore 20. Nella rosa ci sono giocatori e giocatrici arrivate fino alla serie D regionale nel corso della loro carriera e qualche giocatore che si è riavvicinato alla pallavolo dopo alcuni anni di inattività. L'impatto con il comitato CSI di Sondrio è stato molto positivo, con la squadra donghese che ha trovato attenzione e apertura immediata nei dirigenti ciessini. Ora i neroverdi sono attesi dalla fase regionale, dove affronteranno una squadra del Comitato di Lecco e una del Comitato di Como. Vittoria nella pallavolo che fa il paio con quella dei "collegi" del calcio a 11 maschile dello Sport Club Dongo, categoria Open che pochi giorni prima si sono aggiudicati il titolo provinciale di serie A, in questo caso nel Comitato di Como, completando un tris di trofei che li ha visti vincere nel 2024 il titolo nazionale a Pesaro e nel 2025 la Coppa Lario.

FABRIZIO ZECCA



APPUNTAMENTO A CASSANO VALCUVIA L'8 MAGGIO

NEL RICORDO DELL'ONOREVOLE ZAMBERLETTI, "PADRE" DELLA PROTEZIONE CIVILE

Uno dei personaggi più illustri e famosi del Varesotto e oggi ancora presente nella memoria di tutti gli italiani che ne hanno conosciuto l'attività e l'impegno è l'onorevole Giuseppe Zamberletti, varesino "doc" perché nato e cresciuto al Sacro Monte, a pochi metri dal santuario dedicato alla Vergine. Senza dubbio la fama dell'On. Zamberletti è legata alla Protezione Civile: fu lui, infatti, che ebbe nel 1976 l'incarico di seguire in prima persona la tragedia causata dal terremoto del Friuli e organizzarne i soccorsi e la ricostruzione. In quel contesto gettò le basi di quella che sarebbe poi stata l'ossatura del sistema della Protezione Civile nazionale, guadagnandosi l'affezione degli italiani e il titolo di "papà" della Protezione

L'APPUNTAMENTO È ORGANIZZATO IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DEL SISMA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Civile Italiana. A mezzo secolo di distanza dal sisma friulano, il comune di Cassano Valcuvia ha organizzato per le ore 21.00 di venerdì 8 maggio 2026, nella bella sala del teatro comunale (Via IV novembre, 4) una serata dal titolo: "Il Friuli di Zamberletti - 50 anni dopo". Sarà presente per l'occasione come relatore il giornalista Gianni Spartà che già nel 2021, assieme a Lorenzo Alessandrini, ha dato alle

stampe il libro "La luna sulle ali" (Machione Editore) che raccoglie le interviste fatte all'On. Zamberletti che su quelle pagine lascia la sua autobiografia e testimonianza di parlamentare della Repubblica italiana. Partner della serata assieme al comune di Cassano Valcuvia anche la Provincia di Varese che sarà presente all'incontro col suo presidente Marco Magrini amico ed estimatore dell'On. Zamberletti che il 5 settembre 2010 fu a Cassano Valcuvia, quale ospite d'onore, per i festeggiamenti del locale gruppo comunale di Protezione Civile e alla contestuale inaugurazione della nuova sede operativa del gruppo.

PAGINA A CURA DI A.C.

GRESTITIVAL



■ A Casalzuigno un ciclo di tre incontri - il 13, 20 e 27 maggio - per formare gli animatori del Grest 2026

PASTORALE GIOVANILE

UN NUOVO GRUPPO PER LE VALLI VARESINE

Il Vicariato di Canonica - Cittiglio si sta muovendo per preparare al meglio il prossimo GREST. In particolare l'attenzione è rivolta soprattutto alla formazione degli animatori/animatrici che dovranno gestire i bambini del GREST, con un interesse specifico nel preparare gli animatori più giovani e/o quelli che per la prima volta faranno gli educatori durante l'oratorio estivo. Questi corsi di formazione si sviluppano su tre incontri che si terranno la sera dalle 20.45 alle 22.00 presso l'oratorio di Casalzuigno, nei giorni di mercoledì 13, 20 e 27 maggio p.v. A tenere gli incontri sarà il Gruppo di pastorale giovanile Valli Varesine che si è formato da poco su sollecito e stimolo del Vescovo che - al termine della visita pastorale del novembre 2025 - ha chiesto a don Alex De Biase e don Valerio Livio di formare questo gruppo locale creandolo con gli educatori delle parrocchie dei due vicariati di Marchirolo e Canonica-Cittiglio. "Il neo gruppo - ha spiegato don Alex - ha anche il sostegno e l'appoggio della Commissione di Pastorale Giovanile diocesana e ha già iniziato a muovere i suoi primi passi: dapprima coll'organizzazione del Pre-Molo 14, che si è tenuto il 19 aprile scorso all'oratorio di Cuveglio; il secondo impegno è il corso di formazione per animatori dei mercoledì di maggio, mentre un terzo evento sarà "La Festa della Pastorale Giovanile" programmata per il prossimo 5 giugno. Questo sarà anche l'evento inaugurale delle attività del Gruppo di pastorale giovanile delle Valli Varesine, al quale sono invitati tutti i giovani dei due nostri vicariati".

SINDONE INCONTRO A GHIRLA SABATO 9 MAGGIO

Alle ore 20.30 di sabato 9 maggio presso l'oratorio di Ghirla è programmato un incontro testimonianza con Mario Trematore l'uomo che ha portato in salvo la Sacra Sindone la notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 quando - allora vigile del fuoco - fu uno dei 180 pompieri impegnati nello spegnimento del devastante incendio che quella notte interessò la cappella del Guarini e che la distrusse in buona parte. La serata è organizzata dal Lions Club Marchirolo Valli del Piambello e ha il patrocinio dell'Unità Pastorale della Valganna.

FINE VITA A LAVENO SE NE PARLA IL 14 MAGGIO

Il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano odv, con sede a Laveno Mombello e Luino propone per le ore 21.00 di giovedì 14 maggio l'incontro: "La vita alla fine della vita: tra cura e accompagnamento" che si terrà presso il salone dell'oratorio di Mombello (Via E. Redaelli, 13). Relatori dell'incontro saranno: dott.ssa Chiara Bareggi - medico chirurgo e direttore sanitario dell'Hospice Fondazione Menotti Bassani di Laveno Mombello; dott. Giulio Napoletano - Anestesista rianimatore e terapista del dolore. Coordinerà l'incontro la dott.ssa Annalisa Motta De Giacomo, giornalista e collaboratrice di Radio Missione Francescana di Varese.

CLIMA UN CICLO DI INCONTRI

Nell'ambito del "progetto Bosco Clima", ideato dalla Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) in collaborazione con il Parco Campo dei Fiori, l'Università degli Studi dell'Insubria, il Centro Geofisico Prealpino e le associazioni LIPU e CAST, la CMVV ha pensato ad un ciclo di sei incontri dal titolo: "La natura che cambia - Sfide e trasformazioni della biodiversità tra clima e globalizzazione". L'obiettivo è avvicinare i cittadini ai temi del cambiamento climatico e delle trasformazioni degli ecosistemi locali". Il primo di questi incontri si è già tenuto il 30 aprile durante il quale il prof. **Adriano Martinoli** ha parlato del fenomeno delle specie aliene e i cambiamenti in atto nei nostri boschi. I prossimi due incontri che si terranno tutti alle ore 20.30 nella sala comunale di Rancio Valcuvia (p.zza Malcotti, 1), si susseguiranno col seguente calendario e avranno sempre degli esperti come relatori: venerdì 8 maggio: "Dal bosco alla città: falsi miti sugli alberi". Cosa ci insegnano le foreste sulla gestione degli alberi urbani tra biodiversità e clima. Relatore sarà **Riccardo Balistreri**, dottore forestale; a seguire giovedì 28 maggio: "Cosa aspettarci dietro la curva". Fauna e incidenti: chi, come e quando attraverso la nostra strada a cura del dott. **Federico Pianezza** della Comunità Montana Valli del Verbano. La partecipazione agli incontri è aperta a tutti i cittadini interessati. Per informazioni: 0332505001 int. 134 vallidelverbano.va.it.

PARROCCHIE DI SONDRIO: AL VIA UNA SERIE DI INTERVENTI DI RECUPERO E RESTAURO CHE RIGUARDANO LE DIVERSE REALTÀ PARROCCHIALI

DIVERSI CANTIERI E UN GRANDE IMPEGNO ECONOMICO

Lavori in vista nelle strutture parrocchiali della città di Sondrio. Come ha spiegato di recente l'arciprete **don Christian Bricola**, sono diversi i cantieri in programma già a partire dai prossimi giorni. Così sarà per il Centro giovanile "don Giovanni Maccani" annesso alla chiesa della Beata Vergine del Rosario: le aule - un tempo utilizzate per la catechesi, oggi invece richieste per incontri e per corsi di formazione, a partire dalla sezione valtellinese della Scuola diocesana di liturgia e musica sacra - verranno completamente ristrutturate, a partire dalla sostituzione degli impianti e dal rinnovo degli infissi. In questo modo, si completerà il progetto di riqualificazione del complesso avviato nel 2019 con il nuovo salone parrocchiale e con gli interventi all'ultimo piano, dove si trovano un appartamento e alcuni uffici, mentre negli anni successivi è stato il tempo della tinteggiatura della facciata. Al termine dei lavori, per un totale di 61mila euro, le aule saranno intitolate al nostro collega **Alberto Gianoli**, scomparso il 10 ottobre scorso a soli quarant'anni.

Anche l'oratorio del Sacro Cuore è destinato a cambiare presto volto. La struttura del quartiere sud-ovest necessita di un intervento decisamente consistente, come conferma l'arciprete. «Il progetto che abbiamo condiviso insieme in vari incontri prevede una spesa di 490mila euro per il rifacimento completo di tutto l'impianto elettrico, la creazione di una nuova sala giochi nel salone e di un nuovo bar al posto del magazzino». Trattandosi di una cifra importante, «per il momento aspettiamo a sistemare il campo da calcio (altri 270mila euro). Su quest'intervento è necessaria la generosità di tutti. Speriamo di iniziare i lavori entro fine anno o inizio del prossimo», spiega don Bricola. Bisognerà attendere un po' di più, invece, per il «restauro totale» della chiesa di San Rocco, eretta nel 1513. «Su richiesta di alcuni fedeli che chiedevano di pulire l'altare centrale, i salesiani - insieme alla parrocchia - hanno avviato l'iter per la progettazione che comprende un restauro totale di tutta la chiesa a partire dal tetto che non è in ottimo stato», sottolinea in proposito l'arciprete. Oltre cinquecento anni di storia, del resto,

ALLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO LAVORI AL CENTRO GIOVANILE: LE AULE PER INCONTRI E FORMAZIONE INTITOLATE AD ALBERTO GIANOLI.

si fanno sentire. E così, dopo la demolizione del vecchio oratorio, completamente ricostruito e inaugurato nel 2020, ora è il turno dell'edificio sacro. «Si farà un passo per volta, ma l'importante è avere il quadro completo degli interventi necessari. Spero presto di poter comunicare qualcosa di più preciso», aggiunge il sacerdote. Infine, nel settantesimo anniversario di costituzione del Cinema Excelsior, completamente restaurato nel periodo a ca-

vallo della pandemia, è atteso a breve un ultimo lotto di lavori. Ossia quello relativo al rifacimento del tetto. La scorsa settimana la Sovrintendenza ha dato l'autorizzazione per l'intervento che richiederà un investimento complessivo pari a 80mila euro. In questo caso la spesa è totalmente coperta «con un bando di Regione Lombardia e con l'avanzo di cassa».

**pagina a cura di
FILIPPO TOMMASO CERIANI**



IN MOSTRA A SONDRIO

PICCOLI SPLENDORI DELLA GLORIA DI DIO

Anime che hanno attraversato la terra sfiorando il Cielo passate poi al Cielo lasciando un segno indelebile sulla terra. Sono loro i protagonisti del percorso espositivo **"Piccoli splendori della Gloria di Dio"**, aperta **fino al 10 maggio tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.45 alle 18.45 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario di Sondrio.**

«Questa mostra - spiegano gli organizzatori - nasce dal desiderio di dare speranza e rafforzare la fede. La speranza nasce dalla gioia con cui anime innocenti hanno vissuto la sofferenza di malattie mortali. Una gioia inimmaginabile dall'uomo moderno, che vive la perdita della salute come un dramma, mentre per questi bambini è stata l'occasione per "godermi la compagnia di Gesù, di Maria, del mio Angelo Custode, che si prendono cura di me e saranno sempre con me". Una compagnia che ha donato loro una felicità, una voglia di vivere e un amore per il prossimo così intensi da contagiare i loro cari e chiunque stesse loro vicino e da indurre numerose conversioni».

Anche per questo motivo, «la mostra vuole anche essere strumento per rinforzare la fede, che può consolidarsi perché leggendo le storie della mostra è difficile fare a meno di chiederci: come è successo che la vita questi bambini - alcuni dei quali molto piccoli, e non tutti provenienti da famiglie cattoliche - sia stata letteralmente invasa dalla Grazia di Dio? Da dove venivano le loro profonde conoscenze della Parola di Dio, che stupivano chi li ascoltava? Da chi prendevano la forza di donare a Gesù le loro sofferenze, non di rado terribili, per evangelizzare e santificarsi?», come aggiungono gli organizzatori.

A coronamento della mostra, sabato 9 maggio, alle 15.00, nel salone della Beata Vergine del Rosario, ci sarà un incontro con la giornalista e scrittrice Costanza Signorelli, autrice di libri e articoli sui "santi bambini".

NELLA COLLEGIATA L'ESECUZIONE DELL'ORGANISTA FRANCESE SOPHIE VERONIQUE CAUCHEFER-CHOPLIN

A MORBEGNO UN CONCERTO DA SOGNO



Un concerto da sogno. Difficile trovare altre parole per descrivere l'esecuzione - lo scorso sabato in **Collegiata a Morbegno** - della francese **Sophie-Véronique Cauchefier-Choplin**. Un nome noto a livello internazionale, ospite della parrocchia San Giovanni Battista in occasione del primo appuntamento della quinta rassegna "Concerti d'organo".

Esempio vivente di maestria e di virtuosismo, alla consolle dell'organo Aletti - nel centenario della sua inaugurazione - l'organista titolare di Saint-Sulpice a Parigi ha letteralmente incantato gli oltre quattrocento presenti.

Un traguardo a tutti gli effetti per Pietro Ciapponi, direttore artistico della kermesse.

«Di fronte a una partecipazione così numerosa non posso che essere, ancora oggi, commosso». Obiettivo più che raggiunto, insomma, per la rassegna «che punta a valorizzare uno strumento complesso, com'è l'organo, anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche. Averlo fatto questa volta con madame Cauchefier-Choplin è stato ancor di più un onore: nonostante la sua carriera ai massimi livelli mondiali, ha saputo accostarsi alla nostra realtà con tanta semplicità e con grande umanità». Davvero intenso il programma propo-

sto, «con un'apprezzata alternanza tra momenti più solenni e maestosi - come nel caso delle Toccate di Léon Boëllmann, di Albert Renaud e di Charles-Marie Widor - e altri molto più intimi». Un esempio? «L'Évocation à la Chapelle Sixtine di Franz Liszt». O, ancora, Prélude funèbre di Guy Ropartz.

E che dire, poi, delle celebri improvvisazioni che hanno contribuito a rendere la musicista francese una fra le maggiori organiste al mondo? «Hanno colpito davvero tutti», come riconosce il maestro Ciapponi.

«Dapprima, il tema e variazioni legati a due motivi decisamente "pop", ovvero le colonne sonore di Harry Potter e di Cinema Paradiso che Cauchefier-Choplin è riuscita a integrare, fondendoli in una melodia unica». E poi, in pieno spirito pasquale e all'inizio del mese mariano, toccante è stata l'improvvisazione sul tema del Regina Caeli che ha visto in qualche modo protagonisti tutti i presenti. «Non solo la musica dell'organo - racconta il direttore artistico -, ma anche le voci dell'assemblea: il canto dell'antifona ha introdotto e intervallato l'esecuzione strumentale. Un momento decisamente emozionante, che ha stupito positivamente la nostra ospite».

Per Ciapponi, doverosi sono alcuni ringraziamenti. «A partire da madame Cauchefier-Choplin per la sua presenza: un onore immenso. E poi un grazie di cuore alle fondazioni morbegnesi, "Ing. Enea Mattei" e "Promor", per il sostegno costante a favore di queste iniziative che puntano a valorizzare il nostro strumento, e al Comune e alla parrocchia, nella persona dell'arciprete monsignor Giuseppe Longhini». Da non dimenticare nemmeno Florent Neukou, «giovane organista di Morbegno, che ha sempre sostenuto la rassegna e - in particolare - per questo concerto ha dato un contributo fondamentale».

Il prossimo appuntamento sarà per sabato 27 giugno con Lorenzo Bonoldi, organista del Teatro alla Scala e della basilica di San Carlo al Corso di Milano.

INCONTRO A SONDRIO PER GLI ADOLESCENTI

LITIGA BENE: PARLARE E NON COLPIRE MAI...

Il punto di partenza, un po' sconcertante (ma fino a un certo punto, in realtà) è che 'litigare fa bene'. Bisogna, certo, saper litigare nel modo giusto e la buona notizia è che il "come" si può imparare. Nasce con questo obiettivo "Litiga bene! Parla, non colpire", la campagna di sensibilizzazione sul tema della violenza in adolescenza partita in questi giorni a Sondrio e nei comuni limitrofi con la finalità tutt'altro che semplice di educare ragazzi e ragazze ad affrontare i conflitti in modo costruttivo, senza cadere in comportamenti violenti. Preadolescenza e adolescenza - e questo non oggi, ma in ogni tempo - rappresentano periodi di passaggio, per propria intrinseca natura complicati: l'impressione è quella di trovarsi in una "terra di nessuno" poco presidiata dagli adulti e in cui i ragazzi stessi faticano a trovarsi e ad orientarsi. In questo quadro, già oltremodo spaesante, i giovanissimi hanno di fronte il pessimo esempio di un sempre più mancato rispetto di regole comuni, il prevalere di desideri individuali e atti di violenza, con uno strapotere dei media e



dei social sulle esperienze di vita reale. Va da sé che non si tratta certo del terreno migliore sul quale i ragazzi possano tentare di costruirsi una consapevolezza e imparare a gestire le relazioni, sia tra pari che con "i grandi". Di qui, dunque, l'importanza di costruire - insieme agli adulti - gli strumenti per gestire i conflitti, superando i comportamenti non funzionali. Tra le azioni in cui si declina la campagna "Litiga bene! Parla non colpire", oltre a manifesti pensati per sensibilizzare la cittadinanza sul tema e postazioni in alcuni punti strategici della città per incontrare e ascoltare i destinatari del progetto, anche l'incontro del 6 maggio all'oratorio San Rocco di Sondrio con gli adulti coinvolti nell'educazione (genitori, insegnanti, allenatori, educatori, catechisti, volontari) sul tema "Come trasformare i conflitti in opportunità di crescita". A parlarne la dottoressa **Lorenza Comi**, pedagogista del CPP Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di **Daniele Novara**. Per maggiori informazioni **Giulia Setti** (giulia.setti@formecoop.it).

pagina a cura di SARA BALDINI

SONDRIO, CAIOLO E ALBOSAGGIA
UN ACCORDO PER LA SICUREZZA DEI CITTADINI

Chiamiamoli pure ottimi rapporti di vicinato: alla richiesta per il controllo del territorio avanzata dai sindaci Graziano Murada di Caiolo e Pietro Bianchini di Albosaggia, Comuni privi di agenti di Polizia Locale e dove anche di recente si sono registrati diversi episodi di furti nelle abitazioni, Sondrio ha risposto sì. La convenzione è stata approvata nell'ultima

seduta del consiglio comunale e definisce tempi e modalità dell'attività di Polizia locale, che sarà svolta dal 1° giugno al 31 dicembre 2026, con possibilità di proroga di un anno: gli agenti opereranno al di fuori del normale orario di lavoro e compatibilmente con le esigenze del Comando di Sondrio. Albosaggia e Caiolo, sulla base del numero di abitanti, dovranno corrispondere a Sondrio 29 mila euro per il 2026 e 48 mila per gli anni successivi. «Alle tangibili difficoltà espresse dai due Comuni vicini abbiamo risposto tendendo la mano - sottolinea l'assessore al Personale, all'Organizzazione e alla Protezione Civile Lorena Rossatti - offrendo la nostra collaborazione, senza incidere sull'organizzazione della nostra Polizia Locale né diminuire l'attività sul territorio comunale ma, anzi, rafforzando i controlli negli immediati

dintorni della città, accrescendo la percezione di sicurezza dei nostri cittadini. Inoltre, grazie alle risorse economiche che ci verranno corrisposte, oltre a coprire i costi, procederemo all'assunzione di due nuovi agenti, uno quest'anno e l'altro nel 2027». Nello specifico, la convenzione prevede l'impiego di una pattuglia, composta da due agenti, per un turno alla settimana di cinque ore continuative diurne ad Albosaggia e a Caiolo, oltre a 30 ore nel 2026 e 50 nel 2027, per altre esigenze, da concordare. Il Comune di Sondrio metterà a disposizione anche gli automezzi, le attrezzature e tutti gli impianti in dotazione alla Polizia Locale. Ad oggi sono otto gli agenti che hanno dato la propria disponibilità a operare ad Albosaggia e a Caiolo e ai quali verranno garantite gratificazioni economiche.

RECUPERO DELL'AREA DELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO
VISITE GUIDATE PER CONOSCERE IL PROGETTO DEL "MONTE SALUTE"



Le strutture abbandonate dominano Sondrio
L'intenzione è quella di riqualificare la zona con servizi sociali e abitativi

Per scoprire la storia degli edifici e delle persone che li hanno abitati tra il 1910 e il 1978 e, oltre, anche dopo la chiusura dei manicomi, ma anche per conoscere il progetto di rigenerazione urbana di questa zona di pregio che domina il capoluogo. Sulla scorta dell'apprezzamento ottenuto dalle due visite organizzate nell'aprile e in ottobre dello scorso anno, si rinnova l'appuntamento con le visite guidate all'ex Ospedale Psichiatrico di Sondrio, al Moncucco, organizzate nell'ambito del progetto Monte Salute. La formula delle visite guidate, gratuite ma su prenotazione, resta la medesima: un percorso di un'ora circa guidato da Giuseppina Ubaldi di Asst Valtellina e Alto Lario e da Clara Spini di Sol.Co Sondrio. Le nuove tre date sono venerdì 8 maggio, dalle 17 alle 18.30, mercoledì 13, dalle 10.30 alle 12 e sabato 23 maggio, nello stesso orario 10.30-12. Il ritrovo è fissato al cancello d'ingresso di

via Besta 1 una decina di minuti prima dell'inizio. I posti sono limitati e per iscriversi è necessario accedere al seguente link: <https://forms.gle/YN26Lf7bbzeb3LHa7>. Questi straordinari "open days" rientrano tra le iniziative promosse in questi mesi, insieme a corsi di formazione e convegni, pensati per affiancare l'iter del progetto Monte Salute stesso che, per quanto riguarda gli interventi tangibili, è nella fase della progettazione definitiva che precede l'avvio dei lavori. Grazie agli oltre 19 milioni a disposizione, si procederà alla riqualificazione dei vecchi padiglioni che ospiteranno servizi sociali e abitativi, un centro residenziale per le persone con disabilità, una sede per la formazione e una struttura ricettiva, con un'ampia area verde. Una nuova vita per il Moncucco, insomma, da cui deriveranno servizi e opportunità per i cittadini di Sondrio, del comprensorio e per l'intera provincia.

CASE PEDRINI A PROSTO DI PIURO
TRE AMICI PER IL RECUPERO DELLA VECCHIA FONTANTA



È una storia piccola, così come, del resto, lo stesso manufatto non è testimonianza "in pietra e acqua" di un'antichità tale da perdersi nella notte dei tempi, visto si parla l'anno di costruzione è "soltanto" il 1887. Eppure, senza quei tre ai quali il sindaco **Omar Iacomella** ha desiderato rendere pubblici ringraziamenti, un altro tassello di memoria condivisa del paese sarebbe stato destinato a perdersi, a sbiadire e in modo irrimediabile. Niente di tutto ciò a **Caso Pedrini** a Prosto dove **Michele Fedeli** detto Fragola, **Maurizio Valsecchi** e **Maurizio Griggi** hanno deciso di canalizzare tempo libero, competenze, fatica e amicizia per riportare ai fasti di un tempo la storica fontana della contrada. "Michele e i due Maurizio ci hanno fatto un regalo immenso - osserva ammirato e

sinceramente soddisfatto il sindaco - Ci hanno dimostrato che con la passione e l'unione si può, davvero, fare la differenza e lo hanno fatto con una gratuità pura, senza chiedere nulla, mossi soltanto da un profondo legame con le nostre radici e da uno straordinario spirito di servizio". "Vedere questa fontana tornare a splendere come se fosse nuova - prosegue il primo cittadino - ci ricorda che 'la roba' del Comune non è di qualcun altro, ma è nostra, di tutti". L'amore per il proprio paese, per certi scorci che parlano di un passato dentro cui, chi prima e chi dopo, si sono vissuti momenti poi divenuti altrettanti ricordi, grazie ai tre amici si è trasformato in un gesto concreto e di generosità che la "nuova versione" della fontana di Case Pedrini dopo l'accurato intervento di cui è stata oggetto ben testimonia. "Il nostro augurio - conclude Iacomella - è che il loro esempio possa contagiare altri cittadini: non c'è niente di più bello che prendersi cura insieme della nostra comunità. Grazie ancora di cuore, ragazzi, per la vostra passione e per aver reso Piuro ancora più bella". E sempre in tema di bellezza, dal 1° maggio le Cascade dell'Acquafraggia quando cala il buio sono ancora più suggestive perché "illuminate speciali": si è conclusa, infatti, la manutenzione straordinaria all'impianto dedicato proprio a "mettere nella giusta luce" la splendida zona.

IL CINEFORUM ALL'EXCELSIOR DI SONDRIO:
TRE SERATE DAL 13 AL 27 MAGGIO PROSSIMI

LA SALA CITTADINA COMPIE 70 ANNI: OLTRE AL FILM, I DIBATTITI

Tre film, tre sguardi sul presente e un filo rosso che unisce passato e futuro: è questo il ritorno del cineforum all'Excelsior di Sondrio. Per i 70 anni della sala, la programmazione di maggio sceglie la via dell'autore e del confronto, rilanciando un formato che ha segnato intere stagioni culturali cittadine e che ha suscitato riflessioni e dibattiti, in passato anche con ospiti eccellenti nel capoluogo.

Si comincia **mercoledì 13** con *Perfect days* di Wim Wenders, racconto essenziale e contemplativo che invita a riscoprire la poesia del quotidiano. Si prosegue una settimana più tardi, il **20 maggio**, quando sarà la volta de *I colori del tempo* di Cédric Klapisch, viaggio corale tra memoria e identità. Chiusura il **27 maggio** con *The Holdovers* - *Lezioni di vita* di Alexander Payne, commedia agrodolce sui legami

imprevisti. Tutte le serate inizieranno alle 21.00 e saranno accompagnate dall'introduzione e dal commento di **Maurizio Gianola**, presidente del Cras (Centro di ricerca e animazione sociale), con dibattito finale aperto al pubblico.

«Non è un'operazione nostalgia - chiarisce Gianola dal Cras, che gestisce la sala della parrocchia - ma una risposta alle richieste degli spettatori più affezionati. L'obiettivo è recuperare quella dimensione partecipata che ha caratterizzato per decenni l'Excelsior». Una vocazione, quella del dialogo, che affonda le radici nella storia stessa del cinema sondriese. Fin dall'inizio l'Excelsior ha saputo adattarsi ai mutamenti sociali, diventando punto d'incontro per giovani, scuole, associazioni e realtà culturali. «La svolta arriva nel 1976, quando la gestione passa al Cras: accanto alla programmazione tra-



**C'È UNA
VOCAZIONE,
CHE È QUELLA
DEL DIALOGO,
L'ATTENZIONE
AI
MUTAMENTI
SOCIALI E IL
RIFERIMENTO
PER I
GIOVANI
E LE SCUOLE**

dizionale - sottolinea Gianola - nasce il cineforum del mercoledì, con film dedicati a temi etico-sociali come famiglia, diritti, religione e conflitti interiori». Negli anni, la proposta si è distinta per qualità e coraggio, portando sullo schermo autori italiani e internazionali e aprendosi anche alle cinematografie meno battute, dall'Est europeo all'Asia. «L'Excelsior ha saputo coniugare cinema d'autore e titoli più popolari, mantenendo equilibrio tra sostenibilità economica e valore culturale», prosegue Gianola. Parallelamente, la sala si è trasformata in uno spazio dinamico, ospitando rassegne, incontri e protagoni-

sti del cinema, e coinvolgendo attivamente il mondo della scuola. Centrale, soprattutto, il momento del confronto: «Dopo le proiezioni, il pubblico si fermava a discutere, spesso con esperti e figure culturali, trasformando il cinema in uno spazio di crescita collettiva».

Oggi, con questo nuovo ciclo, l'Excelsior riaccende quella tradizione, riportando al centro non solo i film, ma le idee che sanno generare. Un ritorno alle origini che guarda avanti, restituendo alla città un luogo vivo di cultura e partecipazione.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI



SCUOLA IN PROVINCIA DI SONDRIO

IMERIO CHIAPPA NOMINATO A COMO

«**H**o accolto con piacere e favore questa mia riconferma e ringrazio l'intero mondo della scuola valtellinese, dai vertici al personale docente e Ata, dagli studenti alle famiglie, per la collaborazione di tutti». A parlare è **Imerio Chiappa**, nominato nei giorni scorsi titolare dell'Ufficio scolastico territoriale (Ust) di Como e riconfermato per un altro anno dirigente reggente dell'Ust di Sondrio.

Parte da qui Chiappa. Dal valore della comunità educante, per leggere una conferma sul territorio valtellinese che consolida il percorso avviato negli ultimi mesi. «Insieme continueremo al fine di costruire una scuola aperta, capace di valorizzare le potenzialità di ognuno, di sviluppare competenze e di riconoscere eccellenze», aggiunge, delineando una prospettiva che punta su inclusione e qualità dell'offerta formativa.

Per ora, però, sull'ipotesi di accorpamento con l'Ust di Lecco, ventilata nei mesi scorsi, tutto tace. Tant'è: su questo tema più delicato riguardante per l'appunto l'assetto degli uffici territoriali, ribadisce: «Non vi è nulla di ufficiale in questo momento».

Ora lui si trova così a gestire un doppio incarico che rafforza il suo peso all'interno del sistema scolastico regionale. Un profilo costruito nel tempo, anche attraverso precedenti esperienze, come quella alla guida come reggente dell'Ust di Cremona

- incarico che ha lasciato precedentemente alle due nomine -, e che oggi viene ulteriormente valorizzato in una fase di riorganizzazione e trasformazione.

La Valtellina resta dunque al centro della sua azione amministrativa, non solo per continuità ma per la specificità di un territorio che richiede attenzione costante. Qui la scuola non è soltanto luogo di formazione, ma presidio sociale e culturale, capace di tenere insieme comunità spesso distanti e realtà con caratteristiche differenti. In questo contesto, «il richiamo al lavoro di squadra non è formale: rappresenta una condizione necessaria per affrontare sfide che spaziano dalla gestione degli organici alla qualità dei servizi, fino all'innovazione didattica».

Sul fronte istituzionale, intanto, rimane aperto - almeno sul piano del dibattito - il capitolo legato a una possibile riorganizzazione degli uffici territoriali. L'ipotesi di un accorpamento con Lecco, di cui si è iniziato a parlare nella primavera 2025, aveva sollevato reazioni immediate in provincia, con prese di posizione trasversali a difesa dell'autonomia dell'Ust di Sondrio. Un tema che aveva trovato spazio anche a livello nazionale, con un'interrogazione parlamentare presentata nell'estate scorsa dalla deputata Silvia Roggiani e indirizzata al ministro dell'Istruzione e del Merito.

Nel documento si chiedeva chiarezza sulle intenzioni del Governo e si sottolineava la necessità di mantenere un presidio autonomo in un'area montana.

INIZIATIVE GIOVANI A
CASTIONETTO DI CHIURO

ENERGIE E LABORATORI

Non si sta semplicemente realizzando un'opera pubblica a **Castionetto**, frazione di Chiuro. Si sta costruendo, pezzo dopo pezzo, un metodo di lavoro che mette i giovani al centro non come destinatari, ma come autori. È questa la traiettoria che sta assumendo **Youth Lab**, il progetto promosso dalla Comunità montana di Sondrio, che dopo l'esperienza dei murali dello scorso anno torna oggi con una nuova fase dal titolo **Youth Energy**. Il nome non è casuale: l'energia è quella di una decina di ragazzi del territorio che, tra incontri, discussioni e prove pratiche, stanno trasformando un'idea condivisa in un intervento artistico destinato a lasciare traccia nel paese. Ma più ancora dell'opera finale, ciò che conta è il percorso.

A guidarlo c'è ancora **Sara Gianoncelli** della cooperativa *Forme* (tra i partner della Cm), che sottolinea come il progetto sia entrato in una dimensione più matura rispetto alla prima edizione. «Il lavoro è partito da una fase di coprogettazione con educatori e partecipanti - spiega - durante la quale i ragazzi hanno definito contenuti, linguaggi e visione complessiva dell'intervento». Un passaggio che segna già una distanza netta dall'idea tradizionale di laboratorio artistico: qui

non si esegue un progetto, lo si costruisce. A condurre, insieme a lei, l'artista locale **Maicol Formolli**, presenza che introduce un ulteriore livello di confronto tra sensibilità contemporanea e radicamento locale. L'opera che sta prendendo forma sarà una sintesi tra sguardo giovanile e patrimonio storico del borgo, in un dialogo che prova a tenere insieme memoria e trasformazione. Il lavoro si articola in quattro incontri operativi, alternando momenti di confronto e attività pratiche, fino a una restituzione finale prevista entro la fine di maggio. Ma la scansione temporale è solo la struttura visibile di un processo più profondo, che riguarda la costruzione di consapevolezza collettiva.

«Non si tratta solo di un intervento artistico - aggiunge Gianoncelli - ma di un processo partecipativo in cui i ragazzi sono chiamati a costruire il messaggio che verrà restituito alla comunità». L'obiettivo dichiarato è quello di consolidare un modello già sperimentato: rendere i giovani non spettatori del proprio territorio, ma attori capaci di intervenire. Una scelta che la Cm ha inserito in una rete più ampia, che coinvolge oltre alla cooperativa *Forme*, Acli provinciale di Sondrio e i Comuni di Chiuro, Piateda e Colorina. «Il laboratorio resta aperto anche a nuove adesioni in corso d'opera, con un invito esplicito rivolto ai ragazzi del territorio: partecipare non come pubblico, ma come parte del processo». Le informazioni vengono diffuse attraverso i canali social del progetto, con l'intento di mantenere accessibile e orizzontale la partecipazione.



PROPOSTE PER LO SVILUPPO TURISTICO

IL TERRITORIO VALTELLINESE SEMPRE PIÙ ATTRATTIVO

Il bisogno di staccare con vacanze rigeneranti non è più un lusso, ma una necessità: da recenti ricerche emerge infatti che il 58,4% degli italiani dichiara di avere le batterie scariche con livelli crescenti di stanchezza mentale e psicologica, che impattano negativamente sullo stato emotivo. Lo stacco è considerato fondamentale per la salute dal 77,8% dei connazionali: si cercano pillole di benessere frequenti, con la vacanza breve che ha la meglio su quella lunga.

La vacanza ideale si conferma quella all'insegna della cosiddetta Vitamin T (Travel), trend destinato a ridefinire il turismo entro il 2030 secondo il What the Future Report di Kayak: una visione del viaggio sempre più orientata al benessere profondo e fatta di più componenti: tranquillità; territorio; tavola; tempo rilassato; tradizioni. In questo scenario la montagna emerge come vera alternativa dove, in tutte le stagioni, potersi ricaricare, come segnalato dal 61% degli italiani. E la Valtellina, dopo le Olimpiadi Milano Cortina 2026, sventa tra le cinque mete più in linea con questa necessità in Italia assieme a Dolomiti, Alta Val Badia, Gan Sasso e Appennino Tosco Emiliano. Un primato che la candida tra le mete più gettonate per la Vitamin T: a rivelarlo un'indagine di AstraRicerche per il DAQ Valtellina Taste of Emotion, presentata in occasione del lancio di Valtellina Terra d'Emozioni: esperienze uniche, gusto DOP e IGP, la nuova campagna realizzata dal Distretto

Agroalimentare di Qualità della Valtellina in collaborazione con l'Azienda di Promozione e Formazione della Valtellina e con il contributo della Provincia di Sondrio. «L'obiettivo di Milano Cortina 2026 è anche quello di costruire una rete tra gli attori del territorio per offrire ai visitatori un'esperienza che coinvolga l'intera provincia, promuovendo percorsi che aggregino produttori, comunicatori, stakeholder e luoghi turistici, culturali e sociali – ha affermato Claudio Palladi, presidente del Distretto Agroalimentare di Qualità Valtellina Taste of Emotion –. Con questa operazione la Valtellina compie oggi un passo decisivo verso il futuro in un'ottica di turismo integrato, mettendo a sistema le sue eccellenze a marchio DOP e IGP, dalla Bresaola della Valtellina ai nostri formaggi Valtellina Casera e Bitto, dai Pizzoccheri della Valtellina alla Mela di Valtellina, ai vini di Valtellina DOP/DOC/IGT, in un progetto concreto e innovativo che guarda oltre l'orizzonte delle Olimpiadi Invernali. Oggi assistiamo a un cambio di paradigma: il viaggio non è più solo evasione, ma diventa uno strumento di rigenerazione psicofisica. E la Valtellina, con il suo mix unico di silenzio, natura, offerta agroalimentare certificata e tradizioni, si candida a diventare una delle destinazioni simbolo di questo nuovo modo di viaggiare: più consapevole, più autentico, profondamente rigenerante». La Valtellina rappresenta una risposta eccellente alle esigenze di riposo e riconnessione con la natura. In particolare, il desi-



derio di tavola nel caso della Valtellina raggiunge il 95%, quello di tempo il 94% e quello di tradizioni l'86%. Diversi i motivi per visitarla dichiarati dagli intervistati: equilibrio tra natura e tradizioni vive, attività outdoor a ritmo lento, clima alpino rigenerante, enogastronomia come esperienza culturale, tradizioni, feste, riti e transumanze, mete meno battute dal turismo. «Con Valtellina Terra d'Emozioni non ci limitiamo a promuovere il territorio, ma costruiamo un racconto coerente e accessibile che mette al centro la qualità dell'esperienza – ha spiegato Davide Menegola, Presidente della Provincia di Sondrio –. La sfida oggi non è attrarre semplicemente visitatori, ma offrire motivi veri per scegliere la Valtellina e tornarci. In questo progetto ritroviamo una visione chiara: integrare paesaggio, cultura e produzioni locali in un'offerta capace di generare valore per chi arriva e per chi qui vive e lavora. È su questa capacità di fare sistema che si gioca la competitività della nostra destinazione nei prossimi anni». La nuova web app, online su www.valtellinadopigp.it, offre a turisti e visitatori un pacchetto integrato di venti esperienze

autentiche all'insegna della Vitamin T per scoprire l'anima del territorio e pensate per il benessere e la rigenerazione mentale e fisica. Si va dalle passeggiate tra i terrazzamenti vitati alla scoperta del Mulino Menaglio con i laboratori su grano saraceno e pizzoccheri; dalla visita a Piurol, Pompei delle Alpi, agli assaggi di piatti tipici nel lavéc. Per chi cerca relax e avventura ci sono le terme romane di Bormio ed esperienze più adrenaliniche come il volo in parapendio, la traversata del ponte nel cielo, rafting e kayak. Da non perdere poi il passo dello Stelvio, il valico più alto d'Italia. A ogni meta di Valtellina Terra d'Emozioni: esperienze uniche, gusto DOP e IGP sono associati inoltre specifiche esperienze: ventitré luoghi del cibo dalla forte identità locale dove, ogni weekend dal 10 aprile al 17 maggio, si potranno assaporare le eccellenze DOP e IGP, lasciandosi conquistare dall'intensità della bresaola e dei formaggi, dal profumo delle mele e dei pizzoccheri, dal carattere dei vini. Gli utenti potranno inoltre accedere a contenuti narrativi e curiosità attraverso venti audioguide.

SARA POZZI

A CASTIONE CHIARA BRICALLI HA CERCATO DI FAR CRESCERE IL TERRITORIO

ANNI DI SERVIZIO: UNO STILE PER ESSERE UN RIFERIMENTO

Primo maggio, primo giorno di meritata pensione per Chiara Bricalli, che dopo oltre 40 anni ha salutato il Comune di Castione. Una presenza, la sua, fondamentale, diventata negli anni punto di riferimento per cittadini e amministratori, responsabile dell'ufficio Tributi e Commercio. Non è soltanto una dipendente comunale che conclude il proprio percorso lavorativo: è un pezzo di storia amministrativa che esce dalla porta del municipio. Con la pensione di Bricalli si chiude una lunga stagione in cui continuità, memoria e operatività quotidiana hanno avuto un volto preciso, riconoscibile per generazioni di cittadini. Il congedo si è consumato nell'auditorium Leone Trabucchi, durante una seduta di consiglio comunale nei giorni scorsi che si è trasformata per l'occasione in sorpresa. Nessun preavviso per Bricalli. Solo una convocazione apparentemente ordinaria da parte del sindaco, Daniele Giana, che l'ha portata a varcare la soglia senza immaginare ciò che l'attendeva. Ad accoglierla, applausi, emozione e un riconoscimento costruito con semplicità: un'ortensia e un vaso colmo di dolci, accompagnati da un biglietto in rima letto tra commozione e sorrisi. Il suo ingresso in municipio risale al



21 novembre 1983, quando aveva appena vent'anni. Da allora il Comune è diventato il luogo di una crescita professionale continua, attraversando stagioni politiche e amministrative diverse, da Aurelio Tognini fino agli ultimi mandati guidati prima da Massimiliano Franchetti e ora da Giana. Un percorso che l'ha trasformata, di fatto, in una memoria storica dell'ente. «Quanti sindaci sono arrivati», ha ricordato con un filo di emozione, quasi a misurare il tempo non in anni ma in amministrazioni. Il suo ingresso nel mondo del lavoro non era inizialmente destinato al municipio: diplomata come segretaria d'azienda all'Istituto Besta, avrebbe voluto cercare occupazione a Sondrio. Fu la famiglia, e una chiamata inaspettata del Co-

mune, a cambiare traiettoria. «Volevo fare altro, ma ho provato. Avevo vent'anni e sono entrata quasi contro voglia. Poi mi è piaciuto moltissimo, ed è sempre stato così», ha raccontato. Dopo il concorso vinto nel 1984, il suo ruolo si è consolidato fino a diventare centrale nell'area Tributi, settore spesso invisibile ma decisivo per il funzionamento dell'ente. Nel saluto istituzionale non è mancato il riconoscimento del sindaco Giana, che ha voluto ringraziarla pubblicamente con parole di stima e un passaggio anche personale, ricordando il rapporto che si è costruito negli anni, fatto di collaborazione quotidiana e inevitabili momenti di confronto.

DANIELA LUCCHINI

COSTIERA DEI CECI

IL PERCORSO OLIMPICO

Tra vigneti terrazzati, borghi e paesaggi aperti, in Valtellina è stato inaugurato la scorsa settimana un cammino che racconta un legame autentico: quello tra il territorio e le Olimpiadi Milano Cortina 2026. Il percorso si snoda per dodici chilometri attraverso i comuni di Morbegno, Traona, Cercino e Cino, un invito a muoversi lentamente, a scoprire i luoghi, a riconnettersi con il territorio e con i valori più autentici dello sport: inclusione, accessibilità, condivisione. La Passeggiata Olimpica è un progetto di legacy territoriale unico nel suo genere, pensato per legare il destino della Valtellina ai Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026. Sono diciotto i totem informativi presenti lungo il percorso, totem pentagonali con i medaglieri aggiornati di tutte le nazioni partecipanti alle Olimpiadi e Paraolimpiadi di Milano-Cortina 2026. Nell'ultimo di questi totem, dedicato all'Italia, non solo è riportato il numero di medaglie, ma sono anche indicati gli atleti che le hanno conquistate e la disciplina in cui questo è accaduto. Vi sono inoltre cinque bacheche informative, ampi pannelli posizionati sulle tappe del percorso che illustrano le tappe, i dettagli tecnici del tracciato e gli approfondimenti storici, come il legame con la Via dei Terrazzamenti. I testi di totem e bacheche sono sia in italiano sia in inglese e sono accessibili anche grazie agli audio testi disponibili. Fiore all'occhiello dell'iniziativa è lo Spectacular Olimpico: l'installazione monumentale dei cinque cerchi, simbolo universale di fratellanza e competizione; si tratta dell'unico Spectacular permanente presente in tutto il territorio della Regione Lombardia. La Passeggiata Olimpica non celebra solo il futuro, ma omaggia il passato. Lungo le tappe, il visitatore scopre infatti la storia dei medagliati valtellinesi grazie ai testi che raccontano anche i siti di interesse storico, come il Palazzo Malacrida di Morbegno, il Castello di Domofole e le chiese affrescate dei Cech.

Sa. Po.

BEMA SABATO 9 MAGGIO LA FESTA DEL PAESE

Ad aprire la stagione organizzativa per la Pro loco Bema in questo 2026 c'è la «Festa di Buncavril», di sabato 9 maggio. La Messa delle ore 18.00 nella Cappella votiva situata sulla vecchia strada per Bema, aprirà la manifestazione. Poi, tutti a cena al Polifunzionale di via Lissi, nel centro del paese, con un costo di 32 euro a persona. Saranno 6 le iniziative organizzate dalla Pro loco che si svilupperanno nei prossimi mesi, fino alla fine dell'estate con la «Sagra dei funghi» che taglierà il traguardo della sua 40^a edizione.

MORBEGNO EZIO VANONI: 70 ANNI FA LA SUA MORTE

Venerdì 8 maggio, si terrà una giornata di commemorazione per Ezio Vanoni, a 70 anni dalla sua scomparsa. Saranno presenti i ministri, Maria Elisabetta Alberti Casellati per le Riforme istituzionali e Giancarlo Giorgetti, dell'Economia e delle Finanze. Il programma prevede la commemorazione in ricordo e la resa degli onori a Ezio Vanoni, Ufficiale degli Alpini, con il gruppo ANA di Morbegno e una rappresentanza delle scuole medie di Morbegno, alle ore 11. Dalle 14.30 un convegno, all'auditorium di Sant'Antonio con la senatrice Mariapia Garavaglia, Benedetto Abbiati e Luciano Pilotti e gli interventi di Lucia Ronchetti e Aldo Ferrara. A concludere, un intervento musicale della Società Filarmonica di Morbegno.

MORBEGNO C'È "IL GIARDINO DELLA GENTILEZZA"

Da venerdì 8 a domenica 10 maggio si svolgerà la rassegna «Il giardino della gentilezza» con un ventaglio di attività che in particolare coinvolgerà le scuole. Alle 20.30, alla scuola Secondaria Damiani, è prevista la serata di restituzione del lavoro svolto per genitori e famiglie «Un anno di gesti gentili» con gli allievi della scuola Vanoni a indirizzo musicale. Sabato 9 maggio dalle 10 alle 12.30, si terrà la creazione del «Giardino della Gentilezza» nel chiostro di Sant'Antonio. Nel pomeriggio, una esperienza con gli asinelli, a cura dell'associazione «Quel Raglio del Lago di Como». Domenica 10 maggio dalle 9 alle 11 con *Navicella*, la passeggiata da Santa Croce, al complesso di Sant'Antonio.

TRAONA UNA CAMMINATA PER AVIS, ADMO E AIDO

Sabato 9 maggio, riprende la stagione teatrale all'auditorium comunale di Traona dove, dalle 21.00 salirà sul palco la compagnia teatrale «Il caminetto» di Ardenno con la nuova commedia brillante in due atti, scritta e diretta da Elena Sacchi dal titolo «La trovatella stagionata». Collaudato il gruppo, composto da Claudio Bongini, Barbara Bianchini, Giulia Ruffoni, Maria Ruffoni, Franco Ruffoni, Roberta Cadario, Franco Fondrini, Miriam Mondora, Daniele Pattisio, Mariarosa Fascendini, Serenella Folini, Angelica Pasina. Dietro le quinte: Marilina Baletti, Remo Boiani, Maris Bulanti e Domenico Marelli..

INCONTRO CON IL PROFESSOR BENEDETTO SARACENO,
UNA VITA DEDICATA AL TEMA DELLA PSICHIATRIA

DISABILITÀ MENTALE: UNA SERATA SUI DIRITTI

Un recente felice incontro, avvenuto lo scorso inverno ad una serata di beneficenza, organizzata dall'associazione *Navicella* e cooperativa *La Brevia* ha permesso di avere ospite martedì 28 aprile nella sala capitolare del chiostro di Sant'Antonio a Morbegno, il professor **Benedetto Saraceno**, protagonista della conferenza dal titolo «Disabilità mentale: quali diritti?». Dopo aver lavorato per decenni nel campo della psichiatria all'estero, dove è stato direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Abuso di Sostanze dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, da pochi mesi Saraceno è tornato nella sua Morbegno che gli ha dato i natali e dove sicuramente sarà un punto di riferimento. Nato nel 1948, convinto sostenitore delle riforme della salute mentale, ha pubblicato più di 200 articoli su riviste scientifiche ed è autore di 10 libri tradotti in diverse lingue. Ad aprire la serata, Tiziana Gregori, presidente di *Navicella* da cui è nata l'idea di proporre la



conferenza. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei disabili promulgata nel 2006 ed entrata in vigore in Italia nel 2008 è stata l'oggetto principale dell'intervento di Saraceno. Scopo della Convenzione, che si compone di un preambolo e di 50 articoli, è quello di promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità. A tal fine, la condizione di disabilità viene ricondotta all'esistenza di barriere di varia natura che possono essere di ostacolo a quanti, portatori di minorazioni fisiche, mentali o sensoriali a lungo termine, hanno il diritto di partecipare in modo pieno ed effettivo alla società. Saraceno ha trattato in particolare 3 articoli della Convenzione, suscitando molti interrogativi sul tema della contenzione, di quanto cammino c'è ancora da fare affinché siano riconosciuti i diritti dei disabili in maniera piena. La serata si è arricchita anche dei numerosi interventi del pubblico, grazie al sociologo Aldo Bonomi, alla dottoressa Giovanna Rondalli, responsabile del Servizio Disabilità e Autismo di Asst Valtellina e Alto Lario e di Gianni Carnieletto, direttore della cooperativa *La Brevia*, così come di volontari che offrono il loro aiuto nelle associazioni e nei gruppi che si occupano di salute mentale.

pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA

A MORBEGNO I "GIOCHI DELLE CONTRADE"

Sono giunti alla loro undicesima edizione i Giochi delle Contrade di Morbegno che coloreranno la città del Bitto dall'8 al 23 maggio, con l'organizzazione della Pro loco Morbegno. Otto le formazioni che si sfideranno: Adda (campione uscente), San Giovanni, Ganda, Bottà, San Rocco, San Pietro, Madonna e Sertà. Quattro le categorie di giocatori: senior (dal 2007 in giù), giovani (dal 2011 al 2008), ragazzi (dal 2015 al 2012) e bambini (Under 2016). Ben 31 i giochi proposti, tante le novità come «Giochi bagnati, giochi fortunati» e «Apriamo le danze». Il comitato organizzatore è presieduto da Sabrina Labate, con Elisa Del Nero, Luca Della Sale, Stefano Innocenti e Fausto Libera. Tanti anche gli eventi collaterali «extra giochi» tra cui la serata danzante, la musica dal vivo, la possibilità di cenare insieme in più occasioni e baby dance per i bambini. Nella serata finale di sabato 23 maggio, anche lo spettacolo pirotecnico



dopo le premiazioni. Anche per questa edizione è stata rinnovata la sottoscrizione a premi «Sorridi con i Giochi», ricca di 60 premi in palio e 13 associazioni o gruppi che avranno la possibilità di vendere i biglietti e tenere il ricavato per i loro scopi sociali. Le associazioni del territorio sono: Aido, Amici Ca.Ri., Croce Rossa Morbegno, Associazione Volontari di Campovico, Tiro alla Fune Valtellina, Gasp Morbegno, Asilo Ambrosetti, Albaredo Promotion, Fondazione Asilo Talamona, Libellula, Valtellina Arcobaleno, Valtellina Futsal e

Amazzoni. I responsabili di contrada quest'anno sono, per Adda: Giada Bonfà, Sara Pensini e Matteo Loppi; Bottà con Laura Del Fedele, Simona Bottà e Fernando Bafle; Ganda con Lidia Bonmartini, Emanuela Folini e Matteo Franzi, Madonna con Flora Maffezzini, Alice Bertolini e Matteo Fabani; San Giovanni con Chiara Biglioli, Valeria Morales Sosa e Gabriele Redaelli; San Pietro con Paola Ugolini e Francesca Barba; San Rocco con Viviana Bonetti, Karin Lazzari e Alessandro Passerini; Sertà con Mario Bongio e Matteo Dei Cas.

IL GEMELLAGGIO FRA IL SODALIZIO COLICHESE DEL CORPO MUSICALE DI VILLATICO E UNA BANDA IBERICA

Dalle conoscenze maturate dal maestro del Corpo Musicale di Villatico, Fausto Corneo è maturato il gemellaggio tra il sodalizio colichese e la spagnola «Banda de Música de Salobreña», del maestro Jorge Garcia Quirantes e che si è concretizzato sabato 25 aprile, nel concerto dal titolo «Dal mare alla montagna» che si è svolto all'auditorium Michele Ghisla di Colico. Da tempo, Corneo sognava di portare le «sue» Bande oltre confine per far conoscere nuove realtà ed il progetto si è attuato grazie anche all'impegno delle formazioni da lui dirette, oltre al Corpo Musicale di Villatico, la Filarmonica di Traona, la Banda di Grosotto e il Corpo Filarmonico Gravedonese. Dopo la prima prova congiunta del ve-

nerdì sera, seguita da un buffet per rompere il ghiaccio e iniziare a fare amicizia, sabato la comitiva spagnola ha visitato la Torre di Fontanedo a Colico e la sera in un Auditorium gremito è andato in scena il concerto. Ad aprire è stata la «Banda de Música de Salobreña», seguita dalle Bande Italiane. Il gran finale ha unito le due tradizioni in tre brani simbolo: «Paquito el Chocolatero», la travolgente danza spagnola che ha fatto ballare il pubblico insieme ai musicanti, «Amici miei», canzone tradizionale molto cara alla Banda di Villatico, da sempre colonna sonora dei gemellaggi e «Verso il Lario», un brano inedito composto da un musicante della «Banda di Salobreña», per celebrare la nuova amicizia nata tra le due realtà. La



serata si è conclusa al Polifunzionale di Traona dove i nostri amici cuochi ci hanno fatto assaggiare i sapori della Valtellina. Il fine settimana si è concluso con il benvenuto al nuovo parroco don Corrado Necchi, con il quale il Corpo Musicale di Villatico desidera iniziare un cammino di collaborazione e perché no, vederlo suonare tra le sue fila.

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

Perché una veglia sull'omofobia?

Le scrivo in merito all'iniziativa diocesana, programmata per domenica 10 maggio presso la Chiesa di San Giuseppe a Como, relativa alla veglia di preghiera per il superamento dell'omofobia, la bifobia e transfobia. Un'emergenza che a mio avviso è sopravvalutata. Innanzitutto, restituiamo valore vero alle parole prima della loro inevitabile manipolazione ideologica che ci rende tutti vittime di un pensiero unico fuorviante. Credo sia utile evidenziare che la parola "fobia" (dal greco phòbos) viene definita dal vocabolario come "paura irrazionale, intensa e persistente sproporzionata al reale pericolo". Paura che provoca forte ansia e sintomi fisici come tachicardia o sudorazione. Non a caso il dio Fobos, per evitare i pericoli, anziché affrontarli, correva, scappava. Quindi, la parola non voleva, come non vuol dire ostilità, avversione, violenza nei confronti di un nemico. Personalmente non ho mai conosciuto persone che manifestino questo tipo di sintomi e di reazioni, incontrando un omosessuale, ammesso che sia possibile riconoscerlo a prima vista.

Di solito gli omosessuali, salvo rari casi pubblici tipo il Gay Pride, in genere non ostentano palesemente le loro tendenze; sono esattamente come gli altri, e di conseguenza non si può avanzare nemmeno l'accusa di volerli discriminare sulla base di una mera impressione o di un semplice, errato pregiudizio. Per la Chiesa - va detto - si tratta di persone che vivono una condizione incompatibile con la religione cristiana, in quanto l'omosessualità è chiaramente contraria alle leggi divine che definiscono la sessualità come "l'atto di dono reciproco aperto alla vita tra due coniugi di sesso opposto che si completano a vicenda". La natura stessa conferma l'impossibilità di procreare per due persone dello stesso sesso. L'utero in affitto nasce, infatti, da questo voler avere un figlio, indipendentemente dalle leggi della natura.

Nel volantino d'invito diffuso dalla Diocesi, si legge la citazione di Isaia: "Non temere, perché ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome". In riferimento al tema proposto, cosa significa? A me sembra un'apertura pericolosa che confonde la dottrina con un'evoluzione buonista della pastorale. "Ti chiamo per nome" era il titolo del primo capitolo nel testo del vecchio catechismo della CEI degli anni Settanta; veniva spiegato come l'aver ricevuto dal Signore un nome che ti rende unico, originale e che ha in sé un progetto di Dio per la tua vita. Un progetto che si realizza seguendo le indicazioni dei Comandamenti, delle parole dal Vangelo, con la ricerca di una condotta di vita che sia coerente con tali indicazioni e che, nei momenti di sbandamento e di caduta nel peccato, possono tornare nell'abbraccio misericordioso di Dio tramite il Sacramento della Riconciliazione. Nelle parole del volantino c'è da intendere che la confessione dei peccati, con questa "apertura moderna" possa essere ritenuta superata e il peccato banalmente giustificato e, anziché aiutare le persone a compiere una scelta di vita che porti ad una ve-

ra crescita spirituale, si sceglie la comprensione che disimpegna e minimizza l'errore, sovrapponendo momenti diversi: l'ascolto, l'accoglienza e la pedagogia. Una veglia di preghiera porta a pensare a delle vittime che vanno consolati e a cui far sentire solo la nostra condivisione, anziché cercare di far conoscere il pensiero della Chiesa che non giudica, ma chiede conversione. Si invita a "condividere" il dolore di chi è stato ferito. Quante persone continuano ad essere ferite ogni giorno dalla cattiveria umana senza motivo? Si invoca la liberazione da pregiudizi e violenze. Oggi pregiudizi e violenze sono ovunque. Non sarebbe più utile che i nostri pastori tornassero a parlare di Cristo, degli insegnamenti del Vangelo senza che vengano strumentalizzati a favore dei potenti e delle ideologie arroganti? Si alimenta la speranza per costruire fraternità.

La fraternità può nascere solo dalla Verità, dall'onestà, dalla sincera ricerca della via da percorrere. Una via che la Chiesa ha il dovere di indicare chiaramente, senza buonismo, senza cedimenti. Il peccato è divisione, insabbiarlo anziché sradicarlo peggiora solo le cose. E infatti genera confusione, perché fa nascere queste convinzioni da un'errata interpretazione di inclusione e accoglienza. Anche un papa considerato molto progressista e spesso strumentalizzato dal mondo Lgbtq, sul tema omosessualità è stato netto. La famosa frase "chi sono io per giudicare", tirata per la giacchetta a 360 gradi, era preceduta (su questo ovviamente, il silenzio) da tre precondizioni non da poco: "Se cercano il Cielo", "si comportano bene, senza atti disordinati" e "non fanno lobby massoniche".

Non so se sono la sola a inserirmi oggi ancora nel solco di Edith Stein ("non c'è verità senza amore, ma nemmeno amore senza verità"), o ad essere rimasta disorientata di fronte a una simile iniziativa; ad essermi domandata se davvero c'è la necessità di una veglia di preghiera e soprattutto se la Chiesa stia percorrendo la via dell'accoglienza o se, al contrario, non stia svendendo una Verità scomoda sempre in nome di un buonismo che cita solo i diritti e mai i doveri, che apre le braccia a tutti e a tutto senza però parlare di pentimento e di conversione, esattamente come fece Gesù con l'adultera alla quale ha perdonato i peccati ma alla quale ha anche chiesto di cambiare vita e non peccare più. Siamo davanti a una Chiesa che ha tradito la sua missione? La Chiesa, da tempo, non sembra più il sale, è diventata zucchero e ha perso il suo sapore. Non è più luce. E nel buio persino i pastori pare abbiano smarrito la strada.

DIANA BARIGELLETTI
(Presidente Nazionale di Democrazia e Sussidiarietà)

Cara Signora,
il giudizio sull'opportunità pastorale di proporre una veglia di preghiera sul tema dell'omofobia, bifobia e transfobia, spetta a chi ha responsabilità di conduzione della pastorale diocesana (e anche oltre, dal momento che non si trat-

ta di iniziative isolate, ma che coinvolgono molte diocesi lombarde e italiane). Io posso solo dire che l'argomento «benaltrista» (e cioè: perché parlare di questo problema, quando ne abbiamo molti altri, più urgenti e diffusi?) non mi convince, perché, a colpi di «abbiamo ben altro a cui pensare», poi non si fa mai niente. In secondo luogo vorrei far notare che i discorsi e i comportamenti d'odio, nei confronti delle persone con orientamento omosessuale o disforia di genere, oggi ci sono. Circolano, procurano danno e disagio agli interessati, e avvelenano i pozzi della nostra umanità. Nel mio piccolo, li sento vociare nella cerchia dei «ragazzi del muretto» che sostano sotto i muri della parrocchia. E la cronaca riporta non raramente episodi di violenza, fisica o verbale, che hanno per vittime le persone con orientamento omosessuale o disforia di genere. Chiaro, l'elenco delle categorie vessate sarebbe indubbiamente lungo: ebrei, rom, persone dal colore della pelle diverso, con culture diverse... e ci aggiungerei anche molti cristiani, discriminati e perseguitati in svariate parti del mondo a motivo della loro fede. Tuttavia spendere una sera, di riflessione e di preghiera, per sensibilizzare su una di queste forme di ingiusta discriminazione - appunto l'omofobia e la transfobia - non mi pare tempo perso, né inopportuno. Detto questo, mi sento di condividere quella che mi pare essere la preoccupazione di fondo espressa dalla lettera: che cioè la sensibilizzazione pastorale arrivi a passare in sordina, se non proprio ad obliterare, il dato dottrinale. Ma il dato dottrinale mi pare piuttosto chiaro, per poter essere eluso, o oscurato, dalla sensibilità pastorale: eterosessualità e omosessualità non sono parificate, né parificabili. Ci sono dimensioni di senso (della sessualità) e di valore (etico) presenti nella versione «etero» della sessualità, e, viceversa, deficitarie nella versione «omo». Lo abbiamo detto molte volte, e mi pare fin superfluo ritornarci sopra (tra parentesi, io eviterei di mettere insieme l'omosessualità con tutto il resto: per quanto abbiano in comune lo stesso destino di vittimizzazione, il transessualismo non è questione di orientamento sessuale, ma - ben più profonda - di identità di genere; e il bisessualismo mi sembra più che altro un'espressione dell'individualismo moderno radical-chic).

Tornando al rischio paventato, francamente non vedo il pericolo che una veglia di preghiera, pensata per sensibilizzare la comunità cristiana verso un tema del nostro tempo, e per far sentire la vicinanza della Chiesa a persone lungamente stigmatizzate, nella storia, a motivo della loro condizione personale, possa in qualche modo oscurare o annacquare un dato dottrinale più che assodato. Anzi, l'iniziativa, più che rischiosa, mi pare raccomandabile, giacché in totale consonanza con l'autocoscienza della Chiesa propria del nostro tempo: e cioè una Chiesa madre (non solo maestra), che va incontro a tutti i suoi figli, che non lascia indietro

nessuno, che, anzi, cerca di avere un occhio di riguardo per i più disagiati, non facendo mancare a nessuno, come ci ha insegnato il Concilio, il balsamo della misericordia accanto alla medicina della verità. Sto pensando, ad esempio, alla testimonianza di suor Geneviève Jeannin-gros, la piccola suora ottantenne, angelo di giostrai, rom e transgender di Ostia, che un giorno ricevette la visita di papa Francesco nella sua roulotte usata come avamposto pastorale, e che era solita portare all'udienza generale gruppi di omosessuali e transessuali. Per chi non se ne fosse accorto, è su questo modello di Chiesa che stiamo da almeno sessant'anni investendo e lavorando...

Conosco però, a questo punto, l'obiezione, del resto ben espressa dalla lettera: che ne è, allora, del peccato, del pentimento, della conversione, della vita in grazia di Dio, e dei requisiti battesimali per poter accedere ai sacramenti? Tutto mandato in soffitta, in nome del nuovo verbo pastorale e misericordioso, che molti considerano, in realtà, un cedimento al buonismo politicamente corretto?

Decisamente no. E qui mi permetto di parlare da docente di teologia morale. L'omoerotismo, cioè l'atto sessuale fra due persone dello stesso sesso, rimane un'azione intrinsecamente (e gravemente) disordinata. Che, se compiuta con un sufficiente livello di consapevolezza («piena avvertenza») e libertà («deliberato consenso»), rimane un peccato mortale, che interrompe (ex hominis) l'amicizia con Dio.

Tuttavia gli sviluppi più recenti della teologia morale, in particolare nel dialogo con le scienze psicologiche, hanno portato a inquadrare meglio la condizione omosessuale. Un tempo rubricata unicamente come «sodomia» - cioè come vizio omoe-rotico -, oggi abbiamo capito che la tendenza omosessuale ha in realtà radici molto più profonde, nella persona omosessuale: radici probabilmente non biologiche, ma verosimilmente biografiche, legate cioè alla biografia e all'evoluzione psicologica della persona (sotto la lente di osservazione sono in particolare le cosiddette «relazioni di attaccamento»). Chiaramente questa diversa consapevolezza della condizione omosessuale apre molti spazi, sia al cammino (di santità e di vita cristiana) delle persone omosessuali e transessuali, sia all'accompagnamento pastorale da parte della Chiesa. Fermo restando che le azioni omoerotiche continuano a detenere - e non si vede come possa essere diversamente - quel disordine intrinseco di cui sopra.

Ora - detto questo - se, da una parte, c'è tutto un cammino di accompagnamento pastorale, avviato e da proseguire, delle persone con orientamento omosessuale e con disforia di genere; e se, dall'altra parte, occorre contrastare e respingere forme risorgenti e persistenti di violenza omofoba e transofoba, sia fisica che verbale, mi pare che le condizioni di opportunità e di merito, per vivere una veglia di preghiera sull'argomento, ci siano tutte.

il Settimanale

DIRETTORE RESPONSABILE:

MONS. ANGELO RIVA (direttore.riva@libero.it)

REDAZIONE:

MARCO GATTI (markogatti@gmail.com)

ENRICA LATTANZI (enrica.lattanzi@gmail.com)

MICHELE LUPPI (luppimichele@gmail.com)

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesei@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure

con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società **Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como**, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



IN OCCASIONE DELLA
60° GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
17 MAGGIO 2026

FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE

CUSTODIRE
VOCI E VOLTI UMANI

A COMO, Centro socio pastorale
CARDINAL FERRARI
Viale Cesare Battisti 8
ORE 20.45

MARTEDÌ 12 MAGGIO	INFORMAZIONE E RESPONSABILITÀ Il messaggio di papa Leone XIV e le carte deontologiche dei giornalisti Paolo Bustaffa Giuseppe Caffulli giornalisti padre Giuseppe Riggio direttore di Aggiornamenti Sociali consulente ecclesiastico nazionale Ucsi
GIOVEDÌ 14 MAGGIO	INFORMAZIONE LOCALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE Che cosa sta diventando l'informazione locale nell'era dell'intelligenza artificiale? DIALOGO CON Diego Minonzio direttore de La Provincia Andrea Bambace direttore di EspansioneTV Marco Romualdi direttore di CiaoComo Radio MODERA Enrica Lattanzi redattrice del Settimanale della diocesi di Como
MARTEDÌ 26 MAGGIO	PAROLE ARMATE E PAROLE DISARMATE Il linguaggio dei conflitti tra responsabilità, verifica delle fonti e cultura di pace DIALOGO CON Marco Ferrando vicedirettore di Avvenire Rahel Saya attivista afghana per i diritti umani



Giovedì
28 maggio
usciremo con
un numero
speciale per
festeggiare
la nostra
nuova grafica.

Le parrocchie interessate a far conoscere
il nuovo Settimanale possono ordinare* copie
aggiuntive entro il 15 maggio